



**«Un lupo disse a Giove:  
"quarke pecora dice ch'io  
rubbo troppo!  
Ce vò un freno per impedi**



**che inventino 'ste chiacchiere!"  
E Giove je rispose:  
"rubba meno"»**

Trilussa: Uomini e bestie

## Guerra ai giudici, non lo ferma più nessuno

Berlusconi vuole imporre subito le sue «riforme» e sfida la Lega che tenta di frenarlo. Immunità, separazione delle carriere, nuovo Csm. L'Anm: così autonomia a rischio

■ Nella guerra dichiarata ai giudici Berlusconi andrà fino in fondo: «Questa volta non mi ferma nessuno». Vuole subito l'immunità parlamentare, la separazione delle carriere, lo stravolgimento del Csm. E poco importa se la Lega, attraverso Calderoli, sostenga che «non sono priorità» e che l'agenda del 2008 è già piena. Agli eurodeputati di Forza Italia, riuniti a colazione, il premier ripete: «Gli italiani sono con me». Protesta il Pd: «Vuole creare una casta di intoccabili».

Ciarnelli, Carugati e Solani a pagina 3

**L'INTERVISTA**

ANNA FINOCCHIARO

**«TRISTE TEATRINO  
CHI PAGA SONO  
GLI ITALIANI»**

Andriolo a pagina 5

**Destra e magistrati**

**OLTRE IL LIVELLO  
DI GUARDIA**

GIANCARLO FERRERO

Ormai si è andati oltre il livello di guardia; dopo una rozza campagna di denigrazioni, false denunce, vesti stracciate sul teatrino della politica, si è scesi sul campo di battaglia delle riforme alla mordacchia della magistratura. Della Giustizia, ovviamente, non importa nulla a questi vocanti coristi diretti dalla robusta bacchetta del capo; se importasse loro qualcosa si sarebbero da tempo preoccupati di curare i mali effettivi della giustizia: la sua inaccettabile lentezza, l'eccessiva frammentazione, l'insufficiente preparazione culturale dei magistrati, le superate modalità di accesso in magistratura, la disordinata geografia giudiziaria, le gravissime carenze strutturali.

segue a pagina 27



## L'intoccabile

**SACCÀ NON SI PUÒ LICENZIARE**

Bocciata dal Cda la proposta di Cappon di allontanare il direttore di Rai Fiction che ha violato ogni vincolo di fiducia. **Sebastiani a pag. 2**

## Così muore la Rai

CARLO ROGNONI

«Addio Rai»: dopo quello che è successo ieri in cda, se mai mi verrà la voglia di scrivere un libro sulla mia esperienza di consigliere, è così che probabilmente dovrei intitolarlo.

«Ma riuscirete a prendere de-

cisioni che ridiano decoro e riportino un minimo di decenza in Rai?»: ieri in viale Mazzini c'era la presentazione di una bella iniziativa rivolta ai giovani e alla ricerca di nuovi talenti.

segue a pagina 27

**In primo piano**

**IMPRONTE**

**Non solo Rom: dal 2010 tutti «schedati»**

■ Si all'emendamento nella manovra economica di inserire i rilevanti digitali sulle carte d'identità: dal 2010 le impronte saranno obbligatorie per tutti. Intanto, sui rom è scontro Pd-Maroni. Veltroni attacca: fermare subito la norma sulle impronte ai nomadi. Ma Maroni insiste: «Non ci penso proprio a ritirare la mia ordinanza». Sulla vicenda interviene anche il Garante della Privacy: si al prelievo, basta che riguardi tutti indistintamente e con adeguate garanzie. E Bucarest avverte: le impronte ai rom, una pratica discriminatoria.

lervasi a pagina 8

**Maroni**

**LA RITIRATA DOPO LA VERGOGNA**

PAOLO SOLDINI

Il ministro dell'Interno di quello che fu uno dei più prepotenti governi del mondo risale in disordine e senza speranza le valli che aveva disceso con orgogliosa sicurezza. Ci vorrebbe un generale Diaz per dar conto della botta che ha preso Roberto Maroni quando l'altra notte, in sede di discussione della Finanziaria, si è fatto polpetta della sua arrogante pretesa di smontare un pezzo di civiltà di questo paese per imporre il razzistico provvedimento della schedatura con le impronte digitali dei piccoli rom. Le impronte digitali verranno prese a tutti quelli che chiederanno la carta d'identità dal 1° gennaio del 2010. Si può discutere se è bene o male, utile o inutile, ma si tratta di una cosa molto, molto diversa da quanto stava scritto nell'ordinanza «sui campi nomadi» e da quanto (contraddicendosi ogni volta che apriva bocca) andava sostenendo da settimane l'improvvido ministro dell'Interno: che la misura non era discriminatoria ma serviva, anzi, a «tutelare» i bambini nomadi. In realtà era discriminatoria in modo odioso e contraria a tutte le norme europee e internazionali sui diritti civili e l'uguaglianza dei cittadini e non tutelava proprio nessuno. Persino il superfluo ministro agli Affari comunitari era in grado di accorgersene.

segue a pagina 26

## Tagli alla sicurezza, Veltroni: sarà opposizione dura

Il leader del Pd: fanno decreti urgenti sull'ordine pubblico e poi tolgono le risorse. Oggi in piazza con le forze dell'ordine

■ «O ci sarà un intervento per ripristinare le condizioni prima del taglio di 3,2 miliardi per la sicurezza o noi utilizzeremo tutti gli strumenti di opposizione per impedire che la sicurezza dei cittadini sia messa a repentaglio». Il segretario del Pd Veltroni promette battaglia in aula dopo aver denunciato i tagli previsti nella manovra sulla sicurezza. E annuncia: oggi sarò in piazza con i sindacati delle forze dell'ordine.

Zegarelli a pag. 9

**ELUANA**

I FAMILIARI: ANDIAMO AVANTI

**IL SENATO  
CONTRO  
LA CASSAZIONE**

Tarquini a pagina 6

**Pd**  
**Via alle tessere  
Al segretario Pd  
la «numero 1»**



a pagina 9

**Staino**



**MEDIO ORIENTE**

**Israele-Hezbollah  
Il triste scambio delle bare**



De Giovannangeli a pagina 11

Raffaella Spera  
**Deserti**  
romanzo  
pp. 224 - € 18,00  
  
manni  
www.mannieditori.it

30 ANNI FA LA PRIMA FECONDAZIONE

**FIGLI IN PROVETTA, TRA SPERANZE E PREGIUDIZI**

CARLO FLAMIGNI

**FRONTE DEL VIDEO** MARIA NOVELLA OPPO

**I Nobel della Lega**

**ECCO BOSSI** che torna vincitor. Il tg ci fa sapere che la squadra padana ha vinto il campionato del mondo di calcio delle nazioni inesistenti. Sull'onda del successo, ora la Lega si attribuirà ogni genere di coppa, da quella del nonno (la più prestigiosa) a quelle del rutto sincronizzato e dei calci in culo. E perché non attribuirsi anche qualche Nobel dei più prestigiosi? Tipo il Nobel per la ricerca scientifica a Calderoli, per l'invenzione della porcata elettorale e il Nobel per la difesa della razza a Maroni, per la sua utilissima proposta di prendere le impronte ai bambini rom. Eppure, non c'è niente di tanto barbaro che non possa essere alla fine mimetizzato e accolto nel pacchetto delle grandi riforme del governo Berlusconi. Così ora prenderanno le impronte a tutti, pur di non ammettere davanti alle altre nazioni (quelle realmente esistenti) che la loro proposta era indecente. Intanto, alle famiglie che sono costrette a risparmiare anche sul pane, la Lega dà in pasto l'impunità di Berlusconi. Sai che mangiata si faranno.

segue a pagina 27

La Tribù Linear e **coop**  
Puoi risparmiare fino al 40%\* sull'RC Auto.

**In regalo fino a 2500 punti  
sulla raccolta 2008/09**

Chiama gratis 800 375445 o clicca [www.linear.it](http://www.linear.it)

UNIPOL GRUPPO FINANZIARIO  
LINEAR

Per i Soci delle Cooperative che hanno aderito.  
\*Percentuale di risparmio calcolata confrontando i premi pubblicati da QUATTRORUOTE nel mese di novembre 2007.

## VIALE MAZZINI

I quattro del centrodestra si schierano contro la sanzione. Tre a favore: Petruccioli, Rognoni Rizzo Nervo. Astenuto anche Staderini

I favori, le attrici da sistemare, la Città della Fiction... La prossima settimana il cda deciderà se trasferire il dirigente a un altro settore

# La Rai si tiene Saccà, schiaffo a Cappon

### Il cda respinge la proposta del direttore generale. Il Pd: un «mistero buffo» l'astensione di Curzi

di Luca Sebastiani / Roma

**SALVO** Nonostante tutto Agostino Saccà rimarrà al suo posto e continuerà a dirigere, almeno per ora, Rai Fiction. Dopo una suspense durata solo poche ore, ieri la maggioranza di centrodestra del Consiglio d'amministrazione della Rai ha infatti deciso di fare

quadrato intorno al direttore della divisione fiction della tivù pubblica e di respingere con un voto contrario la mozione del Direttore generale Claudio Cappon che ne chiedeva il licenziamento. Quattro voti contrari, quelli di Giuliano Urbani, Genaro Malgieri, Giovanna Bianchi Clerici, Angelo Maria Petroni, tutti in quota Pdl o Lega, sono bastati a salvare Saccà. Hanno invece votato sì al licenziamento i consiglieri in quota al Pd Nino Rizzo Nervo e Carlo Rognoni, oltre al presidente del Consiglio d'amministrazione Claudio Petruccioli. Determinanti per la bocciatura della mozione di Cappon anche l'astensione più scontata di Marco Staderini, dell'Udc, e quella molto meno di Sandro Curzi, area Rifondazione comunista.

Nel corso del consiglio il Direttore generale della Rai aveva presentato una relazione articolata alla fine della quale chiedeva senza mezzi termini il licenziamento del direttore di Raifiction per «le gravi violazioni accertate e il notevole danno» da questi arrecato all'azienda. La relazione, ovviamente, faceva riferimento al «caso Saccà» scoppiato lo scorso dicembre in seguito all'inchiesta della Procura di Napoli sui presunti accordi tra il direttore di Raifiction e l'allora capo dell'opposizione Silvio Berlusconi. Sulla stampa, allora, erano filtrate le intercettazioni telefoniche in cui i due parlavano della collocazione di aspiranti attrici.

«La Direzione generale - ha spiegato ieri Cappon - ritiene che Morri, Pd: è la pagina più nera della tv pubblica, un colpo durissimo alla credibilità dell'azienda»



Agostino Saccà Foto Ansa

Il direttore di Rai Fiction gongola: sono contento anche il giudice azienda ha ascoltato le mie ragioni

re una volta per tutte «la misura e il riferimento per i comportamenti futuri di tutti». Le motivazioni addotte e illustrate da Cappon non hanno però scalfito la granitica convinzione innocentista dei consiglieri della maggioranza. Urbani, in particolare modo, ha obiettato che il licenziamento sarebbe stato un atto «radicalmente inaccettabile e profondamente contrario all'interesse aziendale, che deve sempre rappresentare il fondamento stesso dei doveri di qualsiasi amministratore». «Sono contento», ciondolava ieri in serata il direttore della divi-

sione fiction della tivù pubblica, «anche il giudice azienda ha ascoltato le mie ragioni». Un giudice molto orientato, a dire il vero, anche se Saccà ha ragione di notare che «certe astensioni dicono molto sul valore di questo voto». Un fatto che non è sfuggito neanche a Riccardo Milana, membro Pd della Commissione di Vigilanza della Camera, che in serata ha definito «mistero buffo l'astensione di Curzi». Dura la reazione del Pd al voto uscito dal Consiglio. Con una nota ufficiale il capogruppo in Commissione di Vigilanza, il senatore Fabrizio Morri, ha defini-

to quella di ieri «la pagina più nera della tivù pubblica italiana». «Con il loro voto - ha continuato il senatore - i consiglieri del centrodestra hanno sancito che l'azienda Rai niente può e deve fare contro comportamenti illeciti acclarati di un proprio dipendente. Hanno dato un colpo durissimo alla credibilità dell'azienda» ha chiuso Morri. Intanto sul futuro di Saccà incombe il rischio del trasferimento. Era la richiesta in subordine di Cappon, ma il Consiglio ha deciso di discuterne la prossima settimana. Per ora Saccà ha scampato il rischio più grande.



Claudio Cappon Foto Lapresse

#### Le tappe della vicenda

#### L'inchiesta, le intercettazioni la sospensione. Poi il reintegro

L'affaire Saccà viene da lontano e, almeno nel suo svolgimento pubblico, risale al natale dello scorso anno. Allora la vicenda scoppiò inopinatamente quando i giornali pubblicarono le intercettazioni telefoniche sulla base delle quali la procura di Napoli aveva avviato un'inchiesta sui presunti accordi tra Saccà e Silvio Berlusconi. Nelle conversazioni, finite anche in rete, i due parlavano infatti della collocazione di attrici, dei progetti in proprio dello stesso direttore di Raifiction, nonché degli equilibri interni del Cda di Viale Mazzini. Le intercettazioni, finite in file audio anche su internet, fecero reagire immediatamente i vertici Rai che

avviarono una contestazione disciplinare nei confronti del direttore di Raifiction, che nel frattempo si era autosospeso. Nel corso dei mesi, tra tentativi di compromessi conciliatori tra le parti e cause presso il tribunale del lavoro, l'affaire è andato avanti protraendosi stancamente. Alla fine di giugno, sette mesi dopo l'inizio della vicenda, una prima e inattesa svolta. Il giudice del lavoro di Roma Giuseppina Vetrillo ordina il reintegro di Saccà al suo posto. La motivazione, però, non assolve l'etica del comportamento del direttore della fiction, ma dice solo che la Tv di Stato «poteva e doveva» decidere del destino del suo dipendente senza attendere la conclusione del procedimento penale di Napoli, invece ha preferito «scegliere

di non scegliere». Ergo, Saccà deve tornare al suo posto. La stessa sentenza, però, continua affermando che «taluni comportamenti di un dipendente, non penalmente rilevanti, ben possono essere valutati in sede disciplinare come tali da non consentire la prosecuzione del rapporto di lavoro». È in sostanza la strada scelta da Claudio Cappon, che nella sua relazione al Consiglio d'amministrazione Rai di ieri, contesta a Saccà un comportamento che confligge col codice etico dell'azienda. I consiglieri del centrodestra non la pensano così e ieri hanno salvato Saccà dal licenziamento proposto da Cappon. La settimana prossima lo stesso consiglio discuterà il trasferimento di Saccà ad altra funzione.

**L'INTERVISTA SANDRO CURZI** Non solo Saccà. Molti nostri dirigenti sono in contraddizione con il Codice etico

## «Erano già passati 7 mesi. Ecco perché mi sono astenuto»

Rivendica la propria «autonomia» Sandro Curzi, il consigliere Rai in quota Rifondazione da cui ieri, in molti, si aspettavano un voto a favore della mozione di Claudio Cappon, il Direttore generale della tivù pubblica che chiedeva il licenziamento di Agostino Saccà. E invece al Consiglio d'amministrazione Curzi si è astenuto «nell'esclusivo interesse dell'azienda» e contro il «rischio che gli schieramenti si fossilizzassero».

**Curzi, perché non ha votato a favore della mozione di Cappon?**  
«Perché la mozione non sarebbe comunque passata e c'era il rischio che il



voto di ieri ricreasse e fossilizzasse il blocco degli schieramenti politici». **Anche Marco Staderini si è astenuto...**  
«Perché anche lui non voleva essere assoggettato allo schieramento e alle intromissioni della politica. Così almeno abbiamo cercato di finirlo col blocco politico della destra».

**La mozione non sarebbe comunque passata. Meglio non fossilizzare il blocco degli schieramenti politici**

**Cappon voleva licenziare Saccà perché il suo comportamento era in contraddizione con il Codice etico dell'azienda che lui stesso aveva sottoscritto. Non le sembra un buon motivo?**

«Molti dirigenti della Rai sono in contraddizione col Codice. Ma a noi dirigenti spetta il compito di far funzionare l'azienda. E per farlo dobbiamo cercare di tenere fuori la politica, subito». **Eppure lei aveva giudicato negativamente il comportamento di Saccà. Ci ha ripensato?**

«Le telefonate intercettate che sono finite sui giornali hanno svelato un aspetto inquietante dell'azienda, in cui amministratori e funzionari usavano i propri rapporti politici per il proprio tornaconto personale. E non sto parlando solo di

Saccà. Tutto ciò richiedeva decisioni rapide e radicali. Invece si sono persi più di sette mesi, fino a che la situazione è diventata oggettivamente imbarazzante». **È la posizione del giudice del lavoro che due settimane fa aveva reintegrato Saccà al suo posto...**

«E infatti è una posizione con cui sono assolutamente d'accordo». **Ma il voto del Consiglio d'amministrazione risolve la situazione?**

«Certamente ora ci sono le condizioni, senza il condizionamento della politica, affinché la vicenda Saccà possa concludersi positivamente».

**Fa allusione al trasferimento di Saccà ad altro incarico?**  
«La settimana prossima se ne potrà discutere liberamente».

lu. s.

#### IL DOCUMENTO

## «Ha usato la politica e la Rai a fini privati»

/ Roma

«La Direzione Generale non ha dubbi e, a conclusione dell'intera vicenda, in relazione alle gravi violazioni accertate ed al notevole danno d'immagine subito dalla Rai, ritiene che non ci siano le condizioni per procrastinare decisioni sanzionatorie e che queste non possano che essere adeguate alla gravità dei fatti accertati. Conseguentemente si sottopone al Cda la proposta di risoluzione del rapporto di lavoro del Dott. Agostino Saccà». Così il direttore generale Claudio Cappon ha proposto ieri al Cda Rai il licenziamento di Agostino Saccà, respinto dal consiglio. Una relazione lunga sette pagine e molto articolata.

Per cominciare, Cappon spiega che tutti gli elementi a disposizione «evidenziano in modo cristallino che il Dott. Saccà ha tenuto comportamenti contrari ai suoi doveri di dirigente Rai, in chiara violazione del Codice Etico che ha sottoscritto e al cui rispetto si è impegnato e ha di fatto lesa in modo determinante il vincolo di fiducia che è alla base del rapporto tra un'azienda ed i suoi dirigenti, a maggior ragione se incaricati di ruoli di massima visibilità e responsabilità». E poi «non ha mai smentito in questi mesi i fatti che gli sono attribuiti» ma si è «limitato a sostenere che i suoi comportamenti erano leciti» e a «mettere in discussione la legittimità delle intercettazioni». Spiega ancora il dg al Cda che «in questi mesi l'azienda ha cercato più volte un'ipotesi di risoluzione consensuale e tale proposta è stata avanzata da ultimo anche nell'contro dell'11.7 scorso, ma sempre senza riscontro dalla controparte».

Cappon sottolinea tutti i passaggi dell'istruttoria Rai, e il giudizio conclusivo della Commissione per il Codice Etico. Tra gli «aspetti critici» ci sono «contatti approfonditi con la concorrenza, in merito al coinvolgimento di Mediaset nel programma Pegasus»; «condotte intese a promuovere o ad agevolare l'esercizio

«Saccà si è comportato in modo contrario ai doveri di dirigente Rai e ha minato il rapporto di fiducia con l'azienda»

di indebita influenza esterna sulle attività e sulle determinazioni dei massimi organi aziendali e in particolare del Cda Rai»; «versioni, in particolare per quello che riguarda il suo ruolo nell'ambito dell'iniziativa Città della Fiction», che «risultano smentite dalle trascrizioni di più intercettazioni telefoniche»; «ingerenze nella formazione del cast delle produzioni televisive, sulla base di sollecitazioni esterne finalizzate ad utilità extra aziendale».

In più Cappon sostiene che per Saccà «il rapporto con la politica risulta essere assolutamente organico» e a suo avviso appare «particolarmente rilevante» nella vicenda della Città della Fiction in Calabria, «l'evidente esercizio del potere concesso alla responsabilità di direttore di Rai fiction per condizionare ed influenzare i comportamenti del mondo dei produttori esterni, a favore non già dell'azienda ma di un progetto promosso e sviluppato in via del tutto privata».

Si è aspettato troppo tempo prima di chiedere il licenziamento di Saccà? In un'intervista a «Prima comunicazione» il direttore della Rai aveva già spiegato: «Il procedimento è stato indubbiamente molto lungo e in qualche modo anomalo, ma i tempi sono stati determinati dal fatto che le carte della Procura di Napoli sono arrivate scaglionate nei mesi. L'ultima documentazione pervenuta il 16 maggio comprendeva 280 ore di audio e ci sono voluti 12 giorni per l'ascolto e la trascrizione. Potevamo agire diversamente? Il magistrato ha ritenuto che i precedenti incartamenti fossero sufficienti per assumere un provvedimento disciplinare. Noi siamo convinti di aver agito con responsabilità e correttezza a garanzia dell'immagine dell'azienda anche dei diritti di Saccà. Questa vicenda ha una grande rilevanza pubblica con un forte impatto mediatico e riguarda un dirigente di alto profilo. A mio avviso sarebbe stato gravemente imprudente decidere senza aver avuto la possibilità di esaminare e valutare tutta la documentazione disponibile». Ma «sul piano personale posso solo dire che comprendo la sofferenza delle persone coinvolte ma che questa vicenda riflette un costume e un comportamento di gestione aziendale lontanissimi dalla mia formazione professionale e deontologica».

## Macché crisi economica prima vuole l'impunità

«A chiamare le cose con il loro nome è solo il Tg3. E racconta - grazie a Pierluca Terzulli - che Berlusconi se ne frega di tutto e di tutti, della crisi, della Lega fissata con il federalismo, delle famiglie allo stremo, delle borse a picco, della crescita zero, del barile di greggio, del crollo dei consumi e persino dell'inflazione che è il male terminale di un'economia asfittica: lui vuole «tirare dritto» e occuparsi solo di una nuova immunità parlamentare assoluta e di asservire sia la magistratura sia il Csm che ne garantisce l'indipendenza. Ma quanti sono i telespettatori che vedono il Tg3 delle ore 19 e riescono a fare un paragone con il resto dell'informazione televisiva fatta di luoghi comuni, eufemismi, pastoncini all'acqua di rose, nuvole di cipria e lanci di fiori verso il potente Cavaliere? Pochi. Agli altri toccano le distrazioni del giorno. Ieri, per esempio, c'era il «servizio» immancabile: l'acquisto di Ronaldinho. I suoi dentoni scintillanti sono spuntati ovunque assieme ai palleggi da foca ammaestrata. È stato il testimonial incolpevole del grandissimo fiuto sportivo che la natura benigna ha concesso a Berlusconi».

Paolo Ojetti

la Voce del Padrone

# ATTACCO ALLA GIUSTIZIA

Il premier deciso a varare subito le sue «riforme» nonostante la contrarietà della Lega  
E arriva a dire: è l'urgenza degli italiani...

Punta a reintrodurre l'immunità parlamentare e a trasformare profondamente il Csm  
E cita ancora i sondaggi: gli italiani sono con me

## Giudici, Berlusconi alla guerra «Stavolta non mi ferma nessuno»

di Marcella Ciarnelli / Roma



Silvio Berlusconi Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

«Nessuno mi fermerà». Silvio Berlusconi lo annuncia agli alleati reticenti, cioè la Lega, e ai partiti d'opposizione che se vogliono contribuire bene, altrimenti «andremo avanti da soli». Per il premier «la riforma della giustizia è una priorità del Paese e la gente è tutta dalla mia parte dato che solo il 6 per cento dei nostri elettori ha ancora fiducia nella magistratura». Non ha dubbi il capo del governo. «Il problema di questo Paese è la giustizia che influisce nella vita di tutti i giorni di ogni cittadino e va anche dritto dritto nel cuore dell'economia». La giustizia, di conseguenza, «in Italia viene usata per condizionare l'economia e la politica. Ed allora io non mi fermerò».

Quindi, avanti tutta. Il Cavaliere lo ha ribadito nel corso di una colazione in un albergo romano cui hanno partecipato tutti gli europarlamentari di Forza Italia. In serata è poi toccato al gotha dell'imprenditoria con i ministri a far da contorno. Piatto forte sono state le linee di indirizzo di una riforma che a settembre sembra destinata a tenere banco ed a cui è stato chiamato a lavorare un comitato di saggi per approfondirne i punti chiave. Ne potrebbe far parte il giudice costituzionale Romano Vaccarella nominato in quota Cdl nel 2002 ma anche l'europarlamentare Giuseppe Gargani che contribuì alla riforma incompiuta del 2001 a cui Berlusconi fa continui accenni per puntualizzare i cambiamenti che ha intenzione di portare a compimento.

«Non sono mai stato più determinato di adesso» ha comunicato ai presenti il premier che non ha in alcun modo taciuto dello «sdegno» che caratterizza il suo stato d'animo dopo anni e anni «di accanimento giudiziario nei miei confronti». Di qui la necessità di intervenire alla radice conducendo in tempi rapidi in porto una riforma che dovrebbe ridimensionare lo strapotere delle toghe che lo hanno perseguitato con decine di procedimenti «usando contro di me -ha sottolineato- con enfasi il premier- falsità ed ipocrisie. Se c'è una colpa

In una colazione con gli eurodeputati ripete la litania: «Accanimento contro di me»

### «La destra vuole una magistratura controllata dalla politica»

Preoccupazione al Csm. Cascini, segretario dell'Anm: il loro vero obiettivo è limitare l'indipendenza delle toghe

di Massimo Solani / Roma

Ora che Berlusconi ha deciso di caricare a testa bassa contro le toghe al Consiglio Superiore della Magistratura l'aria è tesa e preoccupata. Un po' per il timore di sentirsi rinfacciata dalla maggioranza qualsiasi pur cauta esternazione, un po' per la necessità di capire sino in fondo i contorni della nuova operazione giustiziana del centrodestra, fatto è che a Palazzo dei Marescialli pochi sono i consiglieri disposti a commentare le nuove iniziative di Berlusconi. Un dato comune

è certo: sono lontani i tempi in cui il ministro della Giustizia Alfano prometteva una riforma condivisa in grado di ridare efficienza ai tribunali. «Lo avevo detto quando il ministro era stato qui: non facciamo troppe illusioni - commenta il togato Livio Pepino - i fatti ci stanno dando ragione. C'è una mancanza di volontà di dialogo reale». E preoccupano anche le nuove sparate di Berlusconi: «per ora siamo nella fase delle iniziative legislative - prosegue l'esponente di

Md - utilizzate come messaggi, profondamente negativi e inutili per l'efficienza del servizio e dannosi per l'indipendenza dei magistrati». Timori condivisi anche da Fabio Roia (Unicost): «Il problema vero è l'efficienza della giustizia - spiega - mentre qui si vuole ritoccare lo status dei magistrati per arrivare a una magistratura più controllabile dalla politica». Nei corridoi di Palazzo dei Marescialli l'agitazione è pesante, e più di qualcuno adesso ricorda le parole del vicepresidente Mancino quando, dopo le fughe di notizie sul parere re-

lativo alle norme blocca processi, si lasciò sfuggire un profetico «voi non vi rendete conto cosa rischiamo con questa maggioranza». «Sembrava che il ministro volesse concentrare la sua attenzione da subito sui processi - spiegava ieri Giuseppe Maria Berruti, uno dei toglati più ascoltati e "di peso" - Prendo atto che l'intento è mutato». Del resto anche ieri si è notato quanto tesi siano i rapporti Palazzo Chigi-Csm, quando Ciro Riviezzo, Mario Fresa e Dino Petralia di Movimento per la Giustizia (corrente "verde" e di sinistra) hanno

chiesto l'apertura di una pratica a tutela dei magistrati di Pescara, duramente attaccati da Berlusconi dopo l'arresto del presidente dell'Abruzzo Ottaviano Del Turco. Ma gli annunci di riforma del premier preoccupano anche il sindacato delle toghe. «Ancora una volta - spiegava infatti ieri Giuseppe Cascini, segretario dell'Associazione nazionale magistrati - la politica sembra volersi occupare della riforma dei magistrati, avendo come unico obiettivo quello della riduzione dell'indipendenza della magistratura».

«ha aggiunto con evidente rimpianto - che posso attribuirmi è quella di non essermi mosso prima». Ma ora non c'è nessun motivo e nessuno che potrà fermarlo nell'operazione.

La riforma Berlusconi l'ha ben chiara. Punta a modifiche sostanziali del Csm, dell'ordinamento giudiziario, della priorità dell'azione penale ed anche al ripristino dell'immunità parlamentare in modo da garantire oltre che la propria, garantita dal Lodo Alfano, anche quella di deputati e senatori. Così sono tutti più tranquilli.

Inevitabili le scintille. Antonio Di Pietro alza il tiro parlando dell'azione del premier come «dell'affondo finale della P2 di ritorno» e di «un progetto politicamente criminale». Insomma «dittatura». E dall'altra parte si replica ripetendo quel «Di Pietro fa orrore» che Berlusconi ha coniato e che i suoi ripetono ad ogni occasione. Le perplessità della Lega non sono più nascoste in nome della pace di coalizione ed escono sempre più alla scoperta per pesare negli equilibri interni. Stesso scontro anche sulla riforma della legge elettorale per le europee. Il ministro ombra della giustizia del Pd, Lanfranco Tenaglia conferma la «doverosa necessità» di una riforma che non deve, però, «perseguire nella costituzione di una nuova casta di intoccabili e andare sulla strada dell'insensato scontro istituzionale tra governo e maggioranza. In questo caso la nostra risposta non può che essere ancora una volta negativa». Berlusconi non ha nessuna intenzione di fermarsi. Proseguirà nella guerra, ormai aperta, alla magistratura mentre dal Csm cominciano ad arrivare le prime reazioni allarmate davanti ad un'azione senza precedenti.

Intanto il Cavaliere pensa al futuro del Popolo della libertà ed annuncia il congresso fondativo entro gennaio dopo lo svolgimento di quelli di Forza Italia e di Alleanza Nazionale. Per quanto riguarda il presente domani si accinge ad andare a Napoli per sancire la fine dell'emergenza ri-

Di Pietro: è l'affondo finale della P2  
Tenaglia: basta con le caste di intoccabili

DIVISI

## La Lega di traverso: basta la giustizia non è una priorità

di Andrea Carugati / Roma



Il ministro Roberto Calderoli Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

La Lega avvisa Berlusconi: la riforma della giustizia non è una priorità. Lo dice senza ambiguità il ministro Calderoli, dando voce e un malessere che cova da giorni nella truppa parlamentare del Carroccio. «Abbiamo fatto una tabella temporale delle riforme e, in quella tabella, la riforma della Giustizia non c'è. Questo non vuol dire che non si farà, ma viene dopo». Spiega Calderoli: «In autunno abbiamo il federalismo fiscale, il codice delle autonomie e poi la finanziaria. A seguire, la riforma costituzionale. Una riforma della giustizia ci può anche stare, ma il 2008 è piuttosto pieno». Un avviso molto chiaro, che arriva dopo i mal di pancia di queste settimane per la fretta con cui il governo si è dedicato a temi che al popolo leghista interessano poco o niente: il lodo Alfano, le intercettazioni. O a provvedimenti che alla base del Carroccio sono piaciuti pochissimo, come il bloccoprocesso, che ha rischiato di «sporcare» il decreto sicurezza.

Umberto Bossi ha spiegato qualche giorno fa che è stata l'offensiva di Berlusconi sulla giustizia a far precipitare il dialogo con il Pd sul federalismo, e ha ribadito che «col Pd bisogna parlarsi». Ancora: a più riprese Bossi ha invitato il Cavaliere a «darsi una calmata», a non «rompere le scatole» ai giudici. Bossi si è detto «preoccupato» per un clima di scontro con l'opposizione che potrebbe portare a un voto negativo del Pd sul federalismo. E così a un altro referendum costituzionale, come quello del 2006, che spazzò via la devolution, la ragione sociale della Lega, il vero cemen-

to dell'alleanza con Berlusconi tra il 2001 e il 2006. «Non saremo così imbecilli da far cadere il governo, ma se Berlusconi non ci votasse il federalismo...», ha detto qualche giorno fa il Senatur. Ammettendo i malumori della sua base: «È ovvio, Radio Padania la sento anch'io, ma la gente si fida della Lega».

Calderoli: «Abbiamo fatto una tabella temporale delle riforme e in quella tabella quella riforma non c'è»

nità parlamentare per la «Casta» sarà un altro boccone amaro da digerire per il Carroccio. E non aiuta la boccatura, da parte del Cavaliere, della proposta di riforma delle leggi europee firmata Calderoli: il premier vorrebbe liste bloccate invece della preferenza unica proposta dal suo ministro.

Calderoli, per far capire ancora meglio che la giustizia non è la priorità, ha annunciato che il ddl sul federalismo fiscale è pronto e oggi ne illustrerà le linee guida alla conferenza Stato-Regioni per aprire un confronto ed «accogliere» eventuali osservazioni. E Sergio Chiamparino (ministro ombra delle Riforme),

Il ripristino della immunità parlamentare per la «Casta» sarà un altro boccone amaro da digerire per il Carroccio

che ieri ha incontrato Calderoli a un convegno dell'Aspen Institute, dice: «Mi ha parlato del ddl e mi pare che possa essere una base di discussione ragionevole».

Da An Maurizio Gasparri dice che «c'è tempo per tutto, l'autunno è lungo, con il ritmo e i numeri che abbiamo possiamo approvare un sacco di cose, non c'è bisogno di mettersi a fare le gare, faremo l'una e l'altra cosa entro la fine dell'anno». Ma dall'entourage di Calderoli ribadiscono che la carne al fuoco è già moltissima, buona per almeno sei mesi di lavoro. La «delegazione» di An dentro il Pdl però sembra disposta a seguire il Cavaliere sulla giustizia. Filippo Berselli, presidente della Commissione Giustizia del Senato, tra gli autori ai primi anni Novanta della cancellazione dell'immunità per gli onorevoli, spiega: «Non sono pentito di quella scelta, ma il sono passati tanti anni e il quadro politico è cambiato radicalmente: oggi non c'è più quel malaffare generalizzato e non vedrei come uno scandalo ripristinare l'immunità che era prevista dalla Costituzione per evitare operazioni carognesche della magistratura». Fabrizio Cicchitto, numero uno dei deputati Pdl, spiega che in autunno «c'è tempo per una riforma globale della giustizia e per il federalismo fiscale». Poi aggiunge un messaggio a Bossi: «Sulla riforma della giustizia abbiamo visto che c'è anche un pezzo dell'opposizione, l'Udc, che dovrebbe essere d'accordo sulla necessità di farla». Come dire: i voti della Lega potrebbero non essere necessari.

## LA MANOVRA

Oggi il ministro dell'Economia interviene alla Camera dove inizia il dibattito sulla stangata d'estate del centrodestra

Il decreto va avanti con strappi alle regole e alle procedure. Rientrano la questione nucleare e la riforma della Finanziaria

# Tutti all'attacco di Tremonti

Regioni, Comuni, forze dell'ordine: cresce la protesta contro la politica economica del governo

di Bianca Di Giovanni / Roma

**SOLO TAGLI** La manovra d'estate sbarca in Aula alla Camera tra le polemiche del Paese. Comuni, Regioni, forze dell'ordine sono sul piede di guerra: i tagli sono insostenibili. La falcidia sui bilanci degli enti locali mette a rischio i servizi ai cittadini, dalla sanità alla

sicurezza. I Comuni denunciano «perdite» per 1,5 miliardi, le Regioni aspettano ancora almeno la copertura del ticket (833 milioni, contro i 50 stanziati finora), le forze dell'ordine parlano di 3,2 miliardi in meno in tre anni tra difesa e sicurezza. Cifre pesantissime, che producono forti attriti anche nella maggioranza. Per non parlare di scuola e Università. Insomma, il Paese è mobilitato in piena estate e con la stagnazione in corso. Giulio Tremonti interverrà stamane in Aula: si appellerà ai vincoli di bilancio, agli impegni europei, alla crisi mondiale, alla speculazione. Tutto per giustificare i 33,4 miliardi di tagli nell'anno varati per decreto con un procedimento d'urgenza in piena estate, con parecchi strappi alle procedure. L'ultimo è arrivato ieri. Il governo aveva preso l'impegno di porre la fiducia sul testo esaminato dalla commissione, senza ulteriori manomissioni. Il ministro Elio Vito ha fatto subito sapere, invece, che nel testo (presentato nella serata di ieri) risulteranno due materie che la Commissione aveva accantonato: l'energia nucleare (con l'individuazione dei siti e l'imposizione di leggi speciali, senza un confronto con il territorio) e la riforma della legge finanziaria. Lapidario il commento delle opposizioni. «Sconcertante», dichiarano Pierpaolo Baretta e Alberto Fluvì, capigruppo Pd alla Bilancio e la Finanze.

Sconcertante o no, Tremonti tira dritto. Anzi, avrebbe voluto che la discussione procedesse in notturna, con emendamenti da presentare entro le 22 di ieri sera. Renato Soru ha detto no: così si è spostato tutto ad oggi. Domani dovrebbe arrivare la richiesta di fiducia e il voto è previsto per lunedì o al massimo martedì. Ma il condizionale è d'obbligo, perché il pressing per modificare la portata dei tagli è molto forte. In commissione i deputati meridionali hanno messo qualche «paletto» all'esproprio di risorse idea-

**HANNO DETTO**

### Domenici

*I Comuni sono a rischio d'implosione già quest'anno mancano all'appello 1500 milioni*

### Formigoni

*Tremonti? Un vero signore, ma sbaglia. E se rompe con le Regioni fa male a se stesso e al governo*

### Bersani

*Con questa politica lo tsunami dell'inflazione si scaricherà su salari e pensioni e imprese*

to da Tremonti (vedi articolo sotto), ma quegli aggiustamenti non bastano. E soprattutto il mal di pancia non riguardano solo il sud.

Ieri Roberto Formigoni ha ripetuto il suo altolà sulla sanità. «Tremonti sbaglia - ha detto - E questa volta se rompe con le Regioni fa del male a sé stesso e al gover-

no. Noi gli abbiamo prospettato diverse soluzioni, sia per evitare il ticket sia per rifinanziare il fondo sanitario nazionale. Oggi abbiamo anche preso gli opportuni contatti politici per spingere verso una giusta soluzione». Come dire: la partita è ancora da giocare. E la palla non è solo nelle mani dell'Economia. Non è sta-

to meno tenero il presidente Anci Leonardo Domenici. Il sindaco di Firenze reclama il miliardo mancante alla copertura Ici. Ma proprio sull'imposta sugli immobili è scoppiato ieri l'ennesimo giallo, che ha «incrociato» la Camera con il Senato. Una norma della manovra impone infatti la copertura secondo la competen-

za, il decreto Ici oggi in Senato si limita a quella di cassa. Una sfasatura «formale» secondo la maggioranza, che con la riforma in arrivo sarebbe stata superata. Secondo Enrico Morando, invece, la forma è sostanza: dunque quel decreto dall'Aula è tornato in commissione per mancanza di copertura. Quanto alle forze del-

l'ordine, Ignazio La Russa ha tentato di gettare acqua sul fuoco. «Troveremo una soluzione - ha assicurato - In ogni caso io non faccio da scendiletto a nessun ministro». Come dire: Tremonti stia in guardia. La guerra dei lunghi coltelli è appena cominciata e in autunno potrebbe precipitare ancora di più.



Draghi, La Russa e Tremonti all'Assemblea Annuale della Consob a Milano. Foto di Stefano Meluni/LaPresse

### IMPRESE E MANAGER

## A cena da Silvio

Mezzo governo (quello che conta), il vertice di Confindustria e i big dell'imprenditoria italiana. In primis Sergio Marchionne, che a leggere la lista sembra l'unico vero big in mezzo ai boiardi di Stato (Paolo Scaroni e Fulvio Conti). Tutti a cena a Villa Madama ieri sera. Naturalmente non poteva mancare Silvio Berlusconi, nella veste di premier imprenditore. L'appuntamento è annunciato come il primo di una serie con il «mondo del fare». Non si preannunciano invece altre cene in veste di premier operaio, o premier impiegato: evidentemente il «fare» è solo quello di Confindustria. Oltre a Emma Marcegaglia, tra gli invitati compaiono tra gli altri Ettore Riello, Giuseppe Lavazza e Gilberto Benetton, oltre alla «giovane» Federica Giùdi. Sul fronte del governo, Giulio Tremonti, Claudio Scajola, Maurizio Sacconi e i sottosegretari alla presidenza del Consiglio Gianni Letta e Paolo Bonaiuti insieme al segretario generale di Palazzo Chigi Mauro Masi e ai ministri Angelino Alfano (Giustizia), Raffaele Fitto (Affari regionali) e Sandro Bondi (Beni culturali). C'è chi dice che si tratti di una semplice cena pre-festiva, in vista delle ferie estive. Chi invece di un appuntamento di lavoro. Sta di fatto che con l'anticipo della manovra, l'appuntamento cade proprio all'inizio della discussione parlamentare della legge di bilancio. E a due giorni dal bollettino più fosco che la Banca d'Italia abbia prodotto negli ultimi anni. Insomma, sul tavolo ci sono la crisi e i tagli di Tremonti. Dev'essere stata una cena abbastanza indigesta, visto il «menù». Anche se l'ottimismo del premier è proverbiale: avrà rassicurato tutti sui destini della Penisola anche in tempi di turbolenze internazionali. Sta di fatto che nella manovra all'industria non vanno risorse, ma solo cancellazioni di diritti dei lavoratori. E Marcegaglia ringrazia. **b. di g.**

## Sul Mezzogiorno i primi scollamenti della maggioranza

Il Fondo per le priorità strategiche andrà per l'85% al Sud. I servizi pubblici locali aperti ai privati

/ Roma

**MODIFICHE** È partito dal Sud il primo scollamento nella maggioranza sulla manovra. Durante l'ultima nottata di votazioni i parlamentari dell'opposizione hanno

fatto asse con i meridionali della maggioranza, riuscendo a modificare due disposizioni a cui sia Giulio Tremonti che Claudio Scajola tenevano molto. I ministri avevano cancellato tutti gli impegni dei Fas (fon-

di strutturali), concentrando le risorse erogate dalle regioni (circa 30 miliardi) in un fondo unico da destinare alle priorità strategiche. L'opposizione ha ottenuto che venissero rispettate le indicazioni del governo Prodi: 85% da destinare a Sud e il resto al centro-nord. Con un emendamento di Francesco Boccia (pd), poi, si è inserito anche il ministero per gli affari regionali nella gestione dei fondi. Anche in questo caso, come nell'altro, il governo non ha potuto esprimere contrarietà per evitare spaccature nella maggioranza.

**Carta d'identità** È una delle ultime modifiche arrivate. La carta d'identità avrà durata decennale e, dal 1 gennaio 2010, dovrà avere sia la fotografia che le impronte digitali.

**Servizi pubblici locali:** la riforma apre i servizi pubblici locali

Per il momento sono salvi i vertici dell'Autorità dell'energia, la partita è rinviata

all'affidamento ai privati con gara entro il termine del 31 dicembre 2010. Sono previste deroghe: l'affidamento diretto potrà avvenire anche a favore di società interamente pubbliche per la gestione in house e a società a partecipazione mista, anche quotate. Ma il socio privato dovrà essere scelto con procedure ad evidenza pubblica. Inoltre i titolari di servizi affidati senza evidenza pubblica non potranno gestire servizi ulteriori o in ambiti territoriali diversi, eccetto che per le società miste quotate. Le reti, che restano di proprietà pubblica, potranno essere affidate ai privati. Sarà inoltre

possibile l'affidamento simultaneo con gara di una pluralità di servizi locali. Infine, viene fissata la data limite del 31 dicembre 2010 per la cessazione delle concessioni relative al servizio idrico integrato che non siano state riassegnate con gara.

**Patto di stabilità interno:** Per comuni e province scatta un meccanismo che, accanto a sanzioni per chi sfiora, introduce meccanismi premiali per gli enti virtuosi. Introdotta anche misure di contenimento della dinamica di crescita dello stock di debito del comparto. Con un emendamento dell'udc vengono escluse dal calcolo dei saldi

le risorse derivanti da privatizzazioni se destinate alla riduzione del debito. Con la stretta all'uso dei derivati da parte degli enti locali arriva lo stop ai prestiti che non prevedano il rimborso di interessi e capitale insieme.

**Carta dei poveri:** il fondo verrà alimentato, nel 2008, non più dalle royalties sull'estrazione di idrocarburi ma dall'anticipo del recupero delle maggiori imposte sostitutive dovute dalle banche. La Lega limita la card ai soli italiani.

**Autorità energia** «Salvi» i vertici che in un primo momento erano stati «licenziati» per decreto. **b. di g.**

## Cancellato il diritto all'assunzione per i contratti a termine

Un'altra brutta sorpresa per il mondo del lavoro. Piccinini (Cgil): il ticket sanità è iniquo e va tolto

/ Roma

Brutte sorprese per i lavoratori con contratto a termine. Un emendamento alla manovra economica approvato l'altra notte dalla maggioranza di centrodestra cancella il diritto all'assunzione a tempo indeterminato e lo sostituisce con una indennità variabile tra due mesi e mezzo e sei mesi di stipendio. È l'ennesima sorpresa che il governo sta riservando al mondo del lavoro, va aggiungersi - per fare qualche esempio - al taglio degli stipendi delle forze dell'ordine, che infatti protestano oggi, e agli attacchi portati a tutto il pubblico impiego che si mobilita-

rà in settembre. La nuova norma sui contratti a termine, che deve passare al vaglio delle Camere, riscrive il protocollo sul Welfare siglato giusto un anno fa dal governo Prodi, sindacati e imprese e poi votato da oltre 5 milioni di lavoratori. E peggiora quanto era già stato previsto dal decreto originario licenziato dal governo. In pratica, in caso di violazione della durata del contratto a termine e della proroga (il protocollo sul Welfare ne prevedeva una soltanto) non scatterà il passaggio al contratto a tempo indeterminato, ma ci sarà un'indennità di importo compreso «tra un minimo di 2,5 ad un massimo di

6 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto». Stabilizzazione addio, e non solo per i contratti a termine che verranno. «Addirittura queste norme devono essere applicate anche ai giudizi in corso all'entrata in vigore della legge, vanificando uno dei principali strumenti di rientro dalla precarietà», denuncia il segretario confederale della Cgil Fulvio Fiammoni. Man mano che si viene a conoscenza degli emendamenti «si accentua la volontà di tagliare diritti e tutele dei lavoratori», continua il sindacalista che elenca altri provvedimenti peggiorativi: si deroga ai contratti nazionali sui riposi giornalieri, sulle pause, sul lavoro

notturno. Viene cancellato l'obbligo per il datore di lavoro di comunicare assunzione il giorno prima dell'inizio del rapporto. L'obbligo (che ha portato effetti positivi nella lotta al sommerso e per la sicurezza dei lavoratori) viene spostato al quinto giorno successivo all'assunzione. Si tratta di materie oggetto di accordi sindacali e con le altre parti sociali che il governo cambia unilateralmente: «è un motivo in più per la necessaria e urgente mobilitazione unitaria», conclude Fiammoni. Tantopiù che i lavoratori pagano anche come utenti della sanità pubblica che la manovra «mette in ginocchio» accusa, sempre dal-

la Cgil, la segretaria confederale Morena Piccinini. «C'è innanzitutto la questione del ticket di 10 euro sulle visite e gli esami specialistici che il ministro Tremonti vuole scaricare sulle Regioni e sui cittadini: a loro l'onere di recuperare le risorse necessarie a cancellarlo». «Il ticket è iniquo e va tolto», è stata ed è la posizione della Cgil. Senza contare i tagli per il 2010 il 2011 che possono arrivare fino a 9 miliardi di euro. «È evidente che tali scelte, se confermate renderebbero impossibile per tutte le Regioni, anche quelle più virtuose, programmare una efficace rete di servizi socio-sanitari».

fe.m.

### FEDERCONSUMATORI

«Governo blocchi il carico fiscale sulla bolletta»

**Un taglio** al ruolo sempre più pesante che la bolletta gioca sui bilanci di fine mese delle famiglie italiane. Un nuovo emendamento che blocchi il carico fiscale sull'energia elettrica per sostenere in questo momento di crisi complessiva chi fatica a far quadrare il bilancio. È quanto chiede al governo il presidente Federconsumatori, Rosario Trefiletti, che commenta positivamente la cancellazione, nella manovra economica, dell'emendamento che azzerava i vertici dell'Autorità per l'Energia.

Ma per Federconsumatori è ora di intervenire con provvedimenti mirati che vengano incontro a quelli che sono i pesi quotidiani crescenti, tra i quali l'energia che deve fare i conti con il prezzo del barile del petrolio. L'associazione dei consumatori fotografa così la situazione delle famiglie italiane, il cui carico fiscale, per le spese di energia elettrica, è andato aumentando di 7 euro annui, che salgono addirittura a 27 quando si parla di gas metano.

«Il totale degli aumenti» spiega il presidente Trefiletti «è di 34 euro annui a famiglia, pari, cioè, complessivamente, ad un introito di 782 milioni di euro per l'Erario»

## SCELTE DI GOVERNO

La maggioranza fa cadere il blocco che era stato imposto dal governo Prodi. Nerozzi, Pd: un emendamento senza copertura finanziaria

La forma di scorciatoia penale messa nel decreto sicurezza verrebbe concessa anche se in un primo tempo era stata respinta

# Soldi senza tetti ai dirigenti Patteggiamento per tutti

di Nedo Canetti / Roma

Nei molti decreti che si rincorrono tra una Camera e l'altra, nella congerie impressionante di emendamenti che la maggioranza, ma soprattutto il governo, continuano a presentare, a ripetizione, ai propri testi, si colgono delle vere e proprie perle, che magari si vorrebbero nascondere tra le pieghe di centinaia di norme, che inzeppano i documenti legislativi. Misure che mettono in luce il modo parecchio schizofrenico con il quale l'esecutivo Berlusconi sta legiferando. Rigore alla Brunetta con annunci demagogici contro sprechi e fannulloni; faccia feroce alla Maroni e poi lassismo, quando conviene. Ne abbiamo avuto due esempi eclatanti in due dei decreti in questione. Al Senato, nel corso dell'esame del provvedimento urgente su alcune norme fiscali e tributarie, il governo, di soppiatto, tra un emendamento sulla pesca del novellame ed uno sui danni alla viticoltura, in provincia di Trapani, ha infilato una modifica che annulla una delle misure più severe, contenuta nell'ultima finanziaria del governo Prodi, quella che prevedeva un tetto per le retribuzioni degli alti dirigenti della Pubblica Amministrazione (290.000 euro l'anno), a partire come ha segnalato il senatore Paolo Nerozzi, Pd: dai Capi di gabinetto «ovviamente scelti in base ad un rapporto fiduciario con il ministro o il sottosegretario». Si stabiliva una spesa massima, non superabile, di 10 milioni di euro. Tutto annullato, alla faccia del rigore. «Un emendamento -insiste il senatore- senza copertura finanziaria che ci è stato scodellato direttamente in aula, senza che la commissione abbia potuto discuterne, proprio nello stesso tempo, in cui, in Parlamento, si sta discutendo del progetto di riforma della Pubblica Amministrazione del ministro Brunetta e mentre il governo taglia gli incentivi ai dipendenti pubblici e fissa all'1,7% l'inflazione program-

Stipendi liberi per i dirigenti mentre Brunetta vuole moralizzare la pubblica amministrazione



Il tabellone col voto che approva il pacchetto sicurezza. Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

## COMPLIMENTI SIGNORI CHE STIPENDI

Nome	Società	Compensi
Gianluigi Gabetti	Ifil	22,100
Marco De Benedetti	Telecom Italia	11,500
Vittorio Mincato	Eni	11,200
Paolo Scaroni	Enel	9,470
Marco Tronchetti Provera	Telecom Italia-Pirelli	8,214
Alessandro Profumo	Unicredit	7,875
Alberto Nagel	Mediobanca	7,093
Luca Cordero di Montezemolo	Fiat-Ferrari	7,039
Sergio Marchionne	Fiat	6,990
Corrado Passera	Banca Intesa	6,654
Piorgiorgio Romiti	Gemina-Impreglio	4,479
Fedele Confalonieri	Mediaset	4,579

Nota: dati 2005, in milioni di euro

## PARTITO DEMOCRATICO

Vita: troppi tagli all'editoria, si attacca la libertà

«Nel provvedimento eufemisticamente chiamato "Disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie" vengono tagliati almeno 300 milioni di euro a cultura, attività sportive, attività scolastiche universitarie e editoria: un provvedimento nato sotto un titolo economico, in verità da un colpo ferale e terribile alla cultura italiana nei suoi vari aspetti, in particolare all'attività editoriale». È il grido di allarme del senatore del Pd Vincenzo Vita. «In Italia abbiamo tante attività non immediatamente di mercato come quotidiani, fogli di diversa periodicità, emittenti, ambiti che non hanno un tornaconto finanziario, ma che certo contribuiscono a quella straordinaria libertà che è la libertà di informazione - prosegue - Ebbene, da oggi al 2010 si prevede un taglio sulla voce specifica di bilancio del 6,8%. Un taglio talmente grave che è un vero e proprio attacco, forse inaudito e mai visto, alla libertà di comunicare».

mata per i nuovi contratti». Una misura, per il Pd, priva di ogni trasparenza e di rigore finanziario, che non presta la minima attenzione alla produttività e all'efficienza della P.A. «Purtroppo -chiosa Nerozzi- siamo tornati ai peggiori provvedimenti degli Anni Ottanta: non mi pare un esempio di grande innovazione, trasparenza e rigore, di cui si riempie giornalmente la bocca proprio Brunetta». L'altro esempio delle contraddizioni della politica del governo, riguarda il settore delicato della giustizia.

Nel decreto sulla sicurezza, votato con la fiducia a Montecitorio, si assumono misure durissime come le impronte digitali per i bambini rom, si prevede la reclusione e la confisca della casa per chi affitta ad immigrati clandestini, si inventa l'aggravante di reato per l'immigrato clandestino; si mandano i soldati per le strade «per la sicurezza dei cittadini» e poi si introduce una novità, come il «patteggiamento allargato», cioè fuori dai termini previsti dal codice, norma che certamente metterà in libertà un numero non indifferente di delinquenti. Infatti, se i reati colpiti da indulto sono ancora di primo grado, le parti potranno chiedere il patteggiamento «nella prima udienza successiva alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto».

Questo potrà essere concesso anche se sono scaduti i termini previsti dall'art. 446 del codice di procedura penale, cioè anche dopo la presentazione delle conclusioni o l'apertura del dibattimento nel giudizio per direttissima. E ancora. Il patteggiamento allargato potrà essere chiesto anche se era già stato in precedenza respinto, purché non sia una mera riproposizione della precedente richiesta. Maniche larghe, dunque, alla faccia della vantata lotta alla criminalità, con buona pace delle vestali della severità, dalla Lega ad An.

La reiterazione del patteggiamento potrà essere ammessa a patto che non sia uguale alla precedente richiesta

## L'INTERVISTA ANNA FINOCCHIARO

La presidente dei senatori del Pd: «Il premier tiene lo scontro istituzionale molto acceso per far distrarre i cittadini dal tradimento degli impegni presi»

# «Fa tutto per sé, nulla per i problemi degli italiani»

di Ninni Andriolo

**Presidente Finocchiaro, la Lega smentisce Berlusconi sull'agenda del governo. Per Calderoli la riforma della giustizia non è prioritaria...**

«È un teatrino triste quello che va in scena nella maggioranza. Il Guardasigilli annuncia che a settembre presenterà il progetto di riforma della giustizia italiana. E il ministro Calderoli, oggi, ci informa che il 2008 è "pieno" e non c'è spazio per un provvedimento complessivo su quell'argomento». **Berlusconi insiste, però...** «Berlusconi non è mai stato così determinato. Nella maggioranza regna la confusione più totale e lo scontro è molto acceso. Il Presidente del Consiglio vuole continuare un assurdo scontro istituzionale e vuole distrarre gli italiani dalla crisi economica che li attanaglia. Evidente la concezione proprietaria che Berlusconi ha della sua maggioranza. Le urgenze del governo sono le urgenze del premier, in barba agli altri partiti della coalizione e ai problemi reali del Paese che, purtroppo, vengono dopo quelli personali del Presidente del Consiglio».

**La Lega punta al federalismo, Berlusconi può consentirgli la rottura con il Carroccio?**

«Non lo so, ma io so che questo governo ha agitato alcuni temi solo per propaganda. Quello che so è che la maggioranza sta tradendo gli impegni, le aspettative dei cittadini che l'hanno votata credendo alle promesse. Hanno bluffato. Per esempio, sulla sicurezza hanno fomentato la paura collettiva per fini elettorali e al dunque...»



**Al dunque presidente?**

«Non nego che il problema della sicurezza esiste e che sia molto serio, ma il modo peggiore per affrontarlo è quello di esasperare la paura della gente. Alla politica spetta la responsabilità di affrontare seriamente le questioni e, possibilmente, di risolverle».

**Il decreto sicurezza del centrodestra, riprende molte norme del vecchio pacchetto Amato per la verità...**

«Prima di entrare nel merito di quel provvedimento, vorrei sottolineare che un decreto prospettato dalla maggioranza come urgentissimo, viene posposto al lodo Alfano. Al Senato cercheranno di fare approvare l'immunità alle Alte cariche dello Stato entro martedì, consegnando ai giorni successivi le norme sulla sicurezza. Danno uno schiaffo alle aspettative che loro stessi hanno ingenerato tra la gente e che, alla fine, vengono dopo gli interessi, evidentemente più importanti, del Presidente del Consiglio».

**Si è parlato di scambio...**

«Ciò che hanno deciso è rivelatore dello scambio che avevano biso-

«È scandaloso che mentre tolgono 8 miliardi alla sanità, fanno saltare il tetto degli stipendi d'oro per i manager»

gno di realizzare. Avevano bisogno, cioè, di introdurre nel decreto sicurezza una norma che sospendesse, intanto, il processo a carico del presidente Berlusconi, in attesa che il Parlamento approvasse il lodo Alfano. Bisogna dire che la riscrittura della norma del decreto sicurezza che avevamo etichettato come salva-premier è un successo dell'opposizione, dell'opinione pubblica e di organi dello Stato che hanno protestato perché avevano considerato dissenata la versione originale di quel testo. Ciò nonostante è bene che chiamiamo le cose con il loro nome: la norma sulla sospensione dei processi, così come è stata riformulata dalla maggioranza, contiene di fatto un indulto».

**Ma Lega e An hanno sempre criticato l'indulto approvato ai tempi del governo Prodi...**

«Appunto e ho sentito risuonare troppe volte le accuse rivolte al centrosinistra e a Prodi. Forza Italia, già da due legislature, è stato il partito-alfiere dei provvedimenti d'indulto e di amnistia. Poi ha votato l'indulto e adesso, tutti insieme, Lega, An ed Fi, sfornano un provvedimento che produce un effetto indulto».

**In che modo?**

«Prevedendo la possibilità del patteggiamento in ogni fase del dibattimento. La pena viene scalata, una parte viene condonata e l'indulto, così, si materializza in concreto. Non solo, tutti i sindacati di polizia protestano contro la manovra finanziaria del governo che taglia i fondi per il funzionamento ordinario delle forze dell'ordine. Un fatto inedito. E l'incongruenza, nel frattempo, è che decidono di mettere

3000 militari per strada, solo allo scopo di soddisfare la vanità del ministro La Russa».

**Si ispirano ai "Vespri siciliani", ai militari spediti nell'isola nel '92, dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio...**

«Lo facemmo per liberare le forze di polizia dai compiti di vigilanza dei luoghi sensibili, per dare maggiori energie alle indagini contro la mafia. Affidavamo all'esercito un compito che gli è proprio e lo realizzavamo con ventimila uomini. Facemmo una cosa seria, e non la parata ridicola che si vuole mettere in scena adesso. Giocano tutto sul simbolismo, non c'è nulla di sostanza, di efficace ai fini della sicurezza. Continuiamo l'elenco?»

**Si tagliano le risorse per i tribunali, ad esempio...**

«Esatto, stabiliscono il divieto del tourn over, l'amministrazione giudiziaria conta già quattordicimila carenze di personale e queste si aggraveranno. Come quelle che riguardano la magistratura, con concorsi già banditi che non verranno concretizzati e con i cittadini che continuano ad attendere inutilmente una giustizia più celere ed efficiente».

**Si tagliano i fondi alla giustizia, ma si toglie il tetto agli stipendi dei manager, però...**

«È sempre più evidente la concezione proprietaria che Berlusconi ha della sua maggioranza»

«E si cancella, così, una norma approvata dall'ultima Finanziaria del governo Prodi che metteva, appunto, un limite agli emolumenti dei manager pubblici. Uno scandalo che si materializza mentre si tolgono otto miliardi alla sanità, non si abbassa nemmeno di un punto la pressione fiscale, si tagliano i fondi per le infrastrutture, colpendo in particolare il Mezzogiorno. E tutto ciò, tra l'altro, mentre viene abolita la Commissione sul controllo della spesa pubblica istituita da Paola Schioppa, con la scusa che costa troppo».

**E l'opposizione?**

«L'opposizione fa la sua battaglia e la fa senza sconti. La maggioranza ne sta combinando un'altra, adesso: il decreto sull'Ici non ha copertura finanziaria. Un fatto grave. Ricordate il chiasso che fecero nella scorsa legislatura quando abolimmo i ticket sanitari a tutti i cittadini? Adesso i ticket stanno rientrando in tutte le regioni. Ma allora, l'attuale maggioranza, sostenne che non c'era la copertura finanziaria. Pretesero le garanzie del ministro, del ragioniere generale. Loro, invece, alleggerimento di quella mancata copertura per l'Ici se ne infischiano allegramente».

## BARI

Aggrediti per aver pubblicato una notizia sull'usura

L'altro ieri avevano pubblicato sulla testata cittadina on line la notizia di una grossa operazione antiusura con arresti compiuta nel barese dai carabinieri. Ieri sono stati aggrediti in redazione dai figli di una delle persone arrestate che, in una vera e propria spedizione punitiva a viso aperto, hanno devastato computer e mobili, picchiato a sangue il direttore della testata e un altro giornalista che aveva tentato di fermarli. È successo a Corato, nella redazione di Corato Live, testata che fa parte di un network on line che ha sede in 14 città della provincia. Due giovani - arrestati dopo poche ore dai carabinieri - si sono presentati in redazione chiedendo del direttore, Mario Lamanuzzi. Una volta individuato, lo hanno aggredito prendendolo a pugni e facendo chiaramente riferimento, tra insulti e invettive, alle notizie pubblicate sulla operazione in cui ieri, nella vicina Andria, erano state arrestate per usura due persone e sequestrati beni per sei milioni di euro. Un altro giornalista, Salvatore Vernice, intervenuto in difesa del collega, è stato preso a pugni e tramortito. Poi i due aggressori, accompagnati da una ragazza che ha assistito al fatto, hanno scagliato addosso ai giornalisti i computer danneggiando mobili e suppellettili della redazione. Gli aggrediti sono finiti in ospedale: Vernice è stato medicato e dimesso con una prognosi di dieci giorni, Lamanuzzi è stato sottoposto ad una Tac e trattenuto in osservazione con la diagnosi di trauma cranico e commozione cerebrale. Nel giro di poche ore i carabinieri hanno rintracciato e arrestato i due presunti aggressori: sono Gloriano Zinfollino, di 28 anni e suo fratello Alessandro, di 22, figli di Savino Zinfollino uno degli arrestati per usura.

## ETICA E POLITICA

Accolta la richiesta di alcuni senatori  
La Suprema Corte non è mai stata in conflitto  
con il Parlamento su una sua sentenza

Il caso è stato deferito alla commissione  
Affari Costituzionali, poi la parola  
potrebbe passare all'Aula

# Eluana, Senato contro La famiglia: andiamo avanti

Schifani dà l'ok a sollevare il conflitto di attribuzione contro la Cassazione  
Sondaggio Swg: l'81% degli italiani dice sì allo stop dell'alimentazione

di Anna Tarquini / Roma

**STOP** «I giudici non potevano decidere su una materia così delicata. Meglio il Parlamento». E così, a una settimana dall'assenso a smettere il «mantenimento in vita» di Eluana in coma vegetativo da 16 anni (non è attaccata alle macchine, ma solo idratata e

alimentata) il presidente Schifani ha trovato la quadra per fermare la sentenza che le dava ragione. Accolto l'appello dei parlamentari ha chiesto al Senato di sollevare un conflitto di attribuzione. Cosa vuol dire? Vuol dire appunto che la Corte di Cassazione - secondo alcuni - non poteva decidere su un caso per il quale non c'è una legge specifica. E che

il caso è deferito alla commissione Affari Costituzionali che dovrà sollevare un eventuale conflitto di attribuzione alla Consulta. Dopo il pronunciamento della Commissione Affari Costituzionali la decisione definitiva, spetterà all'aula di Palazzo Madama.

**Sentenza ancora sotto accusa: sul caso non esisterebbe una legge specifica con cui decidere**

Si ferma tutto? Può essere. Il papà di Eluana ha sempre sostenuto che ogni decisione, ogni atto estremo, dovesse essere eseguito nel nome della legge. Dopo sedici anni di calvario non si può certo accusarlo di essere l'uomo dei blitz, difficile che voglia farne adesso. Però ieri ha fatto parlare il suo legale: «Per il momento non cambia niente. Noi andiamo avanti, e la famiglia di Eluana porrà in atto la sentenza della Cassazione, sospendendo l'alimentazione della figlia quando lo riterrà opportuno, anche se c'è una sentenza che lo autorizza a pensare la fine di sua figlia». Inoltre se

**Il giudice Lamanna che ha scritto la sentenza: rispondo solo alle norme non alle reazioni**

il Senato decidesse effettivamente di sollevare conflitto di attribuzioni con la Cassazione davanti alla Corte Costituzionale, si tratterebbe di un'iniziativa senza precedenti. Perché la Cassazione non è mai stata parte di un conflitto sollevato dal potere legislativo per una sua sentenza. La decisione arriva il giorno nel quale un sondaggio della Swg rivela che l'81 per cento degli italiani è favorevole alla sospensione dell'alimentazione per Eluana. Che questo però non si traduca in politica non è una sorpresa perché molti, nella sentenza dei giudici d'Appello di Milano, vedono lo scardinamento di un sistema che fino ad ora ha vietato l'eutanasia e chiuso un occhio sulle «dolci morti» che sono prassi nel privato. Proprio ieri 26 neurologi hanno chiesto alla Procura generale di impugnare la sentenza. Ma arriva, con grande tempestività, all'indomani dell'altolà del cardinale Bagnasco



Eluana Englaro prima dell'incidente Foto Lapresse

sul caso Englaro: «Non si può procedere a una consumazione di una vita per sentenza». Dice il ministro il ministro del Welfare Sacconi: «Meglio

un dibattito parlamentare. Sul caso di Eluana è più corretto un sereno dibattito parlamentare senza pregiudizi». Sono 16 anni che Beppino En-

glaro domanda alla Politica, ai Giudici, alla Sanità un sereno dibattito che dia ragione dei tanti casi come quello di Eluana. Più di duemila in Italia. E sono sedici anni che a ogni domanda - rivolta ai giudici - di rispettare la volontà espressa da sua figlia di rifiutare l'accanimento terapeutico gli viene risposto di no. Questo fino a una settimana fa.

In Italia ci sono almeno 4 norme, alcune espressione della Carta Costituzionale, che tutelano al massimo la libertà scelta nel dire sì o no alla cura. La legge però non c'è e in Parlamento ci sono 8 proposte di legge sul testamento biologico che giacciono in commissione ormai da anni. Nessuno le guarda. Nessuno si impegna a discuterle. Poi arriva un magistrato come Lamanna al quale viene chiesto di prendersi una responsabilità su ciò che altri non decidono, e allora si chiede quel dibattito mai messo all'ordine del giorno. Il giudice Filippo Lamanna è l'uomo che materialmente ha scritto il decreto che autorizza Eluana a morire. Intervistato dall'Ansa ieri ha spiegato due cose: la prima è che un giudice quando decide deve rispondere solo alla legge e alla propria coscienza e non preoccuparsi delle reazioni anche se queste vengono dalla Chiesa. La seconda è che nella concreta situazione di Eluana Englaro, i magistrati sono stati chiamati a valutare se la decisione del tutore (cioè il padre) fosse o meno conforme alle scelte che avrebbe fatto la stessa Eluana in vita e la risposta è stata affermativa.

**PER I GIUDICI SI TRATTA DI TRE SUICIDI.  
NON SEMPRE, PERÒ, LA VERITÀ GIUDIZIARIA COINCIDE CON LA VERITÀ DEI FATTI.**

## Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire  
il mondo in cui viviamo

In edicola il 19 luglio  
in occasione del 15° anniversario  
dei suicidi di Castellari, Cagliari  
e Gardini a soli **6,90 €** in più rispetto  
al prezzo del quotidiano.

MARIO ALMERIGHI

## TRE SUICIDI ECCELLENTI

CASTELLARI, CAGLIARI, GARDINI

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065  
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità

Sotto la lente degli inquirenti anche alcuni acquisti di case effettuate dal presidente dell'Abruzzo

**L'INCHIESTA**

Sponsorizzazioni, società off shore, strane cessioni aziendali: per i magistrati «un modello criminale»

**L'ORDINANZA** Le mazzette sulla sanità, le minacce di far intervenire gli «amici» pm se i patti non fossero stati rispettati. Il racconto del grande accusatore - il re delle cliniche Angelini - per il gip è attendibile. La mancanza di riscontri delle tangenti? «Nei reati commessi da figure istituzionali la gestione del denaro avviene per interposta persona»

# «Del Turco, ricatti, favori e quei 21 milioni spariti»

■ di **Enrico Fierro** inviato a Pescara

**V**

iveva di ombre Vincenzo Maria Angelini, vedeva nemici dappertutto, era caduto finanche in una profonda depressione al punto di disinteressarsi dei suoi affari. Almeno così racconta lui. Insomma, il re delle cliniche abruzzesi, il grande corruttore della politica, l'uomo che ha distribuito mazzette per 15 milioni di euro godendo di «una incredibile situazione di favore fin dai tempi della giunta di centrodestra», si sentiva assediato. Dai pubblici ministeri, dice in un interrogatorio. È il 6 maggio scorso e il pm Di Florio, uno dei titolari dell'inchiesta che ha portato in galera Ottaviano Del Turco e buona parte dei vertici della regione, gli chiede quasi sconsolato: «Ma perché non è venuto prima da noi, si sarebbe risparmiato un sacco di bei soldi». La risposta: «Perché mi dicevano che eravate i miei nemici, Del Turco si vantava di avere amicizie alla procura di Pescara. Mi dicevano che il dottor Bellelli (un altro pm, ndr) era amico di Pierangeli (imprenditore della sanità concorrente di Angelini, ndr), che fa tutto quello che gli dice lui...».

**Lo spauracchio della «concorrenza»** Nemici erano anche altri gruppi che operano nella sanità privata in Abruzzo o che aspirano ad investire tra Pescara e dintorni. Gli Angelucci della Tosinvest, ad esempio. I proprietari di *Libero* e del *Riformista*, ma soprattutto di cliniche private tra Lazio e Abruzzo. Per il loro gruppo, scrive il gip nella richiesta di custodia cautelare, «in controtendenza con il regime di taglio dei posti letto applicato a tutti, erano stati creati nuovi posti». E ce l'ha con Carlo De Benedetti, altro imprenditore attivo anche nella sanità privata, ma soprattutto editore di giornali che contano. «Ah, dottore, se li avessi avuti anch'io i giornali e la televisione», si lamenta Angelini interrogato dai procuratori. Lamenti a parte, la domanda che sta facendo il giro della politica e delle redazioni italiane è sempre la stessa: è attendibile questo superpentito delle tangenti che sta facendo tremare una regione intera? La risposta dei magistrati è netta: «La scelta di Angelini di raccontare le pressioni e le minacce subite dagli amministratori pubblici... è stata una scelta sofferta, maturata spontaneamente a seguito di una pausa di riflessione del tutto spontanea, senza alcuna costrizione o pressione, in quanto resa da un soggetto tuttora operante nel campo della sanità privata... Angelini riferiva non solo fatti che riguardavano la responsabilità di altri, ma altresì autoindizianti e pregiudizievole per sé e per la sua organizzazione imprenditoriale». Insomma, «il suo apporto era decisivo anche per avvalorare l'imponente castello accusatorio che lo coinvolgeva nell'attività delle due associazioni a delinquere ed in alcuni reati...». Ma, dice chi non crede fino in fondo alla «gola profonda», non sono stati trovati riscontri alle tantissime dazioni di danaro, 15 milioni di euro. «Nel settore dei reati commessi da persone che operano a livello istituzionale, la prova della destinazione delle somme non è agevole, potendo contare su rapporti personali che certa-

mente consentono la gestione del denaro anche per interposta persona e non necessariamente nel contesto statale...». Attendibile, quindi, per la procura e per il gip che ha firmato arresti e misure cautelari.

**Il giaccone per le dazioni** Attendibile, quest'uomo che andava in giro d'inverno con uno speciale giaccone. Lo chiama «il giaccone da dazione». E spiega cos'è: «Un giaccone da vela con tante tasche per i soldi». E d'estate? chiedono i pm che lo interrogano. «I pacchetti me li mettevo nelle tasche dei pantaloni, ormai mi sono fatta un'esperienza, centomila euro hanno uno spessore così, si può vedere». Pagava Angelini, eppure, quelli che lui ritiene i suoi nemici (Del Turco, il suo segretario, l'assessore alla sanità, il capogruppo del Pd, etc) ad un certo punto decidono di sfilargli addirittura una clinica e di venderla all'ing. De Benedetti. I magistrati parlano di una «fattiva ingegneria di Del Turco nella trattativa per la vendita della Casa di Cura Villa Pini (di Angelini, ndr) alla Holding servizi sanità di De Benedetti, instaurando rapporti anche al di fuori del diretto interesse Angelini, partecipando direttamente ad un incontro a Roma nel marzo 2008 presso l'abitazione di Carlo De Benedetti». Dopo aver tanto pagato, versato somme da capogiro, il povero Angelini si vede minacciato e



Ottaviano Del Turco, presidente della Regione Abruzzo Foto Lapresse

**DAL CARCERE DI SULMONA**

## Il governatore: «Non porto rancore» Palazzo Chigi intanto lo sospende

■ «Quando si sta in isolamento si perde la cognizione dello spazio... Non si sa se si è in Italia o chissà dove». È quel che ha detto Ottaviano Del Turco, presidente della Regione Abruzzo, ai due parlamentari del Pdl, Giancarlo Lehner e Renato Farina, che lo hanno incontrato nel carcere di Sulmona. Del Turco, che oggi sarà interrogato e che ieri Palazzo Chigi ha sospeso dal suo ruolo istituzionale assieme agli altri due assessori ed i due consiglieri regionali arrestati, aveva gli occhi lucidi. «Del Turco - ha detto Lehner - ha lodato il personale del carcere. Non può parlare ovviamente dell'inchiesta. Ma a noi è sembrato, anche se "spaesato", determinato a combattere. Insomma, se si è trat-

tato di un teorema Del Turco è sufficientemente combattivo per smontarlo». Durante la visita non è mancato un breve botta e risposta. «Ho fatto presente a Del Turco - racconta il parlamentare Pdl - che all'indomani del suo arresto su *L'Unità* è apparso con rilevanza non che lui fosse stato tra i "padri" fondatori del Pd, ma che è un socialista». E Del Turco gli avrebbe risposto: «Non c'è niente da fare, sono sempre uguali dal 1921». Lehner ha insistito: «Però noi siamo socialisti umanitari. Lui mi ha ribattuto: "Sì, è vero, tant'è che io non porto rancore verso nessuno". L'ex direttore dell'Avanti ha invitato Del Turco, quando uscirà dal carcere, a recarsi ad Hammamet per portare i fiori



Il procuratore della Repubblica di Pescara, Nicola Trifuoggi Foto Ansa

sulla tomba dell'ex leader del Psi Bettino Craxi. «Senza altro», gli ha assicurato il presidente della Regione Abruzzo.

scavalcato dai suoi concorrenti. Gli Angelucci della Tosinvest, ad esempio. Ci sono intercettazioni telefoniche, risalenti al periodo del riassetto della sanità - febbraio-marzo 2008 - da una funzionaria della Tosinvest e il consigliere regionale della Margherita Antonio Boschetti che il 5 marzo scorso spiega ad un suo interlocutore che «l'emendamento è stato fatto per apposta per favorire il San Raffaele...». Pensate che livore deve aver accumulato Angelini, lui che era pappa e ciccia con tutti e che disponeva addirittura del numero di un cellulare riservato del governatore Del Turco. Nella sua agenda elettronica era annotato a stampatello «numero che può utilizzare solo e direttamente il dott.».

**La nascita del sistema: dicembre 2003**

Dieci anni di mazzette, di piani fatti ad uso e consumo non degli ammalati, ma delle cliniche private, soldi che

Ispezioni truccate e funzionari scomodi cacciati già dall'amministrazione di centrodestra

sono transitati a destra e sinistra. È il sistema abruzzese. La procura di Pescara ha fissato finanche la data della sua nascita: dicembre 2003, giunta di centrodestra guidata da Giovanni Pace, uomo di Alleanza Nazionale. «Con la delega alla sanità all'assessore Vito Domenici (Forza Italia, ndr) iniziava la predisposizione di un vero e proprio apparato organizzativo, voluto ed attuato nell'ambito della Giunta regionale dal governatore Pace, finalizzato all'accantonamento in capo all'assessore Domenici ed a persone di sua fiducia anche esterne all'apparato regionale, di poteri idonei ad intervenire e decidere su ogni aspetto della sanità al di fuori dei tavoli istituzionali, di fatto esautorando dirigenti regionali e delle Asl da ogni possibilità di controllo». I funzionari onesti che si opponevano venivano emarginati, trasferiti, messi fuori combattimento. Il dottor Enzo Mancinelli, responsabile del Servizio assistenza ospedaliera, si rifiuta di ratificare un accordo milionario tra la Regione e le cliniche di Angelini. Cercano di convincerlo, lui non ci sta: il 21 novembre del 2004 lo rimuovono dall'incarico, il funzionario che lo sostituisce firma tutto in ventiquattrore. Il dottor Roberto Liberatoscioli (dirigente dei controlli dell'assessorato alla Sanità) nel 2004 si accorge che stavano per essere pagate al solito Angelini presta-

### Sanità, i numeri dello scandalo italia

**100** MILIARDI il volume d'affari - quasi il 7% della ricchezza del Paese - legato a ospedali, esami, cure e terapie

**3219** GLI OPERATORI della pubblica amministrazione del comparto sanitario denunciati per corruzione secondo il Commissario anticorruzione

**1491** IL RECORD di denunce nel settore: spetta alla Regione Calabria, quella dell'omicidio Franco Fortugno che proprio del malaffare nelle Asl si occupava

**30** MILIARDI il deficit nei bilanci regionali prodotto negli ultimi 6 anni solamente a causa degli sprechi e della malagestione di ospedali e cliniche

**8** SOLAMENTE le Regioni che l'anno scorso sono riuscite a chiudere in attivo. Le più virtuose sono state Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana

**8,5** MILIARDI di euro la spesa del 2007 della Regione Sicilia per la Sanità, 1 miliardo in più rispetto all'anno precedente

zioni extrabudget. «Rimasì fortemente sconcertato...». Cacciato pure lui. Erano troppi danari in ballo per avere degli onesti ficcanaso in una regione dove i controlli sanitari venivano affidati ad una laureata in lettere. Usavano questa «professionalità» e non un medico per ispezionare le cliniche del grande corruttore Angelini. Si andava lì, racconta un altro ispettore, e si prendevano le cartelle cliniche. «Non so dire come vennero scelti i campioni da esaminare, ci furono presentati dei pacchi di cartelle cliniche». «Non sono sicuro che i dati riportati nelle certificazioni che mi sono state appena mostrate siano quelli da me effettivamente rilevati durante la mia attività ispettiva». «Mia moglie... medico, effettivamente ha lavorato presso la casa di cura Villa Pini con un contratto trimestrale». Controlli zero, ruolo della Regione annullato a vantaggio di un gruppo di amici, soldi concentrati in poche mani. Al punto da indurre un funzionario che vuole veder chiaro, il dottor Fulvio Catalano, a scrivere alla Direzione distrettuale Antimafia. «Voglio richiamare la vostra attenzione - dice ai pm - su una mia relazione allegata alla documentazione in atti presso la Dda del novembre 2005, nella quale accenno anche alla problematica della tesoreria Unica».

**La logica bipartisan**

La particolarità del sistema abruzzese inventato dall'assessore Domenici e dal dinamico ingegnere Giancarlo Masciarelli, «e di fatto gestito da quest'ultimo, vero assessore ombra, avrebbe continuato ad operare anche all'interno della nuova Giunta del governatore Del Turco». È impressionante la ricostruzione dei nomi, dei ruoli che alcuni soggetti svolgevano prima con il centrodestra e poi col centrosinistra. Insomma, un partito unico, «il partito dei soldi», come lo chiama l'abile Masciarelli. Boschetti è prima avvocato della Asl di Chieti che sottoscrive la delibera del 25 ottobre 2004 che riconosce soldi ad Angelini, poi legale dello stesso Angelini

Un funzionario addirittura si rivolge all'Antimafia perché indaghi Ma nulla riusciva a scalfire il sistema di corruzione

(«ricevendo l'onorario dalla Casa di Cura Villa Pini»), infine consigliere regionale eletto nelle liste della Margherita ed ovviamente attivo nel settore sanitario. C'è poi Camillo Cesarone, il sindacalista che lascia la Cgil per andare ad occuparsi proprio di personale nella holding Angelini, che con lo Sdi viene eletto consigliere regionale, infine Masciarelli, l'uomo del centrodestra che da responsabile della finanziaria regionale, passa a fare da consulente volontario alla giunta Del Turco. «Il modello criminale», scrivono i magistrati «era stato esportato alla perfezione». Delle mazzette pagate o richieste da uomini del centrodestra, Giovanni Pace (presidente giunta centrodestra), dall'assessore Domenico (Forza Italia), al direttore generale della casa di cura Villa Pini con un contratto trimestrale. Controlli zero, ruolo della Regione annullato a vantaggio di un gruppo di amici, soldi concentrati in poche mani. Al punto da indurre un funzionario che vuole veder chiaro, il dottor Fulvio Catalano, a scrivere alla Direzione distrettuale Antimafia. «Voglio richiamare la vostra attenzione - dice ai pm - su una mia relazione allegata alla documentazione in atti presso la Dda del novembre 2005, nella quale accenno anche alla problematica della tesoreria Unica».

La logica bipartisan

La particolarità del sistema abruzzese inventato dall'assessore Domenici e dal dinamico ingegnere Giancarlo Masciarelli, «e di fatto gestito da quest'ultimo, vero assessore ombra, avrebbe continuato ad operare anche all'interno della nuova Giunta del governatore Del Turco». È impressionante la ricostruzione dei nomi, dei ruoli che alcuni soggetti svolgevano prima con il centrodestra e poi col centrosinistra. Insomma, un partito unico, «il partito dei soldi», come lo chiama l'abile Masciarelli. Boschetti è prima avvocato della Asl di Chieti che sottoscrive la delibera del 25 ottobre 2004 che riconosce soldi ad Angelini, poi legale dello stesso Angelini

Un funzionario addirittura si rivolge all'Antimafia perché indaghi Ma nulla riusciva a scalfire il sistema di corruzione

«Neppure la sponsorizzazione della Roma costa tanto», notano i pm. Quei soldi sono spariti in «società ubicate in paesi offshore». Autore dell'operazione è Gianluca Zelli, ex direttore delle cliniche di Angelini, personaggio diabolico il cui ruolo non è stato ancora chiarito. Né Angelini è riuscito a spiegare come mai gli abbia ceduto la gestione di Humangest, una sua società che si occupa di lavoro interinale, per quattro soldi. «Zelli - scrivono i pm -, attraverso le operazioni di sponsorizzazione intendeva ostacolare gli accertamenti sulla provenienza delittuosa del danaro, costituendo disponibilità finanziaria in paesi offshore e facendo così definitivamente perdere le tracce delle somme utilizzate».

# SICUREZZA

Manovra, ok ai rilievi digitali sulle carte d'identità  
Veltroni: fermare subito le discriminazioni  
Il ministro insiste: non ritiro la mia ordinanza

Il garante della privacy: sì al prelievo  
basta che riguardi tutti indistintamente  
e con adeguate garanzie

## Impronte per tutti dal 2010 E sui rom è scontro Pd-Maroni

di Maristella Iervasi / Roma

«Sospendere immediatamente la norma sulle impronte ai nomadi. Non ha più senso, visto che è ormai decisione universale». Walter Veltroni, leader del Pd, dopo l'emendamento approvato nella manovra economica (presentato da An e passato anche con i voti del Pd) di inserire i rilievi digitali sulle carte d'identità di tutti i cittadini, lo invoca con forza. Ma è subito scontro con Maroni, il ministro leghista che «vuole» censire i Rom. «Non ci penso proprio a ritirare la mia ordinanza che riguarda il censimento nei campi nomadi per ottenere l'identificazione di chi c'è. Veltroni abbia la decenza di rimanere zitto e l'onestà di vergognarsi e chiedere scusa - ribatte a stretto giro di posta il responsabile del Viminale. E ripete la stessa litania: «Veltroni, si vada a rileggere il patto per la sicurezza a Milano che Amato ha firmato durante il governo Prodi. Lì si parlava di emergenza rom; lì era discriminazione etnica. Noi l'abbiamo corretta con emergenza campi nomadi. Le impronte per tutti ci saranno dal 2010 e va benissimo - sottolinea -. Ma non cambia la nostra azione che serve per dare identità a chi non ce l'ha. Solo a Roma su 7mila minori solo mille hanno una qualche forma di scolarizzazione. Le polemiche - conclude - sono faziose, fasulle, tarocche e non mi stancherò di perseguire in sede giudiziaria». Ma Bucarest valuta così le misure del governo italiano: «Una pratica discriminatoria», fa sapere il premier rumeno Calin Popescu Tariceanu. Mentre dal Garante della privacy arriva un invito fermo e chiaro alla «moderazione» nell'uso delle impronte e dei dati biometrici che non vanno usati «secondo criteri discriminatori», perché «potenzialmente lesivi» della dignità delle persone.



**Pizzetti: sui minori le tutele siano moltiplicate, impronte solo come ultima soluzione**



Un cartellino con le impronte di un minore Foto di Franco Silvi/Ansa

Parla infatti Francesco Pizzetti, nella sua relazione annuale al Parlamento. E osserva: «Si al prelievo delle impronte ma a condizione che riguardi tutti, indistintamente. Con regole e modalità introdotte dal Parlamento e con adeguate garanzie per i cittadini - precisa il Garante della privacy -. No, invece, alla rilevazione di dati biometrici in chiave discriminatoria». Il Garante affronta quindi anche il delicato tema dei minori e sottolinea che in questo caso «le cautele devo essere moltiplicate». Dev'essere chiarito «al di là di ogni dubbio» che a questo si fa ricorso «solo quando non è possibile usare altri strumenti» e al fine, «dimostrato», di proteggere i minori e la loro integrità. E poco dopo Maroni in Transa-

### «IERI CI SENTIVAMO EBREI, OGGI ROM» Velina rossa: «Tricolori con la stella di David a lutto»

«Alla vigilia delle ferie estive - scrive Pasquale Laurito, la famosa Velina rossa - Roma si appresta a rivivere un'altra tragica pagina, quella delle leggi razziali. Sono trascorsi 70 anni dal giorno in cui il regime fascista scrisse quella vergognosa pagina, nel 1938, con l'assenso anche di illustri professori e di giornalisti insigni nell'esaltare le leggi contro gli ebrei. E dobbiamo ancora perdere tempo a discutere su quelle leggi infami dopo la decisione del governo Berlusconi di sottoporre i bambini di etnia rom alle impronte digitali». Ecco la proposta: «Vogliamo rivolgere un appello agli ebrei del Ghetto di Roma, tanto colpiti, alle tante Rachele, ai tanti Josafat, e ai tanti altri di prendere un'iniziativa e di esporre il tricolore alle loro finestre con la stella di David listate a lutto. Forse il loro gesto vale più delle sedute del Parlamento. Noi siamo con le decisioni dell'Europa, e non con le rassicurazioni fornite da un certo governo. Ci consideravamo ebrei ieri, oggi ci sentiamo rom».

### La scheda

#### Quei 14 «punti di accordo» sui polpastrelli che stabiliscono l'identità

Il rischio di sbagliare l'identificazione di una persona tramite le impronte è reale ma piuttosto basso. Le impronte digitali non sono altro che una rappresentazione su un piano della forma tridimensionale della pelle che copre le falangi delle dita con una successione di catene montuose e ampie vallate anche se lunghezza e altezza si misurano in decimi di millimetri. Quei disegni hanno due particolarità: la persistenza e l'individualità. Esistono 7 schemi (o tipi) generali di impronte, anche se nei dettagli tutte sono irrimediabilmente diverse. Tanto che basta controllare che vi siano 14 punti di accordo in luoghi particolari tra due impronte per esser certi che appartengono a una persona sola. Il rilevamento delle impronte dunque non è delicato per i margini di errore nell'identificazione, ma piuttosto per la possibile violazione della privacy. Altro metodo di identificazione - efficace e meno invasivo - è attraverso l'iride.

«Il confronto con il Garante è aperto. Delle sue raccomandazioni ne terremo conto, tutto sarà fatto a regola d'arte». Il responsabile del Viminale non fa dunque marcia indietro e ribadisce che il censimento si concluderà in ottobre. Poi, incontrando le associazioni che si occupano di bambini, tra cui l'Unicef, lancia «un'idea» su cui sta lavorando: i bambini che vivono nei campi nomadi e sono senza genitori certi potrebbero avere la cittadinanza italiana. «Un'eccezione alla regola dello "jus sanguinis", sottolinea. Intanto, è di nuovo scontro tra la Romania e l'Italia. «Per il governo rumeno il rispetto dei diritti umani è una priorità. Non possiamo accettare che i cittadini rumeni siano soggetti a pratiche discriminatorie che non rispettano la dignità umana», ha detto il primo ministro Calin Tariceanu nel corso della riunione dell'esecutivo a Bucarest. Una preoccupazione lecita e un messaggio di disappunto che è stato fatto arrivare a Roma, attraverso l'ambasciatore Daniele Mancini, proprio incentrato sull'ordinanza Maroni sulla raccolta delle impronte digitali nei campi nomadi e sulle misure per i comunitari previste dal decreto sicurezza. Puntuale la controreplica della Farnesina: «Bucarest ha una conoscenza incompleta delle iniziative legislative recentemente adottate». In Italia - si legge in una nota del ministero degli Esteri - sono senz'altro «apprezzate» le «qualità» professionali ed umane della grande maggioranza dei lavoratori e cittadini romeni che vi risiedono. Tuttavia è noto «come una minoranza di essi si sia resa purtroppo responsabile di reati» che hanno profondamente colpito l'opinione pubblica italiana e che hanno «richiesto misure» per attuare controlli più efficaci, «non certo basati su criteri di nazionalità». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il ministro per le politiche europee Andrea Ronchi: «Le preoccupazioni di Tariceanu sono assolutamente ingiustificate e destituite di ogni fondamento».

**Intanto la Romania attacca di nuovo il governo italiano: non accettiamo discriminazioni**

## Intercettazioni e Youtube, allarme sulla privacy

La relazione del garante Pizzetti: anomalia tutta italiana, basta processi spettacolo

di Giuseppe Vittori / Roma

**LA DIFFUSIONE** delle intercettazioni è «un'anomalia tutta italiana», per il presidente del Garante per la protezione dei dati personali Francesco Pizzetti che ieri, nel discorso di presentazione della relazione annuale al Parlamento, ha messo i temi della giustizia e della sicurezza in primo piano. La sua relazione affronta però anche molti altri aspetti della «vasta attività» del Garante, ovvero il tema della semplificazione - arriverà un lucchetto chiuso e aperto come simbolo grafico della protezione dei dati -, della trasparenza («che non significa diffusione indiscriminata»), della scarsa organizzazione dei dati in ambito giudiziario e di un maggiore rispetto dei media che devono evitare i processi in tv. Così come la questione dei pericoli che



Francesco Pizzetti Foto Ansa

i giovani «nativi di Internet» possono incontrare inconsapevolmente in rete, con Youtube, Myspace, Facebook, Asmalword. Ma il nodo è certo quello delle intercettazioni, con il ddl che inizia il suo iter alla Camera martedì prossimo in Commissione Giustizia. «Tropo frequentemente in questi

anni le informazioni raccolte durante le indagini sono state oggetto di pubblicazione e di diffusione al di fuori dei processi. Fenomeno questo che - spiega Pizzetti -, nella misura e nei modi in cui in molti casi è avvenuto, ha costituito e costituisce indubbiamente una anomalia tutta italiana». Un fenomeno che avviene in «un Paese che vuole tutto sapere e tutto conoscere, ma nel quale è purtroppo tuttora irrisolto il cortocircuito tra le ragioni della giustizia, dell'informazione e della tutela della riservatezza». Per quanto riguarda invece i cosiddetti «social network» che «consentono a milioni e milioni di persone di scambiarsi notizie, informazioni, immagini, destinate poi a restare per sempre sulla rete» Pizzetti ha segnalato i rischi legati a queste nuove forme di comunicazione usate «con spensieratezza e inconsapevolezza». Il Garante ha poi ricordato «le forme perverse di comportamenti umani» che si trovano su Internet.

I NUMERI NEL 2007	
GARANTE PER LA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI	
► 500 i provvedimenti adottati	
<b>Segnalazioni e reclami</b>	
2006	2.717
2007	3.078
<b>Violazioni amministrative contestate</b>	
2006	158
2007	228
<b>Sanzioni applicate con ordinanza</b>	
2006	32
2007	45
<b>Violazioni penali denunciate all'autorità giudiziaria</b>	
2006	11
2007	15
<b>Accertamenti e controlli</b>	
2006	350
2007	452

■ I proventi riscossi a titolo di pagamento delle sanzioni direttamente all'Autorità ammontano ad **814.625 euro**

■ **185.000 euro** invece è l'introito dovuto a pagamenti per estinguere il reato in materia di misure di sicurezza

P&G Infograph

## GIOVANARDI «Test obbligatorio antidroga per chi chiede la patente»

**ROMA** Test obbligatorio antidroga per chi chiede la patente o il patentino. Da settembre partirà una sperimentazione in tal senso in quattro città campione: Cagliari, Verona, Perugia, Foggia e dal prossimo anno la misura sarà estesa all'intero territorio nazionale. Lo ha deciso il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Carlo Giovanardi, in qualità di responsabile del dipartimento antidroga e padre - insieme al Presidente della Camera, Gianfranco Fini - della legge sulle tossicodipendenze. «Con la sperimentazione - ha precisato Giovanardi - anticipiamo una normativa europea che prevede per il 2011 l'introduzione obbligatoria di questo test fra i paesi membri». Il test sarà obbligatorio nell'ambito della visita medica, per chi chiede di guidare un motorino (quattordicenni); chi chiede il patentino (sedicenni), e la patente (diciottenni). «Se il test risulterà positivo - ha aggiunto Giovanardi - non sarà concessa la docu-

mentazione e se si tratta di minorenni si avviseranno le famiglie». Le risorse per la sperimentazione - il cui avvio avverrà attraverso atto amministrativo - nelle quattro città individuate, saranno del dipartimento antidroga, assicura il sottosegretario. Per quanto riguarda i minori, la decisione del test - ha precisato Giovanardi - non inciderà sull'autonomia scolastica. «Non è un messaggio di repressione - ha osservato Giovanardi in un convegno dell'associazione «Basta un attimo» - ma di prevenzione. È un contributo per risolvere questo grave problema, è un'iniziativa che tutela i giovani ed evita il dramma degli incidenti del sabato sera». E conia anche una sorta di slogan- messaggio: «Ti concediamo la patente o il patentino se non sei pericoloso per te e per gli altri». Poi conclude: conscio della polemica che potrebbe scatenare la trovata: «Non mi aspetto polemiche, anticipiamo solo una decisione europea».



# IL PARTITO DEMOCRATICO

«Utilizzeremo tutti gli strumenti in mano all'opposizione parlamentare per impedire che ciò avvenga»

La prima tessera al segretario «Il Paese rischia di avvitarsi in una spirale drammatica»

## «Forze dell'ordine umiliate dal governo»

La denuncia di Veltroni: tagli incredibili, a rischio la sicurezza dei cittadini. Via al tesseramento

di Maria Zegarelli / Roma

«**O CI SARÀ** un intervento per ripristinare le condizioni prima del taglio di 3,2 miliardi per la sicurezza o noi utilizzeremo tutti gli strumenti di opposizione per impedire che la sicurezza dei cittadini sia messa a repentaglio». Walter Veltroni lancia l'affondo contro i tagli previsti nella manovra su sicurezza, sanità e scuola. Il segretario del Pd - che oggi parteciperà alle 11 a piazza Montecitorio, alla protesta indetta dai sindacati delle forze dell'ordine - durante una conferenza stampa a Montecitorio ricorda il leit motiv della campagna elettorale del Pdl, tutta centrata sull'emergenza sicurezza per i cittadini e il taglio delle tasse e sottolinea come alle parole corrispondano atti di ben altro contenuto. «È incredibile - dice - che, mentre siamo impegnati al voto sul Dl sicurezza, si corrisponda nella manovra a misure assolutamente in contrasto per garantire la presenza delle forze dell'ordine sul territorio».

I tagli previsti per sanità e scuola arrivano in una «situazione gravissima, come non era da decenni. C'è una stagnazione che si va configurando come una recessione e come tale viene già percepita dalle famiglie italiane». Il Paese «rischia di avvitarsi in una spirale drammatica perché nella manovra del governo non c'è nessuno stimolo alla crescita», ma solo tagli che «graveranno sulle tasche dei cittadini». Il ministro ombra dell'economia Pierluigi Bersani, cita le forze della natura: «La manovra triennale è stata fatta in modo pericolosamente confuso e, con questo modo di impostare la politica economica, lo tsunami dell'inflazione si abatterà sui cittadini». Una manovra, quella che arriva in Parlamento, assolutamente diversa da quella licenziata dal Consiglio dei ministri due settimane fa, ricorda Soro, dopo nove minuti e mezzo di discussione, come ebbe a vantarsi il premier. È evidente che l'opposizione si prepara a un ostruzionismo in aula, anche se questa è una maggioranza che pur avendo un largo respiro sui numeri ormai si muove a suon di fiducia per impedire qualunque dibattito parlamentare. Il Pd guarda alla battaglia parlamentare ma, come ha sottolineato lo stesso segretario

durante la Direzione martedì scorso, punta anche e soprattutto alla mobilitazione sul territorio e alla grande manifestazione di ottobre, proprio sui temi dell'emergenza economica e sociale in cui versa il Paese. E quanto sia sentito il tema lo dimostra il fatto che il videoappello «Salva l'Italia», lanciato dal segretario sabato scorso

in rete sia già stato visto da oltre 35mila persone, mentre la petizione in cinque giorni conta oltre 12.500 firmatari, con una media di oltre duemila firme ogni giorno. E ieri, durante una conferenza stampa Veltroni ha presentato la campagna di tesseramento 2008-2009 il cui slogan sarà «La differenza la fai tu». La tessera nu-

mero 1 ha già un titolare: il segretario, che ieri l'ha mostrata davanti alle telecamere. Sarà la «carta d'identità» dei militanti che per averla dovranno recarsi presso un circolo o un luogo pubblico, come le Feste democratiche in giro per l'Italia, firmarla e dare un contributo di 15 euro. «Ci rivolgiamo innanzitutto agli elettori delle pri-

marie - dice Veltroni - ma anche a chi crede nella nostra alternativa riformista per la guida del Paese e pensa che sia l'unica alternativa a Berlusconi». A settembre partirà anche la prima Summer school che non «sarà una scuola di partito ma un luogo di discussione, ascolto, riflessione non solo per i partecipanti

ma anche per i politici che avranno modo di ascoltare una parte consistente della migliore cultura italiana e non solo». Il tema generale sarà «Globale-locale, le sfide della globalizzazione». Tra i «docenti», Jeremy Rifkin, Mauro Ceruti, Valdiana Shiva, Bernard Spitz, Andrea Riccardi.



Il leader del Partito Democratico, Walter Veltroni. Foto di Guido Montani/Ansa

### FESTE DELL'UNITÀ

Lavoro delle donne, una legge d'iniziativa popolare

È partita anche la raccolta di firme per la proposta di legge di iniziativa popolare sull'occupazione femminile lanciata da Vittoria Franco e Anna Finocchiaro. Tra le proposte, incentivi fiscali a favore delle madri lavoratrici dipendenti, autonome, parasubordinate, misure di incentivazione a sostegno della flessibilità oraria e del part-time, proroga e incremento del credito d'imposta per l'occupazione femminile nel Sud. Per tutta l'estate sarà al centro di una «campagna di sensibilizzazione e confronto» soprattutto nelle Feste dell'Unità per raccogliere proposte e le 50.000 firme per la presentazione. «Sarà per noi un manifesto programmatico», ha detto il ministro ombra per le Pari opportunità, Vittoria Franco. «L'occupazione femminile è al 46,3%, 11 punti sotto la media europea. Perché il governo in due mesi non ha fatto nulla?».



Il manifesto della campagna per il tesseramento del PD

## Sardegna, nel Pd si dimette Cabras

Lascia l'incarico da segretario. Voleva le primarie per il governatore

di Davide Madeddu / Cagliari

Si è dimesso il segretario regionale del Partito democratico della Sardegna. Antonello Cabras, senatore e leader del Pd nell'isola, ieri pomeriggio con una lettera inviata al presidente e ai componenti dell'assemblea regionale del Pd ha annunciato il suo abbandono e chiesto di «nominare un altro segretario regionale». A spingere Cabras verso questa decisione le ultime vicende che hanno riguardato il Pd e le future elezioni regionali. Ossia la contrapposizione tra il presidente della regione uscente Renato Soru - pronto a candidarsi per il «secondo giro» nel 2009 - e coloro che, compreso il segretario del Pd, avrebbero voluto fare le primarie per individuare un nuovo candidato. O confermare lo stesso Soru.

«Dopo la recente discussione sviluppata nella riunione del Coordinamento regionale del 29 giugno - scrive Cabras nella lettera - si sono svolti incontri per verificare le condizioni politiche per dare vita ad una nuova alleanza di centro sinistra in vista delle prossime elezioni regionali. L'esito finora non è stato incoraggiante, il rischio che si ripropongano le stesse difficoltà incontrate in questi quat-

tro anni è reale». Tuttavia, prosegue il senatore del Pd «poiché da soli non siamo in grado di contrastare con adeguata forza il centro destra, e nel contempo difendere l'efficacia dell'azione di governo svolta in questi anni per la Sardegna, occorre mettere in campo tutto l'equilibrio e la pazienza necessari per evitare rotture e incomprensioni che ridurrebbero la nostra capacità di competere per la vittoria nel 2009». Da qui la richiesta di nominare un nuovo segretario. «Sono giunto pertanto, non senza aver valutato le difficoltà che ne potrebbero derivare, alla determinazione di chiedere alla assemblea ai sensi dell'art.15 comma 8 dello Statuto di prendere atto di questo stato di cose e nominare un nuovo segretario regionale».

La lettera prosegue: «Un'altra figura sarà sicuramente in grado più di me di assicurare il contributo adeguato in una situazione così complessa come quella che si profila».

Cabras, meno di un anno fa aveva vinto la sfida con il governatore della Sardegna proprio per la guida del partito democratico. La questione politica e il nodo e primarie, (anche se per il momento non sono state ancora presentate candidature da contrapporre al governatore uscente), saranno affrontati nel corso dell'assemblea regionale del partito convocata per sabato 19 luglio.

Per il momento comunque, l'unica candidatura in piedi per le prossime elezioni regionali del 2009 è quella del governatore Soru.

Il partito si riunirà sabato 19 luglio Soru, governatore uscente resta in corsa per succedere a se stesso

## Diliberto ora vuole riunire i comunisti

Dopo anni di lotte fratricide fa un congresso con questo progetto

/ Roma

Tutti i comunisti italiani potrebbero presto convivere sotto il tetto della stessa «dacia». È questo l'auspicio formulato da Oliviero Diliberto a poche ore dall'apertura del quinto congresso del Pdc che si terrà a Salsomaggiore Terme (Parma) da venerdì a domenica. In realtà, per il leader dei Comunisti Italiani non si tratta solo di una speranza, ma di una importante scom-

messata politica sulla quale il congresso verrà a chiamato a pronunciarsi. Bisogna archiviare la brutta pagina della scissione del '98 del Prc di Fausto Bertinotti e della conseguente caduta per un voto del primo governo Prodi. Diliberto sa bene che si tratta di una strada in salita, resa difficile dai rancori passati oggi ravvivati dalla clamorosa sconfitta della Sinistra Arcobaleno. È la

batosta che ha riaperto il dibattito sul rapporto con le stanze del potere. Il segretario dei Comunisti italiani ora non transige sulla necessità di archiviare il «partito di lotta e di governo», formula che bolla come un «clamoroso errore». Ma gli eredi di Bertinotti, alle prese con il difficile congresso del Prc, non dimenticano i vecchi contrasti che sfociarono in spaccatura in quel voto di fiducia dell'ottobre di 10 anni fa.

Forse è per questo che il docente di diritto romano ha proposto un collante infallibile: la comune lotta al governo Berlusconi per il quale «si pone una grave questione democratica e sociale». Entrambi i termini stimolano una ovvia sensibilità per un vero comunista. E per rendere più stretta la presa sul Prc, Diliberto ha sfoderato un affondo all'ex alleato comune, Walter Veltroni: «È l'uomo degli slogan postum».

### ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

## Immunodelinquenza acquisita

Mentre Robin Tremood paventa «un nuovo 1929», Al Tappone teme un nuovo 1992. Gli son bastate tre paroline - socialista, tangenti, manette - per ripiombare nel più cupo sconforto. Tant'è che ha ricominciato a delirare di «riforma della giustizia», cioè del ritorno all'immunità parlamentare. Intanto l'apposito Angelino Jolie gli ha regalato il patteggiamento gratis, con una norma del pacchetto sicurezza che consente agli imputati di patteggiare anche durante il dibattimento, anche un minuto prima della sentenza. Così lo Stato non ci guadagna nulla, anzi perde tempo e denaro a fare i processi, e alla fine il delinquente incassa lo sconto di un terzo della

pena e cumularlo col bonus di 3 anni dell'indulto, se ha avuto l'accortezza di delinquere prima del maggio 2006. Come per esempio, se sarà ritenuto colpevole, il fido avvocato Mills. Se fosse italiano, sarebbe già deputato. Essendo inglese, deve accontentarsi del patteggiamento omaggio: potrà comodamente concordare una pena simbolica, evitare il carcere e soprattutto una sentenza motivata che spieghi chi gli ha dato i soldi (quello che lui, nella famosa lettera, chiama «Mr.B.», e s'è appena messo al sicuro col lodo Alfano). Questo indulto-bis, che eviterà la galera ai

condannati fino a 9 anni, sempre all'insegna della sicurezza, è stato denunciato da Di Pietro, mentre qualche buontemponone del Pd parlava addirittura di dire qualche sì. È il caso del sagace Pierluigi Mantini, che all'indomani dell'arresto di Del Turco s'è precipitato a rendergli visita nel carcere di Sulmona a braccetto col senatore Pera. I due apostoli del garantismo sono specializzati nel precetto evangelico «visitare i carcerati», ma solo se c'è dentro qualche membro della Casta. Mai che gli scappi, per dire, una visitina a un tossico. Del Turco è in isolamento per tre giorni,

dunque non può ricevere parenti né avvocati. Ma, pover'uomo, gli tocca sorbirsi Mantini e poi Pera. I quali, per aggirare l'isolamento, si sono inventati su due piedi un'«ispezione al carcere di Sulmona»: irrefrenabile esigenza nata, guardacaso, proprio con l'arresto del governatore. «La presenza del presidente Del Turco - ha spiegato Mantini, restando serio - è stata un motivo in più per procedere all'ispezione di un carcere che tengo particolarmente monitorato». Ma certo, come no. En passant, dopo aver ragguagliato la Nazione sulla colazione del governatore,

l'onorevole margherito domanda «se vi siano concreti pericoli di fuga, inquinamento delle prove e reiterazione del reato». Ottima domanda, se non fosse che non spetta ai deputati rispondere, ma al gip (che ha già risposto di sì), poi al Riesame e alla Cassazione. Altri, come il Giornale e l'acuto Capezone, inorridiscono perché Del Turco «è trattato come un boss mafioso». Ma la legge prevede l'isolamento non solo per i boss, bensì per chiunque possa, comunicando con l'esterno, influenzare i testimoni (e Del Turco aveva già tentato di inquinare le prove contattando addirittura il Procuratore generale d'Abruzzo). Con buona pace di Bobo Craxi, per il quale «la custodia cautelare e l'isolamento

sono misure erogate ai criminali, non agli eletti dal popolo». Ma l'una cosa non esclude l'altra, come dovrebbe sapere. Quello con le mèches del Giornale racconta che nel '93 finì in carcere l'intera giunta abruzzese, dopodiché furono «tutti assolti con formula piena». Storie: ci volle la depenalizzazione dell'abuso d'ufficio non patrimoniale per salvare gli assessori, mentre il presidente Rocco Salini fu condannato in Cassazione per falso (s'erano dimenticati di depenalizzare anche quello), dunque promosso deputato da Fl, prima di andare ad arricchire la collezione di Mastella. Pure Al Tappone millanta un'assoluzione mai avvenuta: la sua a Tempio

Pausania dall'accusa di abusivismo edilizio a villa La Certosa. Forse non sa che in quel processo non era imputato lui, ma il suo amministratore Giuseppe Spinelli; e che il processo è finito nel nulla non perché si fondasse su un «teorema», ma grazie a vari condoni, almeno uno varato dal suo governo. Resta da capire perché, con tutti i processi che ha, ne inventi di inesistenti. Forse sono i suoi avvocati che abbondano un po' sul numero, e sulle parcelle: «Eh, Cavaliere, ci sarebbe poi quel processo a Vipiteno per furto di bestiame, una storia bruttina, ma pagando il giusto sistemiamo tutto noi...». O forse i processi se li aggiunge lui, per fare bella figura.

giovedì 17 luglio 2008

# «Via Poma, il sangue sulla porta è del fidanzato»

A «Matrix» indiscrezioni su una perizia ancora non depositata  
«Il Dna è di Raniero Busco». L'avvocato dei Cesaroni: nulla di ufficiale

di Anna Tarquini / Roma

**UN TRACCIA**, una strisciata di sangue rimasta impressa tra il vecchio portone di legno e il citofono. Una vecchia macchia, già analizzata vent'anni fa con sistemi antiquati. La scientifica allora si era portata via quel pezzo di portone e poi quel legno era finito in archi-

vio insieme alle altre cose di Simonetta, che non avevano fatto luce su quel pomeriggio e sull'assassino. La rivelazione è da prendere con le molle perché come confermano i magistrati la perizia non è stata consegnata. Però c'è e non ha avuto smentita. Quel sangue, il sangue che sarebbe potuto appartenere all'assassino di Simonetta Cesaroni, ha un Dna «altamente compatibile» con il fidanzato, Raniero Busco. I periti dicono che la macchia ha «otto alleli» (componenti dei cromosomi che formano il Dna di un individuo) del suo profilo genetico. E dicono anche che è stata comparata con altre 31 persone: amici, parenti, conoscenti, chiunque in

questi 18 anni sia in qualche modo stato coinvolto - come sospettato e non - nell'omicidio di via Poma. E nessuna di queste 31 persone ha una sola affinità con quel sangue sulla porta. I legali di Raniero Busco, che ancora oggi è l'unico indagato nel delitto di Simonetta Cesaroni, naturalmente annunciano battaglia. «È una vergognosa fuga di notizie - dice l'avvocato Loria - che ancora una volta deve registrare questa vicenda. Non sappiamo nulla della consulenza. È grave inoltre che la stampa venga tenuta così delicata e non ancora pub-

**Svolta nell'omicidio di Simonetta**  
**I Ris: profilo del Dna ritrovato è altamente compatibile**



Simonetta Cesaroni la ragazza uccisa Foto Ansa

blici». Infatti uno dei misteri è proprio questo. La perizia c'è, non è stata depositata, ma esiste ed è top secret. Sembra anche che la difesa di Busco ha nominato un consulente che avrebbe visionato nei giorni scorsi l'esito della consulenza fatta dagli esperti della procura e del Ris di Parma. E per avere maggiori certezze sull'esito di quell'esame il pm Italo Ormani e Roberto Cavallone si sono rivolti ad un'esperta spagnola, Maria Victoria Lareu Huidobro, docente di medicina legale dell'università di Santiago di Compostela. Qualcuno, in questi passaggi di carte, ha rivelato la notizia a *Matrix* che ieri l'ha portata in tra-

smisione. Lucio Molinaro, l'ormai storico legale della famiglia Cesaroni, dice solo che a quanto gli risulta, sulla carta, non c'è nulla. Nulla di ufficiale, come tutti confermano, nulla che tecnici esperti abbiano ancora ufficialmente depositato. Però poi si domanda anche con lo sconforto di chi da anni ne vede di tutti i colori in questa inchiesta: «ma perché rivelano un atto riservatissimo?». Il sangue sarebbe commisto a quello di Simonetta. «Se è così potrebbe anche non voler dire niente - sorride Molinaro - Anche con il sangue di Federico Valle commisto a quello di Simonetta andammo in giudizio



L'edificio dove fu uccisa Simonetta Cesaroni il 7 agosto 1992 in via Poma a Roma Foto Ansa

e la posizione venne archiviata». È una svolta oppure no? Certamente possiamo dire subito una cosa: il sangue sulla porta fa la differenza, di chiunque esso sia. Primo perché è stato trovato all'interno dell'appartamento nel quale Simonetta Cesaroni venne uccisa; secondo perché è anche l'unica traccia che «possa parlare». L'assassino pulì tutto e con cura in quelle lunghe ore

**I legali dell'uomo unico indagato: vergognosa fuga di notizie, noi non sappiamo nulla**

dopo l'omicidio di Simonetta. Aveva avuto tempo, dalle 16 - ora approssimativa del delitto - alle 23.30 quando la sorella di Simonetta, Raniero Busco e il datore di lavoro Volponi andarono a cercarla nell'appartamento di via Poma. Pulì tutto e lavò anche Simonetta. Qualcosa però rimase, minime tracce, raccolte in due tempi. Durante la primissima inchiesta (quello sul telefono, sulla porta e nell'ascensore) e nell'indagine successiva, negli accertamenti disposti dal pm per usufruire delle nuove tecniche del Ris di Parma (il sangue nei lavatoi).

L'idea del pm di allora Pietro Catalani era che l'assassino pugnalandosi Simonetta per 29 volte si fosse a sua volta ferito. Su questa idea si accanì, anche se allora le tecniche erano molto arretrate.

La traccia trovata nell'ascensore andò persa durante il primo incidente probatorio «contro» Federico Valle. Quella sul telefono venne invece analizzata. A leggere sembra anni luce. Scriveva l'Ansa del 22 luglio 1992: «Catalani vuol sapere se la macchiolina sia formata da sangue commisto tra quello della vittima e dell'indagato (Federico Valle) le cui caratteristiche sono gruppo A Hladq Alfa 1.1.1.1, e quello della Cesaroni che è gruppo O Hladq alfa 4.4. I gruppi, poi, sono differenti da quello rilevato su una porta dell'ufficio e ritenuto dell'assassino, sangue che è risultato Hladq alfa 1.1.4. e sicuramente appartiene a persona di sesso maschile». Ecco, quella persona, adesso che ci sono nuove tecniche, potrebbe avere un nome.

## Complicazioni dopo l'aborto, anestesista obiettore non interviene

Ospedale Niguarda di Milano, la donna denuncia il fatto alla Cgil: gravissima omissione

di Luigina Venturelli / Milano

### NEGATA ASSISTENZA

Alleviare il dolore umano dovrebbe essere dovere di ogni medico nei confronti di ogni malato. Eppure c'è chi ritiene di poter scegliere chi vale la pena aiutare e chi merita di soffrire, quali sono i pazienti buoni e quelli cattivi. E quanto sarebbe successo all'ospedale milanese Niguarda, dove un anestesista, proclamandosi obiettore di coscienza, ha rifiutato di intervenire a soccorso di una donna che soffriva dopo essersi sottoposta ad un'interruzione volontaria di gravidanza. È il fatto sconvolgente denunciato dalla Cgil di Milano, che ieri ha ricevuto sull'accaduto una lettera firmata dal marito della signora.

Sulla vicenda, che risalirebbe allo scorso 8 luglio, l'azienda ospedaliera non ha ancora fornito una propria versione. Non conferma né smentisce. Ma il sindacato non ha dubbi: «Se i fatti descritti sono esatti, si configura il caso di omissione di atto dovuto per l'assistenza del paziente di cui è responsabile sia il medico, sia l'azienda ospedaliera». Per questo la Cgil ha chiesto che «la direzione dell'azienda ospedaliera apra un'inchiesta per accertare fatti e le responsa-

**In una lettera firmata la vittima ha raccontato il fatto: si era da poco sottoposta a Ivg**

bilità personali, e metta in atto i procedimenti previsti per sanzionare questa mancanza». Il sindacato ha inoltre sollecitato l'Ordine dei medici, affinché «si pronunci sul tema dell'obiezione di coscienza, che non può essere invocata in questo caso perché alleviare il dolore è un preciso dovere del medico». Ovviamente, nei confronti di ogni paziente.

Se l'episodio trovasse conferma, anche la politica sarà chiamata ad esprimersi in proposito. La Cgil di Milano ha infatti invitato l'Assessorato alla sanità della Regione Lombardia a «fornire pubblicamente i dati sull'obiezione di coscienza in Lombardia e definire un codice etico di comportamento al fine di garantire i diritti di tutti, medici e donne che attraverso le leggi vigenti si sottopongono a interruzioni volontarie di gravidanza o interruzioni terapeutiche». I responsabili della Cgil, infine,

si dichiarano intenzionati a organizzare momenti di protesta davanti all'Ospedale Niguarda «se non arriveranno risposte convincenti». Non sarebbe la prima volta: le donne della Cgil di Milano, attraverso il coordinamento Usciamo dal silenzio, negli ultimi anni sono state spesso protagoniste di iniziative in difesa della legge 194, in una regione dove il numero degli obiettori di coscienza continua ad aumentare nelle strutture ospedaliere, insieme ad una retorica sulla vita che prescinde totalmente dalle persone.

**L'azienda ospedaliera non ha ancora fornito spiegazioni**  
**Il sindacato: omissione di atto medico**

### Blitz in corsia a Napoli il Csm si spacca

Non può essere mosso alcun rilievo all'operato del pm di Napoli, Vittorio Russo, in relazione al blitz di polizia giudiziaria avvenuto nel febbraio scorso al policlinico del capoluogo campano, dopo l'aborto di una donna che, quindi, fu interrogata, mentre furono sequestrati documenti e lo stesso feto. Lo sottolinea il Csm nella delibera approvata ieri dal plenium che però si è spaccato: 11 voti a favore, venuti dai consiglieri di Magistratura indipendente, dai laici del Pdl Gianfranco Anedda e Michele Saponara, da cinque esponenti di Unicost e dalla laica di centrosinistra Letizia Vacca. 10 i voti contrari. Tre gli astenuti, il vicepresidente Nicola Mancino, il pg di cassazione Mario Delli Priscoli e la togata di Unicost, Luisa Napolitano.

## Firenze donna precipita dal Forte Belvedere

Un volo di nove metri nel buio, per morire al Forte Belvedere, la costruzione rinascimentale che domina Firenze dalla collina di Boboli. Per Veronica Locatelli, 37 anni compiuti proprio ieri, non c'è stato niente da fare dopo esser caduta giù dal bastione della fortezza la notte scorsa. Aveva festeggiato con gli amici e assistito all'inaugurazione della mostra del fotografo David LaChapelle. Sull'accaduto sono state aperte due inchieste: una della procura della Repubblica, l'altra - amministrativa - del Comune di Firenze. Due anni fa, il 3 settembre 2006, un episodio simile era successo proprio nello stesso punto. Dallo stesso muro andò giù e morì un turista romano ventenne, forse tradito dalla notte scorsa si è ripetuta: Veronica ha attraversato il parapetto, ma non era ubriaca - lo giurano gli amici - e stava andando da Marco, il fidanzato, ora in stato di choc, che l'aspettava con la chitarra per cantare insieme. L'ultimo a vederla è stato un addetto della sorveglianza. Alla polizia, l'uomo, un africano di una cooperativa archeologica, ha raccontato di averla notata mentre camminava sul prato, poi dirigersi verso il camminamento di guardia e quindi sparire oltre il bastione, che è alto poco più di un metro dalla parte interna, ma oltre una decina di metri dalla parte opposta dove c'è il vuoto. E in attesa degli sviluppi dell'indagine il pm Concetta Gintoli ha emesso un decreto di sequestro preventivo dell'area. Veronica viveva in centro, i suoi invece abitano al Campo di Marte. Lascia la madre Annamaria e un fratello. Il padre era morto quando aveva 11 anni.

## San Gimignano detenuto si impicca in carcere

Un detenuto si è impiccato nel carcere di San Gimignano. L'uomo si chiamava Giuseppe Pistorino ed era originario di Messina: stava scontando l'ergastolo per omicidio di Letterio Sofio, anch'egli messinese, e del ferimento di Marco Vannuccini avvenuto nel marzo del 1992 a Milano. Pistorino fu arrestato dalla Dia di Milano e successivamente processato e condannato. E cresce l'allarme proprio sul fenomeno delle morti in carcere. Lo denuncia l'associazione Antigone: nei primi sei mesi del 2008 si contano già 23 suicidi più altri 30 detenuti morti nelle carceri italiane. Nel 2007 i suicidi, secondo quanto riferisce il rapporto di Antigone sulle carceri, sono stati 45, di questi: 43 erano uomini, di cui 27 italiani e 16 stranieri, e due donne italiane. In carcere, secondo Antigone, ci si ammazza diciotto volte di più che all'esterno. La maggior parte degli atti di auto-soppressione si registra tra gli imputati. Se guardiamo invece ai tentativi di suicidio nel 2007, gli episodi totali sono stati 610, di cui 571 hanno riguardato uomini, equamente distribuiti in valore assoluto tra italiani e stranieri (287 contro 284). Quanto alle donne, 22 erano italiane e 17 straniere. I tentativi di suicidio hanno interessato l'1,35% della popolazione detenuta presente in media nel corso del 2007. Cifre molto superiori emergono nel conteggio degli atti di autolesionismo, che hanno riguardato ben l'8,14% dei detenuti e degli internati, vale a dire, in termini assoluti, 3.687 persone, di cui 1.447 uomini italiani, 2.066 uomini stranieri, 117 donne italiane (addirittura il 12,89% del totale) e 57 donne straniere (solo il 5,29% del totale). Imputati, 26 tra i condannati e 2 tra gli internati.

## «G8, alla Diaz è stata una vera spedizione punitiva»

Oggi la richiesta di condanna per gli agenti coinvolti. Bindi: la sentenza su Bolzaneto? Non riconosciuta la gravità dei fatti

/ Genova

Preoccupazione per il mancato riconoscimento della gravità dei fatti avvenuti alla caserma di Bolzaneto, durante i giorni del G8: il vicepresidente della Camera Rosy Bindi, a Genova per l'inaugurazione della Settimana dei diritti, ha commentato così la sentenza su quella vicenda. «Non mi preoccupano tanto le pene previste dalla sentenza, quanto il non aver visto riconosciuta la gravità dei fatti successi in quei giorni». Per Cgil della Liguria e la Camera del Lavoro di Genova restano da accertare le «responsabilità politiche, a partire da quelle

del governo di allora» e gli «ordini che hanno attraversato la catena di comando delle terribili giornate» del G8 di Genova. «Senza queste risposte non si affermeranno compiutamente verità e giustizia». «La sentenza del Tribunale di Genova di lunedì scorso ha confermato che alla caserma di Bolzaneto sono accaduti fatti gravissimi - aggiunge la Cgil ligure - e che davvero, come allora dicemmo, le garanzie costituzionali risultarono «sospese». Inoltre, per la Cgil «desta grande amarezza che per effetto della prescrizione, quelle stesse pe-

ne non potranno essere scontate: in sintesi, nessuno pagherà davvero». Oggi intanto nel processo per le violenze alla scuola Diaz si arriverà alle richieste di condanna per gli imputati, tra cui Francesco Canterini e Michelangelo Fournier. «Si è trattato di

**Il ministro La Russa annuncia: lascio la difesa dei poliziotti coinvolti nei processi su quel luglio 2001**

una spedizione punitiva» ha detto il pm Francesco Cardona Albini nella sua requisitoria. «Una spedizione con i relativi ordini per occupare la scuola: in questo senso vanno gli indizi di omogeneità nel comportamento degli agenti, indipendente dal reparto di appartenenza, la presenza di funzionari dirigenti e di una catena di comando anche superiore a queste figure». «Gli imputati del VII nucleo sperimentale e del Reparto Mobile di Roma sono da considerarsi responsabili delle azioni lesive ai danni degli occupanti della scuola», ha detto ancora Albini. «Responsabilità che è a titolo di concor-

so. Tutti gli appartenenti a quel nucleo, che fu il primo ad entrare alla Diaz, hanno constatato l'assenza di resistenza al momento dell'ingresso e, al contrario, anche la violenza ingiustificata da parte di poliziotti del loro reparto e di altri». Il ministro della Difesa Ignazio La Russa ha annunciato che non sarà più avvocato difensore di alcuni agenti imputati nei processi del G8. «Non potrò più farlo per il mio ruolo di ministro». Per la Russa la sentenza dei giorni scorsi «non è stata mite ma giusta, ogni immagine negativa per le forze dell'ordine era una teoria ideologica e politica che è crollata».

Al dolore che accomuna lo Stato ebraico, fanno da contraltare le scene di giubilo in Libano

PIANETA

Oggi i solenni funerali di Stato per i due soldati. Le autorità libanesi ai 5 scarcerati: siete degli eroi

# Israele-Hezbollah, scambio di salme e detenuti

Il movimento sciita consegna i resti di 8 militari israeliani tra i quali i due catturati nel 2006. Gerusalemme restituisce quasi 200 bare e 5 prigionieri. Gli integralisti esultano: ha vinto la resistenza

di Umberto De Giovannangeli

**DOLORE E GIOIA** Strazio e festa. Mai come ieri Israele e Libano sono sembrati distanti. Agli antipodi. Eldad Regev e Ehud Goldwasser, i due soldati israeliani rapiti il 12 luglio 2006 dagli Hezbollah in un attacco sul confine israelo-libanese che in-

scò il conseguente conflitto, sono tornati ieri a casa in due bare di legno nero. Il ritorno in patria, assieme a pezzi di corpi di altri sei soldati caduti in Libano, ha posto fine a due anni e quattro giorni di incertezza sulla loro sorte. Lo scambio si è reso possibile nel quadro di un accordo mediato dalla Germania, che ha permesso agli Hezbollah di ricevere in cambio cinque detenuti libanesi e i resti di circa 200 guerrieri uccisi in passati attacchi contro Israele.

Per lo Stato ebraico la decisione più difficile è stata l'assenso alla liberazione di Samir Quntar, un druso libanese, da 30 anni in prigione per l'uccisione di tre israeliani, tra i quali una bambina di quattro anni, in un attacco a Nahariya nel 1979. Col pensiero tutta la popolazione israeliana ha stretto in un affettuoso abbraccio le famiglie dei due soldati, che fino all'ultimo minuto hanno sperato contro ogni indicazione di poter riabbracciare vivi i loro cari. Il momento più straziante, quello della verità, è per loro giunto poco dopo le nove locali di ieri mattina, quando sugli schermi delle televisioni israeliane sono apparse le immagini, riprese in Libano dalla televisione Al Manar degli Hezbollah, delle due bare che venivano scaricate da un furgone per essere consegnate ai rappresentanti della Croce Rossa Internazionale (Cri). Fino all'ultimo minuto gli Hezbollah hanno voluto tenere all'oscuro le famiglie sulla sorte dei soldati. «È stato un momento orribile - dice Zvi Regev, padre di Eldad - vedere porre sul terreno prima una bara e poi l'altra. Ho speso la televisione, non avevo più la forza di continuare a vedere». Al dolore non ha retto la vecchia zia che è svenuta. La conferma ufficiale che i due soldati erano morti giunge alle famiglie, portata da due alti ufficiali, solo nel primo pomeriggio, dopo che i medici legali avevano completato gli esami delle salme per accertarsi della loro identità. Oggi si svolgeranno funerali militari solenni. In Israele le accoglienze trionfali in Libano ai detenuti liberati, soprattutto all'infanticida Quntar hanno suscitato collera e disgusto. «Vergogna su una nazione che celebra la liberazione di una belva umana che ha fraccassato il cranio di una bambina di quattro anni», afferma in un comunicato il primo ministro Ehud Olmert. Poco prima, il presidente israeliano, Shimon Peres, aveva criticato i festeggiamenti in Libano. «Constato che in Libano si celebra ufficialmente la vittoria per accogliere Quntar, questo assassino che ha spaccato la testa con un colpo di bastone a Einat, 4 anni, e non ha mai espresso rincrescimento», dichiara Peres nel corso di una breve cerimonia organizzata dalla presidenza a Gerusalemme. «Israele è in lacrime. Abbiamo pagato un prezzo elevato perché Ehud ed Eldad possano riposare in pace fra di noi. Dove è la vittoria morale suprema? Qui, con le candele della memo-

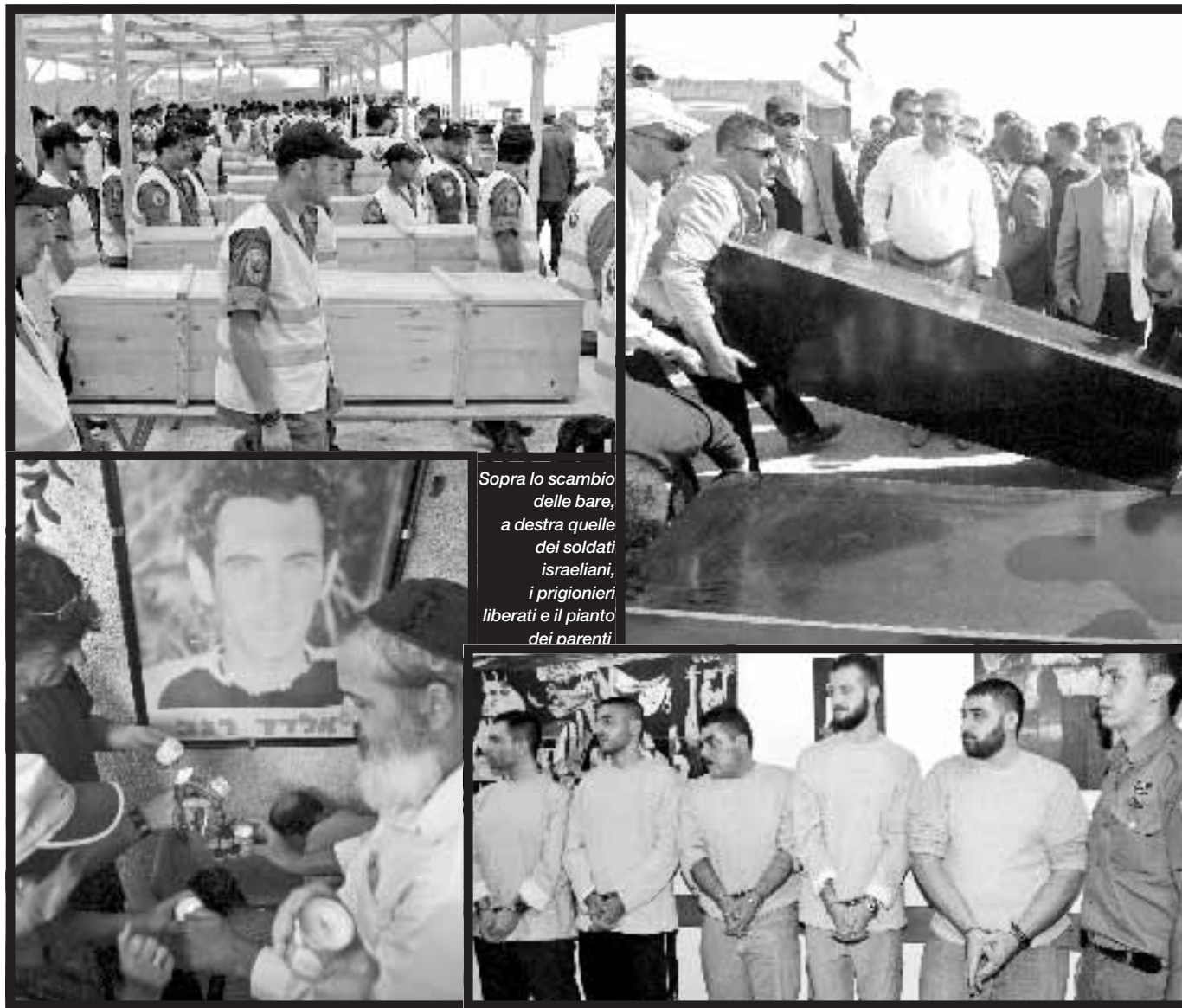
ria, e non laggiù», sottolinea il capo dello Stato ebraico. Dalle lacrime di Israele all'esultanza libanese. Il sole è ancora alto e la calura opprimente quando il convoglio di automobili che trasporta i prigionieri libanesi liberati da Israele varca il confine a Capo Naqura ed entra in Libano. I cinque sono accolti oltre confine in

con scene di giubilo. Al Manar mostra le immagini di un lungo corteo di auto 4x4 nere o bianche con i vetri oscurati che entra in territorio libanese e tra di esse un'ambulanza con a bordo Quntar, che sorridente saluta dal finestrino. Al loro arrivo, le auto vengono prese d'assalto dai fotografi e Quntar scende per stringere le

mani ad una piccola folla: «Sono felice di essere a casa», dichiara, vestito con una maglietta grigia e un paio di jeans, mentre viene abbracciato dal capo di Hezbollah nel Sud Libano, Wafiq Safa. A Beirut echeggiano raffiche di mitra al cielo in segno di giubilo e nella sala vip dell'aeroporto di Beirut, dove sono attesi i 5 ex pri-

gionieri, la folla applaude a lungo. In serata, l'apoteosi. Ad accogliere i cinque miliziani all'aeroporto sono le massime cariche dello Stato: il presidente Michel Suleiman, il premier Fuad Siniora e dal presidente del parlamento Nabih Berri: «La vostra liberazione è una vittoria per il Paese e la resistenza», scandisce Sulei-

man ricevendo i cinque «eroi». Ma la festa più attesa è quella che inizia al calar della sera alla periferia meridionale di Beirut, roccaforte di Hezbollah. Davanti a una marea di persone, dal maxischermo si materializza il leader del Partito di Dio sciita, Hassan Nasrallah. Canta vittoria, Nasrallah. Mentre Israele è in lutto.



Sopra lo scambio delle bare, a destra quelle dei soldati israeliani, i prigionieri liberati e il pianto dei parenti

L'analisi

## La diplomazia delle spoglie

DI UMBERTO DE GIOVANNANGELI

In una terra, il Medio Oriente, che si nutre di simboli, la «diplomazia delle spoglie» ha una valenza che va ben al di là della contingenza politica e militare. È qualcosa di più. È il fare i conti con la propria cultura, con il senso che si dà alla vita e alla morte. È il rapporto con una identità condivisa, con una memoria collettiva. La «diplomazia delle spoglie» può anche essere il segnale di un riconoscimento reciproco tra nemici; può essere un punto d'incontro sostenibile. Può esserlo. E in passato lo è stato. Perché non è la prima volta che Israele ed Hezbollah si scambiano i resti di soldati o miliziani e anche persone ancora in vita. La «diplomazia delle spoglie» può anche anticipare quella che evita altre spoglie, e cioè altre guerre, a bassa e alta intensità. L'importante, però, è non usare lo scambio per esaltare fuori dalle righe la propria «vittoria». L'importante è non ec-

cedere. Così non è stato ieri. Ieri Israele ha rotto un tabù: per la prima volta ad essere liberato è stato un miliziano condannato al carcere a vita per aver fatto parte di un commando che, trent'anni fa, aveva massacrato una famiglia israeliana, tra cui una bimba di quattro anni. Per riavere indietro le spoglie dei suoi due soldati rapiti due estati fa dagli Hezbollah, Israele ha rotto un tabù, mettendo nel conto il dolore e la rabbia di quanti, nello Stato ebraico, hanno vissuto questa scelta come un cedimento al terrorismo. Ma ciò che rischia di cancellare la «diplomazia delle spoglie» è l'uso strumentale, smodatamente propagandistico, che di questo scambio hanno fatto le autorità libanesi. Non solo, come Israele aveva messo in conto, Hassan Nasrallah, l'ambizioso capo del partito di Dio sciita, che ha subito rivendicato a sé questa «vittoria». Quello che Israele non poteva mettere in conto è l'uso che di questo scambio è stato fatto dalle massime autorità istituzionali del Paese dei Cedri. Ciò che non era stato messo in conto è l'esultanza del nuovo presidente libanese Michel Suleiman e del «moderato» premier Fouad Siniora. La «diplomazia delle spoglie» comporta un freno alla propaganda, toni sommessi, rispettosi del dolore altrui. Così non è stato. Le televisioni arabe rimandano a ciclo continuo le immagini dei cinque miliziani liberati da Israele accolti trionfalmente, da eroi, in una Beirut che sembra aver dimenticato il prezzo pagato, due estati fa, per l'attacco deliberato degli Hezbollah contro un avamposto di confine israeliano: era il 12 luglio 2006, il giorno in cui persero la libertà, e probabilmente la vita, i due soldati israeliani che ieri sono tornati a casa dentro due bare nere. Quel rapimento segnò l'inizio della Guerra dei 34 giorni che provocò morte e distruzione nel Paese dei Cedri. A quelle immagini festanti fa da contraltare il dolore di Israele, che oggi si appresta a rendere l'ultimo saluto ai suoi due ragazzi morti sul fronte libanese. Negli occhi di milioni di israeliani resta impresso il volto sorridente di Samir Quntar, l'assassino di una bambina di 4 anni, liberato per restituire ai familiari almeno i corpi senza vita di due giovani soldati. La «diplomazia delle spoglie» non ammette questi eccessi. Moralmente intollerabili. Politicamente deleteri.

**LA SCHEDE/1**

Ehud ed Eldad, i due sergenti di riserva della brigata Givati

**I corpi restituiti oggi** da Hezbollah a Israele appartengono ai soldati Ehud Goldwasser e Eldad Regev. Quando venne rapito, il 12 luglio 2006, Regev aveva 25 anni ed era un sergente della riserva nella brigata di fanteria Givati, oltre che uno studente di Legge a Tel Aviv. Era cresciuto nella cittadina di Kiryat Motzkin, a nord di Haifa, e otto anni fa aveva perso la

madre. Invano hanno sperato di riabbracciarlo il padre Zvi e i tre fratelli. Anche Goldwasser faceva parte della riserva nella brigata Givati, era sergente maggiore. All'epoca della cattura, stava per compiere 31 anni. Originario di Nahariya, lavorava al Technion, un istituto tecnologico vicino ad Haifa, dove si era laureato in ingegneria. Sposato con Karnit, non aveva figli.

**LA SCHEDE/2**

Samir Kuntar, 5 ergastoli per il nemico giurato d'Israele

**Tra i 5 detenuti libanesi** protagonisti dello scambio, il più celebre è il druso Samir Kuntar, che nel 1979, a soli 17 anni, da esponente del Fronte di Liberazione Palestinese di Abu Abbas, guidò un raid nel nord d'Israele chiamato «operazione Nasser», per protestare contro la pace fra lo Stato ebraico e l'Egitto. Kuntar fu poi catturato e condannato a ben cinque erga-

stoli. In prigione si è sposato con un'arabo-israeliana e si è laureato in sociologia all'università di Tel Aviv. Gli altri 4 prigionieri liberati, invece, sono tutti combattenti Hezbollah catturati durante la guerra in Libano dell'estate 2006, Khodor Zaidan, 26 anni, Maher Kourani, 32 anni, Mohammed Srour e il 23enne Hussein Suleiman.

**L'INTERVISTA EYAL REGEV**

Il familiare del soldato Eldad: fino all'ultimo ho sperato di riabbracciarlo. Fa pena Hezbollah che festeggia

## «Giusto riportare a casa mio fratello morto»

■ / Roma

In cuor suo sapeva che Eldad, il suo amato fratello, non era più in vita. Ma non c'è mai stato un minuto in questi due terribili anni in cui Eyal, fratello del soldato Eldad Regev, abbia smesso di sperare, di pregare, e di battersi perché Eldad e l'altro soldato rapito dagli Hezbollah, Ehud Goldwasser, potessero tornare a casa. Ieri quell'attesa angosciante è finita. Finita nello strazio di due famiglie, nel dolore di tutta Israele. Avevamo incontrato Eyal Regev a Roma quando assieme a Shlomo Goldwasser, il padre del soldato Ehud, era stato ricevuto in Parlamento per perorare l'impegno dell'Italia per la liberazione di Eldad ed Ehud. Lo raggiungiamo al telefono dopo la conferma ufficiale che le spoglie contenute nelle due bare nere consegnate dagli Hezbollah alla Croce Rossa internazionale sono quelle di Eldad Regev ed Ehud Goldwasser. «È un momento terribile questo - dice Eyal - perché anche quando c'era stato detto dal primo ministro (Ehud Olmert) che

non c'erano più speranze di riavere in vita Eldad noi avevamo continuato a sperare e a batterci perché comunque mio fratello ed Ehud potessero tornare a casa. Non potremo riabbracciarli ma almeno avranno diritto ad essere sepolti in quel Paese che hanno difeso al prezzo della loro vita». **Alla fine Ehud è tornato a casa...** «Purtroppo è tornato dentro una bara. Nei giorni scorsi eravamo stati avvertiti che poteva accadere, ma fino all'ultimo abbiamo continuato a sperare nel miracolo. Il dolore è grande ma è grande anche l'orgoglio di sentire attorno a noi familiari l'affetto e la partecipazione di tutti gli israeliani. Da quel giorno maledetto di due anni fa in cui furono rapiti, Eldad ed Ehud sono diventati come dei figli di Israele, la loro vicenda personale è diventata parte di una tragedia collettiva, della storia di Israele. Fuori dalla nostra casa c'è tanta gente che è venuta ad esprimerci affetto, partecipazione al dolore. Questo ci è di grande conforto».

**La decisione di accettare lo scambio di prigionieri è stata contrastata, sofferta. C'è chi si chiede se valeva la pena di liberare quattro terroristi vivi in cambio di due soldati morti...** «So bene che è stata una decisione difficile, sofferta, come era chiaro che gli Hezbollah avrebbero usato questo scambio in una miserabile chiave propagandistica. Ma la decisione presa dal governo è una dimostrazione di forza, di superiorità morale d'Israele, e non un cedimento ai terroristi. Perché Israele non abbandona i suoi ragazzi in divisa. Mai. Di questo dobbiamo essere orgo-

**«Sono orgoglioso del mio Paese che non abbandona mai i suoi ragazzi in divisa. Ora speriamo per Shalit»**

gliosi tutti. Un debito d'onore è stato pagato. Io e la mia famiglia ci auguriamo che questa tragica vicenda serva a unire Israele e non venga usata per alimentare divisioni politiche». **Il Libano si è fermato per accogliere i suoi «eroi».** «È un terrorista codardo (Samir Quntar, ndr.) che spacca il cranio di una bambina di quattro anni, che trucidava civili inermi? Più che rabbia provo pena per la gente che guarda a criminali del genere come a degli eroi». **Da Gaza, Hamas si è felicitato con Hezbollah...** «Tra terroristi si capiscono... Mi auguro solo che Ghilad Shalit (il soldato israeliano rapito 25 mesi fa da miliziani palestinesi a Gaza, ndr.) sia ancora vivo e possa riabbracciare presto i suoi familiari». **Ed ora?** «Ora seppelliremo con tutti gli onori dovuti Eldad ed Ehud. Poi cercheremo di ritrovare un po' di pace. Sarà difficile, maledettamente difficile, ma ci proveremo. Lo faremo anche per Eldad».

u.d.g.

# «Processo equo per Bashir la Corte dell'Aja non usa il boia»

Emma Bonino: il presidente sudanese accusato di genocidio se arrestato avrebbe tutte le garanzie. Non come Aziz in Iraq

di Toni Fontana

**EMMA BONINO** vice-presidente del Senato ed esponente radicale, è stata una dei protagonisti della conferenza che, il 17 luglio 1998, si concluse con l'approvazione dello Statuto di Roma e l'istituzione della Corte Penale internazionale. «10 anni fa - dice - venne

definita la natura dei crimini di guerra e contro l'umanità. Una svolta storica, oggi viene incriminato il sudanese Al Bashir; se venisse arrestato verrebbe giudicato secondo i canoni dello stato di diritto e non quelli del tribunale speciale che, in Iraq, sta processando Tareq Aziz che rischia la pena di morte».

**L'incriminazione di Al Bashir segna una svolta a 10 anni dalla nascita della Cpi. Secondo alcuni osservatori tuttavia si tratta di un passo azzardato e privo di effetti pratici.**

«Per prima cosa vorrei sottolineare che Al Bashir, primo capo di Stato in esercizio ad essere accusato del crimine più odioso che la Corte contempra, quello di genocidio, in caso di arresto verrebbe giudicato secondo i canoni di uno stato di diritto, con due gradi di giudizio e senza la possibilità che gli sia comminata la pena di morte. Viceversa, dopo anni di reclusione segreta, Tareq Aziz,

uno dei più stretti collaboratori di Saddam Hussein, è al momento sotto processo al Tribunale Speciale per l'Iraq, un organo non previsto dalla Costituzione irachena, accusato di crimini commessi come Ministro degli Esteri durante il regime Baathista. È probabile che verrà condannato a morte, senza poter usufruire di un processo imparziale. Al fine di evitare la sua esecuzione, Marco

«Il 17 luglio del 1998 si posero a Roma le basi per la giustizia internazionale»

Pannella sta guidando un'azione internazionale non violenta volta ad impedire l'esecuzione, come preconizzato peraltro dalla risoluzione sulla moratoria internazionale contro la pena capitale adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite l'otto dicembre scorso».

**Al Bashir ben difficilmente verrà arrestato.** «Incriminare un Capo di Stato che gode di amicizie influenti, an-

che nel Consiglio di Sicurezza, è per così dire azzardato. D'altra parte, al Procuratore Ocampo è stato chiesto proprio dal Consiglio di Sicurezza di fare luce sulle responsabilità della pulizia etnica in corso in Darfur. Se le sue conclusioni sono queste, per chi crede e per chi si è battuto, come noi radicali, per l'affermazione del giustizia penale internazionale, occorre contrapporre a questo facile scetticismo la logica che ha condotto all'istituzione della Corte, e cioè basta impunità per chi si macchia dei più gravi crimini, siano essi capi di Stato o meno. Senza dimenticare che la Corte ha una giurisdizione complementare e che il Consiglio di sicurezza, se vuole e pubblicamente, può assumersi la responsabilità di dilazionare per un anno il pro-

cesso se questo dovesse facilitare il processo di pace, del quale, tuttavia, oggi non si vedono tracce significative».

**Grandi paesi come Cina, Russia e Usa non hanno sottoscritto il Trattato di Roma. Ciò indebolisce l'attività ed i poteri della Corte?**

«Certamente. Ecco perché guardo con attenzione alle elezioni americane di novembre che potrebbero determinare un mutamento decisivo, non solo per la posizione degli Stati Uniti, ma di tutti quei Paesi che l'amministrazione Bush ha "convinto" a non ratificare lo Statuto. L'assenza di Cina, Russia e di altri importanti paesi come India e Brasile, deve far moltiplicare gli sforzi per una piena universalità dello Statuto,



Emma Bonino Foto Ansa

«L'Italia non potrebbe arrestare un ricercato dalla Cpi perché non ha adeguato la legislazione»

di cui oggi celebriamo il Decennale, che ha il merito non solo di aver istituito la Corte ma di aver definito una volta per tutte la natura dei crimini di guerra, dei crimini contro l'umanità e il genocidio, incardinandoli nelle norme di diritto internazionale».

**L'Italia non ha ancora adeguato la sua legislazione, e di conseguenza, Bashir non verrebbe arrestato se venisse a Roma.**



Il presidente sudanese Al-Bashir Foto di Philip Dhill/Ansa-Epa

«La posizione dell'Italia è davvero singolare perché, pur essendo tra i primi a ratificare lo Statuto, ad oggi non si è riusciti ad adeguare la normativa interna agli impegni che la ratifica comporta. Questa pericolosa inadempienza pone l'Italia nella condizione di non poter collaborare, qualora necessario, con la Corte. Così, se Bashir o un altro ricercato (penso per esempio al recente caso del congolese Jean-Pierre Bemba arrestato in Belgio su mandato della Corte) si trovasse in Italia, il nostro paese non sarebbe in grado di arrestarlo e di consegnarlo alla Corte. Proprio per il grande impegno e sforzo diplomatico assunto dall'Italia per giungere all'adozione dello Statuto e al raggiungimento delle 60 ratifiche necessarie per la sua entrata in vigore, che non a caso è conosciuto co-

«L'ex braccio destro di Saddam viene giudicato da un tribunale speciale»

me "Statuto di Roma", Governo e Parlamento devono porsi come priorità questo atto dovuto che per troppo tempo è stato relegato tra gli affari di scarsa importanza. È una questione di credibilità e di conferma del ruolo forte e determinato del nostro paese per la tutela dei diritti umani e la promozione dei meccanismi della giustizia penale internazionale come strumento per porre fine all'impunità ovunque nel mondo».

## CORTE DELL'AJA «Gli Usa fermano l'esecuzione dei 5 messicani»

**BRUXELLES** La corte internazionale di giustizia dell'Aja ha chiesto agli Stati Uniti di sospendere l'esecuzione di cinque cittadini messicani. Con sette voti a favore e cinque contrari i giudici hanno così respinto la richiesta di Washington di non accogliere il ricorso presentato dalle autorità di Città del Messico a tutela dei suoi cittadini condannati a morte oltre frontiera. Tutto fermo, quindi, in attesa del pronunciamento dello stesso tribunale sull'obbligo o meno degli Usa di riesaminare le condanne a morte.

Nel documento del massimo tribunale delle Nazioni Unite si legge che gli Stati Uniti devono prendere «tutte le misure necessarie» perché i cinque non vengano giustiziati prima della sentenza definitiva e che devono comunicare quali disposizioni saranno predisposte per garantire l'incolumità dei detenuti. In particolare la corte si riferisce al caso di José Ernesto Medelín, la cui esecuzione è prevista in Texas il 5 agosto prossimo.

Il giudizio di ieri rappresenta l'interpretazione, sollecitata dalle autorità messicane, di una precedente sentenza emessa il 31 marzo del 2004 dalla stessa corte che riconosceva la violazione, da parte degli Usa, dell'articolo 36 della convenzione di Vienna. In pratica i cittadini messicani a giudizio sul territorio americano non erano stati informati del diritto di ricorrere all'assistenza del loro consolato. Sempre secondo la sentenza del 2004, gli Stati Uniti avrebbero dovuto procedere al riesame e alla revisioni dei verdetti e delle pene comminate in violazione della convenzione. Nel ricorso presentato il 5 giugno scorso, le autorità messicane avevano chiesto all'Aja di verificare che le richieste contenute nel precedente giudizio fossero state pienamente soddisfatte ottenendo, per ora, una sospensione nell'attesa che i fatti siano accertati.

# Obama e McCain a caccia del voto degli afro-americani

Il candidato democratico superfavorito tra la comunità nera. Ma non mancano le critiche di big come Jesse Jackson

di Roberto Rezzo / New York

**BLAK IZ BLAK.** I candidati alla Casa Bianca hanno portato il loro saluto alla novantunesima convention nazionale della National Association for the Advancement of Colored People, una delle più antiche e influenti organizzazioni per i diritti civili negli Stati Uniti. A Cincinnati il repubblicano John McCain è stato accolto con calorosa educazione. Per Barack Obama è stato un trionfo, nonostante abbia fatto di tutto per non compiacere la platea. Julian Bond, presidente della Naacp dal 1998, ha strappato un applauso infinito definendo «una pietra miliare» la candidatura di Obama. «Questo è quello per cui abbiamo lottato da un secolo a questa parte. Abbiamo lottato per il giorno in cui una candidatura alla Casa Bianca potesse essere vincente indipendentemente dal colore della pelle. Siamo orgogliosi perché 40 anni fa Obama in molte città americane non avrebbe neppure potuto dormire in un albergo. Oggi ha vinto la nomination del suo partito per il più alto incarico elettivo». Nell'ultimo sondaggio Gallup quasi il 60% dei neri è convinto che l'elezione di Obama sarebbe il più importante passo avanti degli ultimi cento anni sulla lunga strada per la parità. Solo il 48% dei bianchi è della stessa opinio-

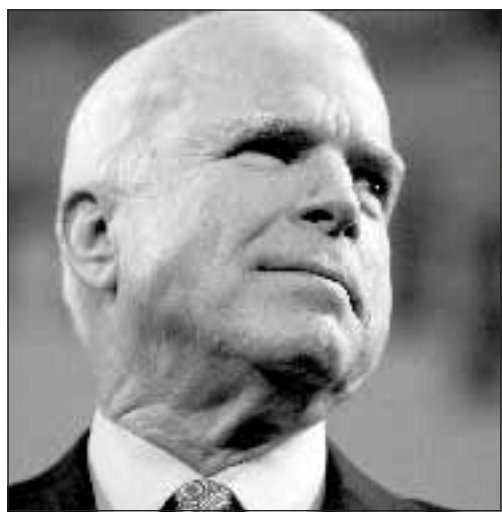
ne. L'espressione «tough love» indica la severità dettata da un amore sincero. E su questo è tornato a battere Obama, chiedendo alla comunità nera di assumersi le proprie responsabilità e di smetterla di addossare ai bianchi la colpa di tutte le sue miserie: «I nostri padri non si sono battuti perché i nostri figli abbandonassero la scuola per fare i delinquenti». Ha ribadito che spetta alle famiglie la cura dei figli e che gli afro-americani devono imparare a prendersi di più da se stessi. È una concezione sociologica della storia che piace soprattutto ai bianchi e che manda su

**Barack chiede ai neri di assumersi le responsabilità e di non dare solo le colpe ai bianchi**

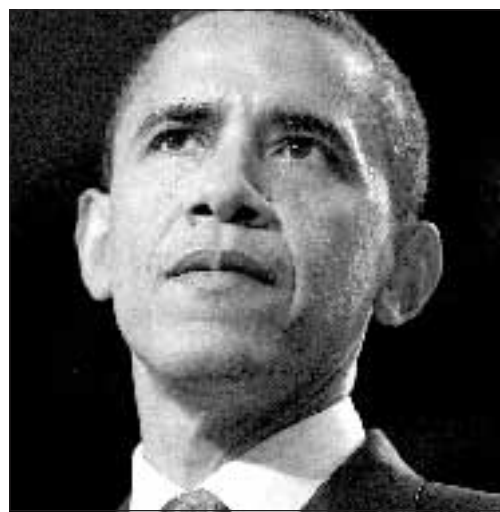
tutte le furie molti leader storici dei diritti civili. Come il reverendo Jesse Jackson, che ha spesso lamentato l'indifferenza di Obama per le minoranze. Per paura di essere bollato come il candidato nero. «Mi fa una rabbia che gli taglierei le palle», ha detto in uno sfortunato incidente fuori onda al termine di una trasmissione televisiva. Parole di cui s'è prontamente scusato. Molti delegati alla convention difendono

IL SONDAGGIO							
	I RAPPORTI TRA RAZZE IN USA		HANNO LE MIGLIORI OPPORTUNITÀ			L'AMERICA È PRONTA PER UN PRESIDENTE NERO	
	Buoni	Cattivi	Bianchi	Neri	Uguali	Si	No
Bianchi	55%	34%	35%	7%	53%	70%	24%
Neri	29%	59%	64%	1%	30%	65%	27%

Fonte: New York Times/CBS News. Sondaggio condotto su un campione di 1.796 adulti, 1.338 bianchi e 297 neri



John McCain Foto Ap



Barack Obama Foto LaPresse

la linea di Obama, almeno da un punto di vista strategico. Per non spaventare i bianchi. Un calcolo simile a quello dello sfidante repubblicano, che ieri è andato a parlare in quella che potrebbe sembrare la classica tana del lupo. «Il senatore McCain ha molte proposte politiche che possono essere attraenti per gli elettori afro-americani, come la facoltà di scegliere il tipo di scuola per i figli - assicura il suo portavoce, con

riferimento ai voucher pubblici da spendere nelle scuole private - Forse non avrà la maggioranza dei voti tra gli afro-americani, ma può comunque strappare qualcuno a Obama». Duchess Harris, docente di Storia che ha studiato l'orientamento di voto dei neri, concorda: «Nella comunità nera c'è un sacco di gente che è d'accordo con McCain contro l'aborto, contro il matrimonio dei gay. Molti sono nelle Forze armate,

e lo rispettano per il suo curriculum militare». L'apparizione di McCain sembra tuttavia studiata più per attrarre gli elettori bianchi che quelli neri. Le proiezioni del Center for Social and Economic Studies indicano che a novembre il sostegno per Obama tra gli afro-americani supererà il record del 94% registrato nel 1964 da Lyndon Johnson. «Quando George W. Bush è venuto alla convention Naacp

non si aspettava di raccogliere grandi consensi tra i neri - spiega Vincent Hutchings, docente di scienze politiche all'università del Michigan - Era consapevole che qualunque democratico ci sia sulla scheda, tra i neri raccoglie sempre il 90% dei voti. Bush in realtà voleva rassicurare l'elettorato bianco moderato, far sapere che non è intollerante dal punto di vista razziale». E McCain ci riprova. La National Association for the Advancement of Colored People (Naacp) è stata fondata a New York nel 1909 da un gruppo composto da tre neri: William Du Bois, Ida Wells, Archibald Grimké; e quattro bianchi: Henry Moskowitz, Mary White Ovington, Oswald Villard e William Walling. Quest'ultimo discendente da una famiglia di grandi proprietari di schiavi. In omaggio alla tradizione, conserva nel nome l'espressione «persone di colore», oggi abolita nel linguaggio comune perché anche il bianco è un colore. Era una militante del Naacp la leggendaria Rosa Parks, la signora che nel 1955 in Alabama si rifiutò di cedere il posto a sedere sull'autobus a un bianco. Nell'archivio storico dell'associazione ci sono le immagini delle manifestazioni per metter fine al linciaggio dei neri. Il linciaggio è l'esecuzione senza processo da parte di una folla di un individuo sospettato di un delitto. Nelle aree rurali degli Stati del Sud era una pratica molto comune sino agli anni '30.

## AFGHANISTAN La Nato lascia la base colpita dai talebani

**KABUL** La situazione sul fronte afgano si fa sempre più difficile e la Nato è costretta a prenderne atto. Ieri le forze dell'Alleanza Atlantica hanno dovuto abbandonare l'avamposto di Wanar, nella provincia orientale di Kunar. Il ritiro è avvenuto dopo il duro attacco di domenica scorsa, nel corso del quale hanno perso la vita 9 militari americani. L'annuncio è stato fatto dal portavoce della Nato, Mark Laity, che ha cercato di smorzare la tensione: «I nostri accampamenti sono sempre temporanei. Ci installiamo in un luogo per portare a termine una missione e poi, nel momento più opportuno, ce ne andiamo. In ogni caso, manterremo delle pattuglie nella zona». In realtà, come ha affermato Omar Sami Taza, un funzionario della provincia del Nouristan, che si trova accanto a quella di Kunar, l'area è passata sotto il controllo dei talebani, che hanno confermato la circostanza su un sito Internet. L'avanzata dell'offensiva islamista sembra aver convinto del pericolo anche il Pentagono. Il segretario americano alla Difesa, Robert Gates, ha annunciato che gli Usa stanno studiando come inviare «la prima possibile» maggiori truppe in Afghanistan, mentre il capo delle forze multinazionali, Michael Mullen, ha dichiarato che raccomanderà «ulteriori tagli» in Iraq se verranno confermati i recenti progressi nella sicurezza. Insomma, la strada è quella indicata da Obama: meno risorse a Baghdad, più truppe a Kabul.

# Alpinista italiano disperso sull'Himalaya: caduto in un crepaccio

Karl Unterkircher era a oltre 6000 metri con due compagni: impossibile salvarlo

di Gabriel Bertinotto

**LA MONTAGNA CHE LO AFFASCINAVA** e lo spaventava insieme, l'ha inghiottito, ed ora Karl Unterkircher, il più bravo scalatore dei nostri tempi, giace al fondo di un crepaccio, sepolto sotto uno spesso strato di neve. Stava tentando un'impresa in cui mai

nessuno aveva osato cimentarsi prima di lui: scalare il Nanga Parbat, vetta himalayana alta 8125 metri, passando per la parete ghiacciata del Rakhiot, in territorio pachistano.

In fotografia «sembra uscire dal mondo delle favole», aveva scritto pochi giorni fa Unterkircher nel suo diario online. Ma nella realtà della sfida temeraria cui si accingeva, la Rakhiot era diventata un'ossessione che lo seguiva nelle veglie notturne al campo base. «Sono sdraiato nella mia tenda, e provo a leggere un libro -raccontava quattro giorni fa-. Ma non riesco a concentrarmi perché la mia mente, come posseduta, resta fissa su quella parete. Questa maledetta parete di ghiaccio piena di crepacci». L'incidente è avvenuto con ogni probabilità martedì, ma solo ieri, in una brevissima chiamata dal telefono satellitare, i due compagni di avventura, anche loro altoatesini, Walter Nones e Simon Kehrer, hanno potuto avvisare Herbert Mussner, il manager dell'amico Unterkircher, che vive a Bolzano. Ed è stato Mussner ad informare che «alle 6 del mattino mi ha chiamato Simon dicendo che Karl era caduto in un crepaccio e che il suo corpo era coperto di neve. Vista l'impossibilità di recuperarlo con i mezzi a disposizione, Nones e Kehrer hanno deciso di proseguire la scalata».

I superstiti non hanno fornito dettagli sulla sciagura, perché le batterie del satellitare erano quasi scariche. A quanto pare la costola di neve ghiacciata dove Unterkircher, sopra i 6000 metri di quota, stava battendo traccia, si è improvvisamente aperta sotto i suoi scarponi, e lui è volato giù per qualche decina di metri. Gli amici non hanno potuto fare altro che continuare un'impresa cui probabilmente a quel punto



Karl Unterkircher sul «Mount Geyen» Foto www.val-gardena.com

## TRAGEDIA SUL NANGA PARBAT



- LA MONTAGNA**  
altezza: 8.125 metri
- Il Nanga Parbat è la nona montagna più alta della Terra
  - Fu scalato per la prima volta il 3 luglio 1953 dall'alpinista austriaco Hermann Buhl con una spedizione austro-tedesca. Prima di questa spedizione 31 persone erano già morte tentando la prima ascesa alla cima. Buhl è stato il primo a compiere con successo la scalata di un ottomila in solitario.
  - Qui nel 1970 morì Guenther Messner durante una drammatica traversata con il fratello Reinhold

avrebbero volentieri rinunciato. Come ha spiegato Nones in un'altra breve telefonata alla moglie, «non possiamo tornare indietro da dove siamo saliti. Sarebbe troppo pericoloso». Ha aggiunto che lui e Kehrer stavano bene e che dovevano «proseguire verso l'alto, arrivare ad oltre 7000 metri per poter uscire dalla parete. Poi scenderemo dalla via più sicura e più veloce». Se tutto

andrà bene, in un paio di giorni. Karl Unterkircher aveva 38 anni, sposato e padre di tre bambini. Nel 2004 era stato ricevuto con altri membri della spedizione italiana sul K2 e sull'Everest dal presidente Ciampi e da papa Wojtyła. Presiedeva il servizio di soccorso alpino nelle valli ladine. Aveva diretto molte operazioni di salvataggio, ma stavolta nessuno potrà fare niente per lui. Spiegano gli esperti che ad altitudini così elevate un elicottero non può volare. Una squadra composta dagli scalatori Gnarò Mondinelli e Maurizio Gallo partirà oggi, ma sarà per raggiungere, se possibile, Nones e Kehrer, e aiutarli a rientrare. Recuperare il corpo di Unterkircher sarebbe troppo difficile e pericoloso, ha spiegato il presidente del comita-

to «Everest K2 Cnr», Agostino Da Polenza. «Ne è consapevole anche la moglie di Karl», ha aggiunto. «Sono le scariche di ghiaccio che mi fanno paura -aveva confidato nel suo diario elettronico il povero Karl, descrivendo la sensazione di «paura e rompicaio» che gli procurava la vista di quei frequenti distacchi di materia bianca dalla Rakhiot-. Questa te-

starda parete del diavolo dal primo giorno non mi ha lasciato in pace. Mi rende indeciso e scettico. È veramente una missione pericolosa. La cosa migliore per evitare sgradevoli imprevisti, sarebbe rinunciare al progetto. Finora però tutto è andato bene. Mica ci tireremo indietro proprio adesso?».

Reinhold Messner, che fra le rocce e i ghiacci di questa montagna himalayana, incastonata fra Pakistan e Cina, nel 1970 perse il fratello Guenther, ieri mattina, ancora ignaro della tragedia, aveva risposto così ad un giornalista che gli mostrava un'immagine della parete Rakhiot e chiedeva perché mai nessuno l'avesse affrontata: «Non è vero, proprio in queste ore qualcuno sta compiendo l'impresa».

**Allarme dei superstiti:**  
«Costretti a proseguire  
Non si può scendere»  
Una squadra  
parte in soccorso

**Sul suo diario online  
la paura  
per la spedizione  
sul Nanga Parbat:  
parete pericolosa**

## Napolitano auspica partnership strategica con Mosca

Nel corso della visita in Russia anche un colloquio con Alessio II: migliorano i rapporti fra cattolici e ortodossi

/ Mosca

**INCONTRANDO** a Mosca il suo omologo Dmitri Medvedev, il capo dello Stato italiano Giorgio Napolitano ha auspicato che le ottime relazioni commerciali tra i due Paesi evolvano verso il traguardo di una partnership strategica. Napolitano ha affrontato l'argomento anche con il premier Vladimir Putin. Sia quest'ultimo sia Medvedev si sono mostrati interessati alla proposta italiana. L'amicizia con la Russia, ha sottolineato Napolitano, è antica e profonda. Noi ora vogliamo trasformarla in modo stabile in una partnership strategica, per discutere non solo di relazioni economiche e commerciali, ma anche di grandi questioni inter-

nazionali come la pace e lo sviluppo. Perciò, ha aggiunto il nostro capo di Stato, l'Italia si sente impegnata a promuovere un ruolo da protagonista della Russia in un sistema di relazioni internazionali «policentrico e multilaterale», e a sostenerne l'ingresso nel Wto. Napolitano ha difeso anche il ruolo dei vertici Nato-Russia. Con la Russia, secondo il presidente italiano, vogliamo affrontare insieme grandi questioni quali il controllo degli armamenti e la proliferazione nucleare. Il metodo deve essere quello del dialogo approfondito nel merito, della comprensione reciproca e della massima flessibilità nella considerazione dei punti di vista. Questo, secondo Napolitano, deve valere anche rispetto alla costruzione di uno scudo spaziale antimissile ame-



I presidenti Napolitano e Medvedev durante l'incontro a Mosca Foto Ap

ricano in Polonia e Repubblica Ceca. Nell'incontro con Putin Napolitano ha ricordato che le iniziative economiche italiane in Russia non riguardano solo la Fiat, ma anche altre grandi imprese come Eni e Finmeccanica. Gli investimenti diretti possono

crecere nelle due direzioni. I due governi devono incoraggiare questi processi creando un clima favorevole. Queste iniziative, ha concluso Napolitano, servono anche a stabilizzare i prezzi e ad assicurare per il futuro gli approvvigionamenti energetici.

Una cifra che illustra la vastità dei legami commerciali italo-russi è quella relativa all'interscambio che nel 2007 è stato pari a 37 miliardi di dollari. Nel corso della visita il presidente della Repubblica italiano ha

**Il capo dello Stato  
ricevuto  
dal suo omologo  
russo Medvedev  
e dal premier Putin**

affrontato anche il tema dei rapporti fra la chiesa cattolica romana e la chiesa ortodossa russa. A suo giudizio esistono «eccellenti prospettive» per un miglioramento dei rapporti fra le due. Di questo Napolitano ha discusso in un colloquio con il patriar-

ca Alessio II. Tra le altre cose si è parlato di un possibile invito a Mosca che il patriarca Alessio II rivolgerebbe al cardinale Dionigi Tettamanzi, capo della più grande diocesi cattolica, quella di Milano.

Altro segnale positivo è la decisione di nominare un vescovo ortodosso russo per l'Italia. A questa nuova aria di cooperazione hanno contribuito il comune di Bari ed il passato governo Prodi con la decisione di restituire agli ortodossi russi la chiesa di S. Nicola, meta di frequenti pellegrinaggi.

Alessio II ha ringraziato per «la posizione molto ferma del presidente della Repubblica italiana a difesa del diritto di pregare nelle chiese, che spetta agli immigrati ortodossi che arrivano in Italia», e ha sottolineato una vicinanza di posizioni fra le due chiese in molti aspetti della vita sociale, dal valore della famiglia all'educazione dei giovani.

# il salvagente

**Deodoranti, ecco i più efficaci e i veri amici della pelle**

16 prodotti alla prova di laboratorio per trovare i meno irritanti e aggressivi

Formaggi avariati

Il caso che fa tremare le industrie italiane e i silenzi della Salute.

Dopo la truffa arriva l'allarme

"Perdono". L'accusa della Procura di Milano ai contatori del gas.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • [www.ilsalvagente.it](http://www.ilsalvagente.it)

# La Carne

Italiani popolo di carnivori. Con ben 24,2 kg procapite l'anno l'Italia è al 3° posto in Europa per consumo di carne dopo Danimarca (28,3 kg) e Francia (26,5 kg). E nella scelta gli italiani badano soprattutto alla qualità prediligendo i tagli più pregiati



## IL 25 LUGLIO SCIOPERO DEI TRAGHETTI TIRRENI

Disagi per chi viaggia in traghetto il 25 luglio. Le organizzazioni sindacali Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti hanno proclamato 24 ore di sciopero di tutto il personale del gruppo Tirrenia, per il prossimo 25 luglio. Al centro della protesta che segue lo stato di agitazione, indetto lo scorso 9 luglio, la mancanza di risposte ai problemi del settore marittimo ed in particolare all'emergenza della compagnia di navigazione.

## FRANCO NASSO È IL NUOVO SEGRETARIO DELLA FILT-CGIL

Franco Nasso è il nuovo segretario generale della Filt, la categoria dei lavoratori dei trasporti della Cgil, che conta oltre 147 mila iscritti. Ad eleggerlo, su proposta del segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani, è stato il comitato direttivo della categoria, con 72 voti favorevoli, 2 contrari e 2 astenuti. Cinquantasette anni, laurea in fisica, Nasso sostituisce Fabrizio Solari, eletto segretario confederale della Cgil il 17 giugno scorso.

# Mutui sempre più cari, ora si passa al tasso fisso

In giugno è salito al 5,85%, il valore più alto dal 2002. Le famiglie corrono ai ripari

di Laura Matteucci / Milano

**RECORD** Il tasso di interesse sui mutui schizza a giugno al 5,85%, dal 5,75% di maggio, e segna così il valore più alto dal 2002. Le rate delle case sono sempre più care, dunque, e gli italiani cercano di invertire la tendenza stipulando sempre più mutui a



Foto di Franco Silvi/Ansa

tasso fisso: nei primi cinque mesi del 2008 sui nuovi mutui erogati il 70% circa è a tasso fisso, solo il 30% è variabile. Valori opposti a quelli del 2003, quando il 78% dei mutui veniva contratto a tasso variabile e solo il 22,1% con interesse fisso. Una situazione che rende anche più importante l'adeguamento dell'offerta delle banche in tema di rinegoziazione, surrogata o estinzione anticipata del credito, in attesa della convenzione Abi - Economia, quella che allunga la durata del mutuo, spalmando le rate (che alla fine si pagano con gli interessi, chiaro). Il numero uno di Unicredit, Alessandro Profumo, abbozza una difesa della categoria: «Noi purtroppo trasformiamo la "materia prima" - dice - e se questa costa di più non possiamo certamente andare al di sotto del suo costo».

Il dato è contenuto nel rapporto mensile dell'Abi, l'Associazione delle banche. Livello record dei tassi anche per i prestiti complessivi a famiglie e imprese, saliti al 6,3% rispetto al 6,23% di maggio. E il futuro non promette niente di buono: le rilevazioni dell'Abi riguardano il mese di giugno, quando ancora il tasso di riferimento della Bce era fermo al 4%. L'aumento al 4,25% deciso da Francoforte a inizio luglio finirà inevitabilmente per ripercuotersi sul livello dei tassi applicati a famiglie e imprese, che così raggiungeranno un nuovo record

nel mese in corso. Consola poco, dunque, che l'Ufficio studi dell'associazione bancaria faccia notare che il tasso reale, al netto dell'inflazione, segna il 2%, un valore inferiore al 2002, quando il tasso reale si collocava al 3%.

Di fatto, come dice sempre il rapporto Abi, la percentuale dei mutui a tasso variabile si è dimezzata: a differenza di cinque anni fa la richiesta guarda ora al tasso fisso, che raccoglie il 70% delle nuove polizze. L'incidenza dei nuovi mutui a tasso variabile sul totale è passata dal 68% del 2003 a poco meno del 30% nei primi cinque mesi del 2008, «avvicinando la composizione tra fisso e variabile a quella degli altri paesi dell'area euro, Germania, Olanda e Belgio». Il variabile resiste invece in Spagna, Portogallo e Irlanda. La fase è da tempo critica. Tanto che ormai due famiglie su tre hanno problemi d'indebitamento, calcolato in 24mila euro medi dall'associazione di consumatori Adoc, secondo cui nell'ultimo anno «risulta in crescita di circa il 10% tra mutui, carte di credito reali, credito al consumo, fidi e

prestiti».

A peggiorare la situazione, l'aumento del denaro e dell'inflazione, «Il ritardo nell'adeguarsi alla normativa e agli accordi di un anno fa con le associazioni dei consumatori sulla portabilità dei mutui è grave», ricorda l'Adoc.

MUTUI: TASSI RECORD	
Tassi di interesse sui mutui per l'acquisto di abitazioni	
Dicembre 2007	5,72%
Marzo 2008	5,61%
Aprile 2008	5,66%
Maggio 2008	5,75%
Giugno 2008	5,85%

Gli italiani scelgono in fisso	
Quota dei finanziamenti a tasso fisso	
2003	22,1%
2008*	60,6%

\* periodo gennaio-maggio

Tasso medio dei prestiti in euro concessi dalle banche	
Maggio 2008	6,23%
Giugno 2008	6,30%

Tasso sui prestiti in euro alle società non finanziarie	
Maggio 2008	5,55
Giugno 2008	5,51

Fonte: ABI P&G Infograph

## FALLIMENTO Si suicida finanziere dell'Arizona

Scott Coles, ricco finanziere immobiliare dell'Arizona, si è suicidato travolto dalla crisi dei mutui subprime. La caduta a picco del mercato immobiliare ha infatti affondato la Mortgage Ltc, società fondata dal padre di Coles 45 anni fa. La Mortgage Ltc si è affermata durante il boom immobiliare dell'Arizona, specializzandosi in prestiti a breve termine e alto tasso di interesse a costruttori di condomini, anche se in possesso di una cattiva storia creditizia. Ma Coles alla fine si è sopraesposto ai rischi del mercato e, così, la sua società è stata costretta a chiedere finanziamenti sempre più elevati, che poi non era in grado di ripagare. E così il 24 giugno scorso la società è finita in bancarotta controllata.

## AERIE Aerolineas Argentinas verso il fallimento

La compagnia aerea Aerolineas Argentinas è a un passo dal fallimento. I numeri dichiarati dal gruppo spagnolo Marsans, che controlla la compagnia, in un'udienza al Tribunale commerciale di Buenos Aires, parlano di un passivo di oltre 800 milioni di dollari. Marsans però precisa che la compagnia ha debiti esigibili per 220 milioni di dollari. Presenti all'udienza gli avvocati dei creditori, che hanno denunciato Marsans per una frode milionaria al fisco spagnolo nel momento in cui prese il controllo di Aerolineas. Soddissfatto il ministro dei Trasporti, Ricardo Jaime: «L'importante è che Marsans abbia riconosciuto un passivo di 800 milioni di dollari che include debiti esigibili per 220 milioni».

# Gdf-Suez: è statale il nuovo colosso francese dell'energia

Dopo 29 mesi via libera dei soci alla fusione. Avrà una capitalizzazione di oltre 90 miliardi

/ Milano

**STATO** Nasce in Francia un nuovo gigante dell'energia europea. Segni particolari: è statale. Al termine di un cammino tormentato, durato 29 mesi, gli azionisti delle due società hanno dato ieri la via libera alle nozze tra Suez e Gaz de France approvando la fusione - una delle maggiori attese in Francia negli ultimi 20 anni - che porterà alla creazione di un colosso con una capitalizzazione di oltre 90 miliardi di eu-

ro. Il debutto in Borsa della nuova società è fissato per il 22 luglio, data in cui farà il suo ingresso indipendente nel listino anche Suez Environment, il polo di servizi ambientali del gruppo Suez. Il primo azionista sarà lo stato francese con il 35,6% del capitale e la fusione, effettiva dal 22 luglio, avrà effetto retroattivo al primo gennaio. L'operazione è stata annunciata quasi due anni e mezzo fa per contrastare l'interesse di Enel per Suez ed ha subito, in questo periodo, una serie di rinvii rispetto al calendario inizialmente previsto, per gli ostacoli posti dai sindacati, lo sbarramento parla-

mentare del centro-sinistra a quella che è di fatto la privatizzazione di Gaz de France e per il veto del Consiglio di Stato, che ha imposto di attendere l'apertura del mercato europeo dell'energia avvenuta un anno fa. Il nuovo gruppo sarà un gigante dell'elettricità, del gas e dei servizi ambientali, con un fatturato di 75 miliardi, con oltre 200mila addetti e una capitalizzazione di borsa di 91,5 miliardi alle quotazioni attuali delle due società, che lo metterà sul podio dell'indice cac 40, accanto a Total e Edf. Gdf Suez ha già previsto di versare ai propri azionisti un dividendo straordinario di 0,80 euro per azione. Per gli utenti, inve-



I vertici Gaz de France, Suez, Credit Agricole e Areva all'assemblea Suez Foto Ap

ce, la situazione si profila meno rosea: il presidente di Gdf e numero due del nuovo gruppo, Jean-Francois Cirelli, ha ribadito che le tariffe del gas, già aumen-

tate del 10% da gennaio, potrebbero salire ancora a causa del rincaro del petrolio a 140 dollari al barile. Il nuovo gruppo sarà il più gran-

de del settore in Europa, davanti al tedesco E.ON e a Edf, avrà 134mila dipendenti e prevede di investire nel suo sviluppo in media 10 miliardi all'anno tra il 2008 e il 2010. Obiettivo di Gdf-Suez è anche quello di aumentare il suo utile operativo del 10% a partire dal 2008 per arrivare a 17 miliardi nel 2010. I due gruppi hanno anche una forte presenza in Italia che già hanno annunciato di voler rafforzare. Attualmente le attività italiane rappresentano il 2% del fatturato di Suez e l'1,5% di Gdf, che è il numero 4 nella distribuzione di gas dopo Eni, Enel e Edison e numero due nei servizi dell'energia.

# In crisi il polo del salotto: persi 8mila posti di lavoro

Nell'area industriale di Matera, tra Puglia e Basilicata, in quattro anni hanno cessato la loro attività 350 aziende su 500

/ Milano

Il polo del salotto a cavallo tra Puglia e Basilicata non c'è più. O almeno non esiste più il settore che in poco più di tre lustri aveva creato dal nulla colossi dell'arredamento, occupazione e prospettive di sviluppo per tutta la Murgia, tra Matera, Santeramo e Bari e Montescaglioso. Nel 2004 si contavano più di 500 aziende attive, circa 14mila addetti (diretti e nell'indotto) circa 2miliardi di fatturato, di cui oltre la metà ottenuto sui mercati esteri. In pochi anni il quadro è cambiato, addirittura capovolto: l'apprezzamento dell'euro sul dolla-

ro, i rincari del petrolio e dei trasporti, l'aggressività della concorrenza asiatica e italiana, l'assenza di un vero sistema a supporto delle aziende hanno avuto l'effetto di un maremoto. Oltre 350 aziende hanno chiuso. Quasi 8mila posti di lavoro sono stati cancellati, 2.500 persone sono in cassa integrazione o in mobilità, il fatturato complessivo del distretto si è drasticamente dimezzato, le dimensioni dei danni sono tutti riassunti nel destino delle più importanti aziende dell'area. La Contempo ha chiuso i battenti e licenziato mille dipendenti; la Nicoletti è in liquidazione e i

480 addetti hanno ottenuto da pochi giorni gli ammortizzatori sociali; stessa sorte per 1.200 operai (su 3.000) della Natuzzi, che nel 2007 ha registrato 62milioni di perdite, mentre nei primi mesi del 2008 il rosso viaggiava sui 23milioni di euro. Sul polo del

**Fatturato dimezzato**  
**La Cgil denuncia**  
**l'inerzia del governo**  
**nell'avvio dei processi**  
**di riconversione**

salotto del Materano ha pesato, dunque la retromarcia ingradata dal mercato ma anche la mancanza di sostegni finanziari. «La Nicoletti - sottolinea Michele Andriulli, della Finlea - ha ordinato di far lavorare il 40% dei dipendenti, ma non ha la liquidità per avviare le linee. La verità è che le banche hanno stretto i cordoni della Borsa dalla sera alla mattina». Il dramma di migliaia di famiglie, però, non ha avuto risposte convincenti ed esaurienti da parte delle Istituzioni. La Regione ha avviato il confronto con la task force degli imprenditori ed ha messo a disposizione le esi-

gue risorse locali, mentre latita il Governo nazionale. «Parte della responsabilità è da addebitare alle aziende - sottolinea Antonio Pepe, segretario regionale della Cgil Basilicata - perché non hanno investito sulla innovazione di prodotto. Il problema è ora la riconversione delle aree e del settore, perché nella Murgia si è aperto un problema sociale molto forte. Di fronte a questo lo Stato non può restare silente e inerme. Bisogna sfruttare ogni canale di sostegno ed ogni politica attiva per soccorrere le aziende ancora attive e ridare prospettive occupazionali a chi le ha perse».

## CARO GASOLIO Da Bruxelles 60 milioni per la pesca italiana

**I ministri della pesca dell'Ue** hanno raggiunto un accordo che prevede la possibilità di stanziare 600 milioni di euro per nuovi finanziamenti tesi a mitigare le ripercussioni socio economiche dell'impennata dei prezzi del gasolio nel settore della pesca in Europa. Del pacchetto dei nuovi finanziamenti il 10%, ossia 60 milioni di euro, andranno a beneficio del settore della pesca in Italia. La decisione permette di rendere operativo il piano di emergenza contro il caro-gasolio messo a punto dalla Commissione europea, che avrà una durata di due anni ed un valore complessivo di due miliardi di euro, tra fondi comunitari e nazionali. Il piano potrà essere introdotto in tempi brevi grazie ad un regime di deroghe temporanee alle regole del Fondo europeo per la pesca. Il consiglio dei ministri degli esteri dell'Ue, il 22 e 23 luglio a Bruxelles, darà l'imprimatur all'accordo di ieri che potrà così entrare in vigore a tutti gli effetti. Il pacchetto di misure prevede l'adattamento della flotta europea, quella più dipendente dal consumo di gasolio: principalmente è il segmento della pesca a strascico, ma non solo. L'obiettivo è di ridurre del 30% la flotta per la quale il costo del gasolio rappresenta almeno il 30% dei costi totali.

Petrolio in calo E le Borse tirano il fiato

Ma in Europa e negli Usa l'inflazione continua a far paura: nella Ue è al 4%

di Giancarlo Marini / Milano

RIPRESINA Doveva essere la giornata dei cerotti oggi per le Borse, quella che gli americani chiamano il dead cat bounce il rimbalzo del gatto morto, e così alla fine è stato. Alla chiusura quasi tutti i mercati hanno segnato una lieve ripresa, anche se a metà mat-

tina i segnali erano tutti rivolti al brutto stabile con Piazza Affari che virava al tempestoso. A rendere tutto più cupo anche la notizia che l'euroinflazione viaggia al 4 per cento, (mai così alta dal 1999) sulla spinta del car...

vari governi dei Paesi Ue stanno mettendo a punto. Ma con il passare delle ore, e qualche rassicurante indicazione che veniva da Wall Street, e soprattutto con il calo del prezzo del petrolio sceso sotto quota 134, il vento è girato anche se gli indici hanno detto quasi ovunque, al termine di una continua alleanza, la stessa cosa: a vincere è stata ancora una volta l'incertezza e la crisi dei mutui Usa sta trascinandolo al ribasso un comparto, quello dei bancari e finanziari, che da sempre funziona come un importante campanello d'allarme. Ma proprio gli Usa che da una parte stanno zavorrando le Borse europee ieri hanno avuto il merito di aiutare i mercati a riprendersi dalle bastonate del giorno prima.

C'era tensione per le reazioni Oltreoceano al tracollo precedente, seguito alle parole che Bernanke aveva detto al Senato. «La crescita ci sarà, ma sarà comunque inferiore al previsto». Ieri però il presidente della Fed, davanti alla Camera - certo spaventato dall'assalto dei risparmiatori agli sportelli delle banche - aveva voluto lanciare un segnale positivo anticipando una manovra sul fronte dei cambi «L'inflazione è troppo elevata al momento. Per la Fed è una priorità assoluta portare avanti una politica monetaria che permetta di mantenere l'inflazione a un livello accettabile e coerente con la stabilità dei prezzi». E ancora: «Gli interventi di mercato sui cambi vengono adottati poche volte. Penso sia qualco-

Negli Stati Uniti aumentano le scorte e il greggio scende sotto quota 134 dollari al barile



La Borsa di Francoforte in Germania Foto di Daniel Roland/AP

sa che vada utilizzata solo di rado, anche se a determinate condizioni, in cui i mercati sono disordinati, alcune azioni temporanee potrebbero essere giustificate». Cioè, sostegno al dollaro nella sua quotidiana battaglia contro il super-euro. Tanto è bastato perché la moneta americana riprendesse subito vigore e la Borsa Usa mandasse segnali di risveglio immediatamente recepiti dai mercati europei. Anche perché, intanto il greggio continuava la sua corsa, questa volta al ribasso. Un secondo scivolone per il prezzo del barile questa volta dovuto alla crescita delle scorte di petrolio negli Usa che però ha fatto bene ai listini di tutta Europa. Non ha fatto invece bene al settore degli energetici, gli unici che in una giornata fortemente ribassista avevano tenuto: Eni, Saipem e Enel hanno chiuso in negativo. A Milano però è stata anche la grande giornata di Fiat e degli editoriali. Luci e ombre sui titoli del Lingotto nel giorno della diffusione dei dati sulle immatricolazioni di giugno in Europa: dopo aver toccato un minimo a 9,05

euro, le sue azioni Lingotto si sono messe a correre sul finale piazzando un progresso del 5,96% e di nuovo a ridosso della faticosa soglia dei 10 euro. Giornata positiva anche per gli editoriali, in particolare Mediaset, Rcs e Gruppo Espresso.

Table titled 'L'INFLAZIONE NELLA UE' showing inflation rates for various countries and the EU average as of June 2008.

Advertisement for Casa Consob featuring the headline 'Dove va Cardia?' and text discussing the resignation of the Consob president.

AUTO Giù il mercato in Europa Fiat sale all'8%

Ancora in calo il mercato dell'auto in Europa. In giugno sono state 1 milione e 320 mila le vetture immatricolate, l'8,2 per cento in meno rispetto allo stesso mese del 2007. Causa principale di questo ribasso, i risultati negativi di Italia (meno 19,5 per cento), Regno Unito (meno 6,1 per cento) e Spagna (meno 30,8 per cento). Un contesto difficile nel quale il gruppo Fiat - con oltre 106 mila immatricolazioni - raggiunge comunque una quota dell'8 per cento, rispetto al 7,9 ottenuto un anno fa. I marchi del Lingotto hanno ottenuto risultati di rilievo in Germania (dove il mercato è cresciuto dell'1 per cento mentre Fiat ha aumentato i propri volumi del 26,8 per cento e la quota dello 0,7) e Francia (più 28,8 per cento di volumi e quota in crescita di 0,9 punti in un mercato cresciuto dell'1,5 per cento).

Table titled 'L'AUTO NELLA UE' showing monthly and yearly vehicle registration statistics for various countries and the EU average.

Nel primo semestre dell'anno sono state più di 526 mila le Fiat immatricolate (più 2,6 per cento) i volumi rispetto ai primi sei mesi del 2007) e la quota nello stesso confronto è cresciuta del-

lo 0,3. La più venduta tra le piccole è stata la Panda seguita dalla 500. Sono quasi 140 mila le 500 già consegnate, mentre gli ordini hanno raggiunto quota 225 mila, Abarth compresa.

Autogrill annuncia 300 esuberi

Presentato il piano industriale. L'80% del fatturato viene dall'estero

di Marika Dell'Acqua / Milano

IN TESTA ai suoi desideri Autogrill pone la riduzione del debito, nonostante l'effettivo cambi metta a dura prova i conti della società italiana della ristorazione.

L'obiettivo, secondo il piano 2008-2010 presentato dall'amministratore delegato Gianmario Tondato Da Ruos nel corso dell'incontro con gli analisti a Londra, è quello di arrivare a un rapporto debito netto/ebitda pari a 2,5 entro il 2010. Il tutto accompagnato da un contorno di esuberi. Nel processo di riorganizzazione delle proprie attività, infatti, a seguito dell'acquisizione del controllo di Aldeasa e World Duty Free Europe, Autogrill prevede una sborciata di 300 lavoratori su un totale di

70 mila dipendenti a livello mondiale. Un piccolo ritocco che comporterà un calo dei costi - un tantum per 12 milioni nel 2008 e risparmi per oltre 20 milioni di euro.

Il Gruppo da operatore italiano di ristorazione autostradale si è vestito a nuovo trasformandosi fornitore globale di servizi per il viaggiatore. E secondo le cifre del business plan i ricavi passeranno da 5,78 miliardi di fine 2008, a 6,23 nel 2009 a 6,6 miliardi nel 2010, con una crescita

I tagli al personale permettono un calo dei costi di 12 milioni e risparmi al 2009 per 20 milioni di euro



media annua del 6,9%. Così i vertici mentre tagliano, si dicono fiduciosi sui frutti che raccoglieranno dal processo di riorganizzazione in corso, tanto che l'ad lancia il suo quanto di sfida alla crisi. «La diversificazione geografica e l'ampia gamma di servizi offerti sono la nostra forza», afferma Gianmario Tondato all'Investor Day. «Il nostro settore ha dei trend prevedibili - continua il numero uno - e noi riusciamo ad aumentare il fatturato anche quando il traffico non cresce. Questo sottolinea la natura anticiclica della nostra società, che riesce a contrastare il rallentamento dell'economia globale. Nonostante

il petrolio il mondo continuerà a muoversi». Tuttavia dopo promesse di grandeur, sono arrivati i fatti. E Autogrill ha subito limato le previsioni per fine anno: i ricavi saranno pari a 5,78 miliardi e non 5,9 come indicato a maggio, mentre l'ebitda, il margine lordo, si attesterà a 600 milioni, anziché 630. Pesa come un macigno il ritmo delle valute, in particolare del dollaro, visto che il fatturato della multinazionale è composto per il 31% da biglietti verdi. Infine, a metterci lo zampino, sono anche i costi di ristrutturazione, che nell'esercizio in corso sono pari a 17 milioni un tantum.

COMMERCIO MONDIALE In crescita le esportazioni italiane guidate da navi e imbarcazioni

Cresce il commercio mondiale dei beni nel 2007, registrando un aumento di valore del 14,8%, dovuto a incrementi sia dei volumi (+5,7%) sia dei valori medi unitari (8,7%), e cresce, se pure con un leggero incremento in valore (0,1 punti percentuali), la quota di mercato delle esportazioni italiane, attestandosi al 3,6%. Rispetto all'anno precedente in Italia si attenua il disavanzo della bilancia commerciale, con una riduzione di 9,447 milioni di euro nel 2007. Positivo anche il quadro delle esportazioni, cresciute dell'8% a fronte di un 4,4% delle importazioni. A comprare prodotti italiani so-

prattutto Germania e Francia, mentre la Spagna, dopo aver superato gli Stati Uniti, è ora il terzo partner commerciale. Particolarmente dinamiche le esportazioni di navi e imbarcazioni (+37,6%), prodotti della siderurgia (+19,2%), autoveicoli (+15,2%), mentre tra i prodotti che evidenziano una flessione delle vendite l'istat menziona valvole, tubi e componenti elettronici (-10,8%), televisioni e apparecchi per la telefonia (+6,1%). Fra i prodotti più acquistati dall'estero, conclude lo studio, più significativi le macchine di impiego generale (+17,4%) e prodotti per la siderurgia (+17,1%).

FINCANTIERI Per l'integrativo piattaforme separate anche di Fiom e Uilm

Salario, appalti sicurezza, formazione, ma anche un netto strappo tra Fiom e Uilm con la decisione di procedere ognuno per la propria strada sulla piattaforma per l'integrativo 2008-2011 di Fincantieri. Questi i temi affrontati nelle assemblee, convocate da Fiom nello stabilimento Fincantieri di Panzano (Go), alla presenza del coordinatore nazionale per la cantieristica della Fiom, Sandro Bianchi. Le assemblee sono servite a illustrare il documento, ma anche a spiegare che «la Uilm ha fatto una scelta unilaterale senza precedenti nella storia sindacale», ha sottolineato Bianchi, «presentando una propria piattafor-

ma che ci ha lasciato esterrefatti perché l'unico salario fisso chiesto è quello sul premio presenza, che penalizza il lavoratore assente per malattia». «Se si dovesse arrivare a proclamare degli scioperi», ha aggiunto l'esponente Fiom, «non si deve pensare che saranno unitari, perché ognuno, a questo punto, lotta per le proprie richieste: non possiamo scioperare insieme per obiettivi diversi». In questi giorni le proposte di Fiom sono sottoposte alla valutazione e al voto dei lavoratori. Se la piattaforma sarà approvata, verrà presentata subito alla controparte. Due i punti che dividono la Fiom dalla Uilm: salari e appalti.

ENAV E AIRONE Differiti gli scioperi Domani voli regolari

Domani voli regolari: salta infatti lo sciopero dei controllori di volo e anche dei piloti di AirOne. Palazzo Chigi, su proposta del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, ha infatti ordinato il differimento ad altra data degli scioperi in programma il 18 luglio. Il provvedimento - precisa un comunicato - si è reso «necessario ed urgente» per «evitare un pregiudizio grave ed irreparabile al diritto di libera circolazione costituzionalmente garantito specie in una giornata come venerdì prossimo, in cui è previsto un traffico passeggeri particolarmente intenso». Il differimento interessa, nello specifico, i due scioperi di 8 ore del personale navigante di cabina di AirOne e dei piloti e degli assistenti di volo di AirOne Cityliner proclamati dalla Rsa Filt-Cgil; e gli stop di 4 ore del personale dipendente dell'Enav a Napoli, Palermo, Milano, Cagliari e Malpensa.

INDUSTRIA MECCANICA Bene il 2007: l'euro forte non ha frenato l'export

Il comparto della meccanica in Italia nel 2007 ha visto una produzione in crescita del 9,7% a 43,1 miliardi di euro. A prezzi costanti tale crescita si riduce al 5,6%, per effetto dell'inflazione e degli incrementi di prezzo delle materie prime. Per il 2008 è attesa invece una crescita del 3,2%, con un calo invece dello 0,6% considerando prezzi costanti. Sono i dati di Anima, la federazione delle Associazioni nazionali dell'industria meccanica varia e affine. Le esportazioni coronano nonostante il cambio sfavorevole euro/dollaro e superano i 24 miliardi di euro, con una crescita rispetto allo scorso anno dell'15,5% e una quota del 56% sul fatturato. L'Europa a 27 si conferma il primo partner commerciale e rappresenta il 50% dell'export di settore. In forte espansione le vendite in Africa (+47%), Asia (+31%) e nei Paesi europei non appartenenti ai 27 già citati (+26%).





# Diploma

Questa volta non ha alzato una coppa o mostrato il tricolore. Ieri il centrocampista azzurro e del Milan, Gennaro Gattuso, è stato premiato a Catanzaro dalla Croce Rossa italiana con una medaglia e un diploma di benemerenzza per il suo grande impegno umanitario



Ciclismo 15,30 Rai Tre



Calcio 19,00 Eurosport

**IN TV**

- 10.00 Eurosport Calcio femminile
- 11.00 Eurosport 2 Beach Soccer
- 12.30 Sky Sport 3 Golf British Open
- 14.00 Sport Italia Equitazione Fei
- 14.45 Eurosport Beach Soccer
- 15.30 Rai Tre Ciclismo Tour de France
- 17.30 Rai Tre Atletica laaf Gp Belgio
- 17.45 Eurosport Calcio Europei Under 19
- 18.00 Eurosport 2 Calcio Europei Under 19
- 21.00 Sport Italia Calcio brasiliano
- 23.00 Sky Sport 1 Speciale Calciomercato
- 23.25 Rai Tre Sfide Olimpiche
- 23.30 Eurosport 2 Video Gaming Series
- 00.45 Sky Sport 2 Wrestling Wwe Vintage

## «Milandinho» È cominciata l'era di Ronnie

Il brasiliano al raduno dei rossoneri Firma per tre anni: «Vi farò divertire»

di Giuseppe Caruso inviato a Milanello (Varese)

**APPARIZIONI** Lui è arrivato e tutto il resto passa in secondo piano. La situazione dell'Italia per il proprietario Silvio Berlusconi, che martedì era intervenuto in diretta televisiva per annunciare non una ripresa economica, ma che «la firma ormai è co-

sa fatta». La situazione della società Milan per Adriano Galliani, che fa finta di non pensare ai tanti soldi buttati dalla finestra negli ultimi due anni di acquisti sbagliati ed ai sei milioni e mezzo di ingaggio (più premi legati al rendimento) del divino brasiliano, annunciando che «con Ronaldinho è arrivato l'entusiasmo». La situazione tecnica per Carlo Ancelotti, con la difficile convivenza tra «Lui» e Kakà, l'ex gioiello di casa che adesso si vede insediato sia il primato in casa che quello in campo: non è ancora chiaro chi tra i due dovrà sacrificarsi a rientrare per coprire. Nel Brasile non sono ancora riusciti a metterli d'accordo e ai mondiali del 2006 in Germania la mancata intesa era stata all'origine del disastro carioca, con Dinho e Kakà che giocavano a chi si accentrava di più. «È stata creata una rosa assolutamente competitiva» ha spiegato ieri l'allenatore del Milan

Adriano Galliani e il nuovo acquisto Ronaldinho all'arrivo a Milanello. Foto di Jennifer Lorenzini/Ansa



L'avvocato Joe Tacopina

«ci prepariamo a giocare una nuova stagione con grandi stimoli ed entusiasmo», ma nessuno ha capito se credeva veramente a quanto stava dicendo. Ronaldinho si è materializzato davanti alle centinaia di tifosi rossoneri che lo attendevano sotto il sole nel primo pomeriggio. La notizia dell'arrivo della macchina con dentro il campione è stata preceduta da un tam-tam che è corso tra i vari drappelli di tifosi, trasformandosi in un boato quando il brasiliano è «apparso» dietro la cancellata che delimita il centro sportivo. Non ha lacrimato, ma ha lanciato un pallone ai suoi sostenitori in delirio, accompagnando il tutto con un bel sorriso in cui ha messo in mostra i famosi dentoni. Maglietta con colori che non si possono non notare, pantaloni sotto il ginocchio e l'immane cappellino con la visiera all'indietro: anche per il primo giorno da milanista, Ronaldinho ha sfoderato il suo solito look. Primo giorno da milanista non ufficiale, visto che il brasiliano è tecnicamente ancora un giocatore del Barcellona e soltanto oggi verranno risolte le ultime formalità buro-

cratiche e firmato il contratto che legherà il brasiliano al Milan per i prossimi tre anni. Ieri Ronaldinho non ha rilasciato dichiarazioni, eccezion fatta per un «vi farò divertire» che si inserisce bene nel filone

del calcio samba voluto dalla società rossonera. Un messaggio che i tifosi rossoneri sembrano gradire, considerando che ieri sono stati sottoscritti più di cinquemila abbonamenti.

L'unico tasto palesemente dolente, nel tripudio ronaldiniano, è stato quello relativo alla partecipazione del nuovo idolo rossonero, come atleta fuori quota, ai Giochi di Pechino: «Lo lasceremo andare» ha so-

**In breve**

**Nuoto/1500 stile libero**  
● **Filippi, record europeo**  
Record europeo per Alessia Filippi sui 1500 metri stile libero nella prima giornata di gare dei campionati assoluti di nuoto in corso a Lovadina di Spresiano (Treviso). La nuotatrice romana, campionessa europea degli 800 stile libero e dei 400 misti, ha stabilito il primato europeo vincendo la finale con il tempo di 15'52"84, terzo tempo all time e tre secondi meglio del precedente primato europeo della svizzera Flavia Rigamonti. Alessia Filippi ha frantumato il precedente record italiano di Roberta Lippi (16'28"02).

**Calcio/Funerali**  
● **Addio a Mingozzi**  
Si terranno oggi pomeriggio alle ore 16, nella Chiesa del Redentore di Ravenna, i funerali di Gionata Mingozzi, il giovane centrocampista del Treviso deceduto nei giorni scorsi in un incidente stradale. Alla funzione prenderà parte tutta la squadra del Treviso, tra cui anche il nazionale olimpico Andrea Russotto.

## IL CASO Fallita la trattativa di acquisto: Cazzola promette battaglia legale all'avvocato Tacopina Bologna, finisce il sogno americano

■ E così Joe Tacopina ne ha combinata un'altra. Nel giro di pochi mesi l'avvocato paisà di New York è riuscito nell'impresa di far credere di voler comprare la As Roma per conto del miliardario George Soros (leggendaria la sua foto a Fiumicino con la sciarpa giallorosa), di salvare l'americana Amanda Knox dal carcere per l'assassinio di Meredith a Perugia e di convincere una città (quasi) intera di poter competere con Milan, Inter e Juve. Ieri si è mestamente chiusa l'avventura italiana del grande miliardario. Doveva versare 15 milioni di euro per chiudere l'acquisizione del Bologna Fc 1909. Neanche con due settimane di proroga è riuscito a metterli assieme. Nei giorni scorsi si è abbassato a chiedere fidi alle banche di

tutto il mondo. Perfino alla stessa Cassa di Risparmio di Bologna, che per giunta è sponsor del club. Il suo socio, l'altro paisà Paul D'Emilia, ha tentato l'ultima e disperata carta: un'altra proroga di venti giorni. Ma stavolta Cazzola ha detto basta, mettendo fine alla ingloriosa commedia e annunciando causa a Joe per danni. Il patron rossoblu si è intascato i due milioni (circa) di caparra. Ma ha perso molto della faccia. Per settimana ha difeso a spada tratta Joe, tanto da arrivare a litigare con mezza giunta Cofferati e tutto il Pd cittadino. Loro facevano notare la poca affidabilità (un eufemismo) di Joe, lui rispondendo attaccando «i compagni di partito che esprimono perplessità nei confronti di figli di italiani nati all'este-

ro, come l'avvocato Tacopina, a cui dovrebbe andare invece tutta la loro solidarietà». Cazzola aveva anche un precedente poco lusinghiero in fatto di cessioni di società. Vendette la sua Virtus campione d'Europa a Marco Madrigali, l'uomo che è passato alla storia per aver fatto fallire le «V nere». Ora Cazzola, suo malgrado, ha dovuto fare marcia indietro pure con il suo socio di minoranza Menarini. Anche lui aveva criticato la vendita. Ieri hanno annunciato di andare avanti assieme in un matrimonio forzato sottoscrivendo un aumento di capitale e smentendo l'aiuto dell'ex Unipol Giovanni Consorte nel cercare compratori più affidabili. Nel frattempo, ieri il raduno degli uomini di Arrigoni, il ri-

torno in serie A dei gloriosi rossoblu arriva con una campagna acquisti fatta in gran parte di prestiti di sconosciuti sudamericani: il brasiliano Coelho, gli uruguayi Rodriguez e Britos. Per fortuna i bolognesi avevano già «nasato» da tempo la faccenda. Per niente stupiti dell'addio di Joe, continuano ad essere mediamente entusiasti di tornare nel Gotha del pallone a tre anni dallo spareggio perso con il Parma e da Calciopoli. Gli abbonamenti hanno già superato quota 11 mila e filano verso i 15. Senza gli sbandierati 50 milioni da investire sul mercato «made in Tacopina», la salvezza è l'obiettivo. Ma Cazzola parla di «centroclassifica». Che abbia in serbo qualche altro Joe? Massimo Franchi

## TOUR DE FRANCE La tappa di Foix al norvegese, ma un altro spagnolo finisce nella rete dell'antidoping dopo Beltran Vince Arvesen, ma fa più rumore il «furbetto» Moises Nevado

di Cosimo Cito

Furbetto o idiota, come l'ha definito il presidente dell'Uci, Pat McQuaid, Moises Duenas Nevado ha già fatto fagotto ed è tornato mestamente a casa. Positivo all'Epo al termine della cronometro di Cholet. 27 anni, bravo sui Pirenei, era 19° in classifica, aveva sorpreso. Spagnolo come Beltran, come Eufemiano Fuentes, come Manolo Saiz. La Spagna che collabora poco, che ha archiviato l'Operacion Puerto come se niente fosse, che ha regole tutte sue. Anche a McQuaid la positività dei due spagnoli non suona come una pura coincidenza: «La Spagna è il paese più lento a capi-

re». Lo dice ora, a babbo morto, come se due Beltran e Duenas qualsiasi fossero la prova, la pistola fumante di un movimento che da anni prende in giro il mondo. Le prove c'erano già. I rimedi, la lotta, le sanzioni per atleti, dirigenti, medici, direttori sportivi spagnoli, queste cose mancano da sempre. Benvenuto sulla Terra, McQuaid. Duenas corre nella Barloworld, formazione inglese, gestita da italiani e con sponsor sudafriani. Un patchwork di responsabilità. Anzi no. L'unico responsabile è Duenas. Ovviamente. La squadra, dice il team manager Claudio Corti, non c'entra

niente. «Sono sconcertato, non dico niente, prima voglio approfondire la vicenda». La gendarmeria ha interrogato Duenas e perquisito la sua camera, in un albergo di Tarbes. C'erano medicinali proibiti. Corti assicura che i prodotti «non erano stati prescritti né forniti dal medico della squadra». La Barloworld non si è ritirata in blocco, ha deciso di proseguire. La vita sportiva di Duenas si ferma a Tarbes. Magari riprenderà più avanti, scontata la punizione, in qualche squadra minore, presumiamo spagnola. L'antidoping c'è, ha già dato due colpi, intanto però i quindici corridori con ematocrito alto, ma nei limiti, di cui si diceva nei giorni scorsi, restano

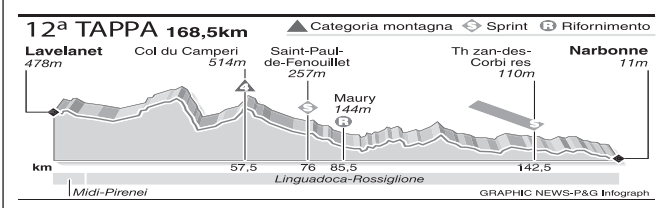
ancora dei punti interrogativi. Sono colpevoli di nulla, ma i medici sanno, c'è da aspettarsi che qualcuno canti prima della fine del Tour, soprattutto se tra i quindici c'è qualche nome pesante. C'è stata la tappa, anche e non soprattutto, ieri. 167 km tra Lannemezan e Foix, estremo sud. Lunga fuga a 11 sin dal km 35, il gruppo arriva a un quarto d'ora. Vittoria per il furbo norvegese Kurt Asle Arvesen, volata a tre con Elmiger e il bravissimo Alessandro Ballan. Nel gruppo degli 11, ma incapace di trovare il treno giusto del norvegese a 3 dall'arrivo, anche Filippo Pozzato, che ha fatto una gran fatica per niente, lui non abituato, secondo certa, maligna vulga-

ta, a sudare troppo. All'arrivo viene fuori una polemicchetta Lampre-Liquigas, Pozzato sparacchia su Saronni, che in passato l'aveva accusato di correre spesso contro i blu-fucias: «Non ho chiuso su Ballan per far contento Beppe», dice il biondo. Pereiro ha provato a scappare dal gruppo maglia gialla in salita, si è fatto trenta km da solo come un paracarro e al vento, vantaggio massimo due minuti. Oggi tappa facile, quasi tutta a scendere verso Narbonne, frazione adatta ai velocisti rimasti, cioè quasi tutti. Tour facile finora, i ritardi complessivamente sono solo 14. Si aspettano notizie da McEwen, abbiamo il coccodrillo pronto.

**Ordine d'arrivo e classifica generale**

<p><b>1. Kurt-Asle Arvesen (Nor)</b> ..... in 3h58'13"</p> <p><b>2. M. Elmiger (Svi)</b> ..... s.t.</p> <p><b>3. A. Ballan (Ita)</b> ..... s.t.</p> <p><b>4. K. Moerenhout (Ola)</b> ..... a 2"</p> <p><b>5. A. Botcharov (Rus)</b> ..... a 11"</p> <p><b>6. P. Fedrigo (Fra)</b> ..... a 14"</p> <p><b>7. F. Pozzato (Ita)</b> ..... s.t.</p> <p><b>8. B. Vaugrenard (Fra)</b> ..... s.t.</p> <p><b>9. F. Wegmann (Ger)</b> ..... s.t.</p> <p><b>10. M. Velo (Ita)</b> ..... s.t.</p> <p><b>17. K. Kirchen (Lux)</b> ..... a 14'51"</p> <p><b>55. R. Riccò (Ita)</b> ..... s.t.</p>	<p><b>1. Cadel Evans (Aus)</b> ..... in 46h42'13"</p> <p><b>2. F. Schleck (Lux)</b> ..... a 1"</p> <p><b>3. C. Vandendelft (Usa)</b> ..... a 38"</p> <p><b>4. B. Kohl (Aut)</b> ..... a 46"</p> <p><b>5. D. Menchov (Rus)</b> ..... a 57"</p> <p><b>9. R. Riccò (Ita)</b> ..... a 2'29"</p> <p><b>12. V. Nibali (Ita)</b> ..... a 4'18"</p> <p><b>16. D. Cunego (Ita)</b> ..... a 5'37"</p> <p><b>24. L. Piepoli (Ita)</b> ..... a 11'27"</p> <p><b>26. M. Carrara (Ita)</b> ..... a 11'59"</p> <p><b>28. M. Bruseghin (Ita)</b> ..... a 13'24"</p> <p><b>39. D. Cioni (Ita)</b> ..... a 22'43"</p>
--	---

**La tappa di oggi**



# Pianto

**SALVATECI DA BONDI: NON FA ALTRO CHE PIANGERE SUI TAGLI FATTI DAL SUO GOVERNO**

Ma vi pare che ci meritavamo questo piagnisteo senza fine? Non c'è ormai giorno in cui il tenero ministro Bondi non si faccia la sua bella piangiata. Su cosa? Versa lacrime sui destini della cultura, sacrificata dal suo governo. Scusate il confronto improprio ma è come se il centurione che scaglia la lancia pretendesse di fare anche la parte del Cristo sulla croce. Fa tutto lui: sottoscrive i tagli alla cultura e insieme si vende come difensore degli interessi di un settore così importante, riconosce, per il nostro paese. Questo panda di ministro riesce persino a dire: «Le classi dirigenti



del Paese sottovalutano da sempre il ruolo della cultura». Ok, Bondi, apparterrai anche a una specie protetta ma non è che puoi prendere per i fondelli chiunque ti capiti a tiro: i tagli li hai fatti a carico di finanziamenti decisi dal governo Prodi. Vuol dire che sei più d'accordo con Prodi che con Berlusconi? Questo cristo d'uomo dice che per recuperare fondi - che il suo governo ha negato - bisogna trovare «formule nuove». In altre parole, sta offrendo il suo bel corpo e la sua esplosiva intelligenza per difenderci dalla insensibilità del federale di Arcore, sua croce - e ridagli - e delizia. Bondi, non piangere più: ti sei meritato un viaggio premio alle sorgenti del Po dove, se ti comporti bene, potrai partecipare alla pagliacciata delle ampolline d'acqua assieme a sua eccellenza il Figlio di Bossi. Questa è cultura per i tuoi denti. **Toni Jop**

**MUSICA** Adesso che non lo compra quasi più nessuno, si può parlarne male. Il cd era tutt'altro che «perfetto» e il linguaggio digitale non è nato per «suonare». Invece, faceva meglio il suo mestiere il vecchio vinile che ora torna sul mercato...

di Toni Jop

**V**inile. Di cosa stiamo parlando? Di tecnologia, di musica, di storia, di archeologia, di cultura dell'ascolto? Ciascuno si risponda come può, noi da sempre sostenitori del linguaggio analogico nella riproduzione musicale, da bravi falchetti aspettavamo che accadesse ciò che sta accadendo: i funerali del cd e la riapertura di un credito anche commerciale dei vecchi dischi di vinile. Niente di chocante, solo una



Un pout pourri di copertine d'annata premiate da «Bandiera Gialla»

**DATI DI VINILE** La Fimi: un fenomeno **Più 250% negli Usa**  
**Più 380% in Italia**

Proprio mentre il «33 giri» compiva sessant'anni, il disco di vinile, dato per morto all'avvento del cd, si è fatto notare per un inatteso dinamismo commerciale: dicono le statistiche che nei primi tre mesi dell'anno questo prodotto, fino a ieri quasi del tutto abbandonato, ha incrementato le vendite negli Usa del 70%. Per evitare fraintendimenti, dobbiamo spiegare che se un giorno piazzati un vinile e il giorno dopo ne smerci due puoi legittimamente affermare di aver incrementato le vendite del 100%. Raccogliamo dati e percentuali con soddisfazione e prudenza, quindi. Aggiungiamo che in Italia è andata anche meglio: secondo la Fimi - la federazione dei discografici - nello stesso periodo l'incremento è stato del 380%. Rileva il cartello delle major che nel 2007 il vinile nel nostro paese è cresciuto del 250%: qualunque sia la cifra estratta dalle percentuali, conviene ammettere che comunque questo microsettore è in rapida ascesa e se ne ha conferma scorrendo vetrine e rastrelliere dei negozi dove è sempre più frequente la presenza del gran formato dei vinili. Poi, ci pensa Mazza, presidente della Fimi, ad assumersi la responsabilità di affermare che «siamo di fronte a un fenomeno economicamente rilevante, ma anche culturale». Goll!

# Il cd è morto, dai attacca il giradischi

contro-tendenza che fa notizia e piacere. Lasciamo stare il fatto che ora la stragrande massa di informazioni musicali segua altre strade e sia attinta on line direttamente dal computer e i resti, oppure sia smistata su altri congegni da passeggio. Fermiamoci, cioè, alla constatazione che, per quanto riguarda la distribuzione che serve i tradizionali punti vendita, sulla rastrelliere dei negozi sia discretamente ricomparso quell'originale quadro di cartone disegnato e poco scritto che milioni di ragazzi avevano conosciuto solo tra le tracce di un passatempo o materno custodite dal finto mogano dei salotti o in quelle sacrestie dei ricordi che si chiamano soffitte. Cartone e, dentro, vi-

**Quando uscì il cd l'industria disse che era nato il suono «perfetto» ma non era vero: era aspro e pieno di sibilanti...**

vinile, un disco nero - a volte colorato - finemente segnato dal solco della registrazione. Trentatre, quarantacinque giri. E avviamoci alla prima affermazione senza contraddittorio, giusto per smentire una voce molto diffusa, velenosa e traditrice rispetto a una sommessa «verità»: la passione verso il vinile non è, non per noi, una manifestazione di nostalgia e nemmeno un piacere collezionistico, siamo convinti che la musica possa uscire, senza perdere dignità, solo da un processo di registrazione e riproduttivo integralmente analogico, rispettando il linguaggio, quindi, attraverso il quale quella particolare forma di «rumore» chiamata musica viene alla luce e colpisce il nostro cervello. In altre parole siamo sicuri - e ci facciamo carico di questa strafottenza - che il vinile opportunamente trattato suoni molto meglio di qualunque cd.

**IL GRANDE INGANNO**

Quando il cd comparve sul mercato, assieme ai «lettori», l'industria la sparò grossissima: disse che era arrivata l'era del suono «perfetto» e sapete quanto assoluto alloggi in questo aggettivo. Niente di più «infedele» di questo annuncio: la musica estratta dal cd era il frutto di una

traduzione che ci è sempre sembrata insensata. Nato analogico, il suono veniva codificato dalla registrazione utilizzando il linguaggio binario, una serie finita di «Zero» e di «Uno» al posto della sequenza infinita di segnali allargiati nella dimensione analogica. Una traduzione che ricorreva e ricorre a una campionatura, ossia a una suddivisione del percorso musicale in segmenti quanto si vuole «piccoli» ma popolati da un numero finito di «Zero» e «Uno». Una sorta di «riassunto» o di «liofilizzazione» digitale, quindi, tuttavia dotata di un paio di risorse innegabili e tutte legate al processo di semplificazione degli oggetti di largo consumo al quale l'industria non ha mai smesso di lavorare. Il cd era facile da usare, con una quarantina di minuti di musica sdraiati su una stessa facciata, inserito in un lettore di semplice funzionamento, comandabile a distanza. In più, ciò che usciva dal sistema di amplificazione appariva nitido, stagiato, non affetto dalla quantità di disturbi meccanici che hanno sempre maledetto l'ascolto del vinile ogni volta che lo si riduceva ad una azione priva di cura. In un primo tempo. Poi, l'ascolto denunciava alla maggioranza del «pubblico» una durezza persistente, una innaturale asprezza del-

le sibilanti e di tutte le emissioni più complesse sotto il profilo armonico, come le voci umane e, ad esempio, il pianoforte. Bassi potenti e precisi - fondamento di una nuova civiltà riduzionista dell'ascolto - ma timbri piuttosto confusi da una perdita significativa del carattere delle vibrazioni, del loro essere cioè figlie di un violoncello piuttosto che di un violino, di un timpano piuttosto che di una gran cassa. Eppure era perfetto, dicevano. L'industria aveva suo malgrado scoperto che non tutto ciò che si percepisce attraverso l'ascolto è misurabile, e cioè che una parte non secondaria anche se non immediatamente riconoscibile del messaggio musicale sfuggiva al controllo rigido

**Un difetto nel manico: digitalizzare la musica significa modificare la natura del linguaggio con cui nasce e si trasmette**

**SEGNI DEI TEMPI** Ora le case discografiche offrono una confezione che contiene sia il cd che la versione analogica su vinile **A Roma il più venduto è «Dark Side of the Moon» dei Pink Floyd**

di Giancarlo Susanna

Nell'eterna disputa tra i vari sistemi per riprodurre e ascoltare il suono potremmo individuare una piccola regola di saggezza. Ricordate gli apocalittici allarmi sull'imminente morte del libro provocata dallo strapotere del computer? Questa tragedia non si è consumata: libro e computer vivono insieme e addirittura interagiscono. Forse il libro cederà delle quote di mercato, ma sopravviverà, magari in una nicchia per studiosi e appassionati. Al vinile, soprattutto nero, ma anche trasparente, colorato o «picture disc», è successa la stessa cosa e qualche recente segnale lo dà perfino in ripresata, tanto è vero che alcune case discografiche hanno lanciato una doppia confezione

LP/cd. Ti compri un bel disco in vinile, con la sua copertina di cartone, e ti ascolti il cd, con buona pace di chi continua a sostenere la superiorità acustica dei 33 giri. Non neghiamo le ragioni di questi ultimi, ma per apprezzare questa superiorità nel confronto col più «democratico» cd - il calore e la nitidezza dei suoni sono un'altra storia - bisogna avere un impianto stereo adeguato (e quindi piuttosto costoso), mentre il cd, prima che comparissero i lettori iPod, viaggiava su lettori portatili poco più grandi del suo formato standard. Altrettanto corretta ci sembra l'equazione cronologica e filologica che pretende che il supporto audio con cui si ascolta un disco sia quello in auge all'epoca della registrazione della musica.

del linguaggio binario. Per fare un esempio, tutte le microinformazioni - affrontate più in psicoacustica che in fisica - che servono a restituire i chiaroscuri dell'ambiente in cui «avviene» la musica, nel cd andavano a farsi benedire. **PAPÀ, ACCENDI IL GIRADISCHI** Tutti in soffitta a cercare quei «così» difficili da maneggiare che si chiamavano giradischi, quelli di papà. Oppure su Ebay, oppure in casa d'amici. «Turntable» in inglese, «Plattenspieler» in tedesco: onesti attrezzi concepiti nel dominio di una meccanica epocale e fuorimoda. Regolazioni varie, gesti corrispondenti, una non sbrigativa ritualità, in fondo una cultura: per far «andare» i giradischi serve questa cultura ormai inabissata, può essere che ora si avvii una fase di trasmissione dei saperi da padre in figlio, può essere di no. In questo secondo caso, salutate il buon ascolto perché senza cura non c'è giradischi che faccia il suo dovere e neppure i dischi si salvano dall'incuria e dalla trasandatezza. Tra l'altro, ancora a dispetto delle cialtronerie pubblicitarie dell'industria, vi sarete accorti che la stessa legge vale anche per i «perfetti» e «inaffondabili» cd: basta guardarli male per farli singhiozzare. Farisei. Un consi-

**Forse converrebbe ascoltare i brani con la tecnologia che ha dato loro la luce: meglio i Lp per i grandi dischi dei Beatles...**

Album come *Revolver* dei Beatles o *Sell Out* degli Who andrebbero ascoltati su vinile, tanto per fare un paio di esempi tra le opere più innovative della storia del rock. Fatto sta che ai negozi che hanno sempre conservato molti scaffali per il vinile con-

glio: non cercate il mood deprimente di quanti ascoltando un vecchio vinile seguono gli infiniti «scratch» prodotti dall'attrito della puntina con un solco malandato o pieno di sporcizia e se ne beano come fossero in un tempio per bimbi scemi. Il vinile deve essere pulito e silenzioso, la puntina deve scivolare senza traumi nei solchi, la musica deve uscire in modo naturale, non aggressivo, mai stridulo. E il vostro cervello ne trarrà beneficio perché un buon ascolto analogico è pane per i vostri neuroni. Lasciate il digitale al suo importante destino, tra numeri, informazioni di varia natura, comunicazioni veloci ma impeditigli di fare ciò che non sa, e cioè la musica.

**Certo, il vecchio giradischi ha bisogno di cura ma è in grado di restituire la musica con dolcezza e gran naturalezza**

tando sull'interesse dei nostalgici, si sono adesso aggiunti i megastore. In uno dei più importanti e centrali di Roma, il vinile di gran lunga più venduto è *The Dark Side of the Moon* dei Pink Floyd, che veniva anche molto usato nei negozi di alta fedeltà per provare casse e amplificatori. Segue a una buona distanza il *Sgt. Pepper* dei Beatles, che quarant'anni fa rivoluzionò il concetto stesso di album, sia sul piano sonoro sia su quello della copertina, il cosiddetto «packaging».

Ci sembra chiaro che tutti i sistemi per fruire della cultura possono convivere senza danneggiarsi tra loro. E forse sarebbe il caso di rivolgere la nostra attenzione più al contenuto che al mezzo. Un brutto disco resta brutto in qualsiasi formato.









ORIZZONTI

# Il pane è il mondo non fatelo a pezzi

**INCONTRI** Il grano - la sua coltivazione e la lavorazione - unisce le nazioni che si confrontano con un passato comune. Il suo ruolo, oggi, rende più forte l'idea di un Mediterraneo uno e plurale. Ce ne parla lo scrittore Predrag Matvejevic'

■ di Predrag Matvejevic'

**T**

ra le molteplici vie che solcano il bacino mediterraneo, delle arti e dei mestieri, delle scienze e delle conoscenze, dei metalli, dei tessuti, delle spezie e degli alimenti, c'è, particolare e unica quella del pane. Il pane ha permesso di distinguere nell'Antichità i barbari dai civilizzati. I primi mangiavano poltiglia preparata grossolanamente a partire dai cereali selvatici, i secondi coltivavano il grano e sapevano fabbricare il pane.

Il grano è nato in Africa, probabilmente dalla terra dell'attuale Etiopia. I primi pani vennero fabbricati in prossimità del Mediterraneo e compiono progressivamente il periplo delle due rive. L'Antico Testamento ci permette di scoprire la presenza della farina e del pane nell'alimentazione dei popoli del Vicino Oriente: «Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto».

I primi pani precedono la scrittura: pani con lievito (zymi) e senza lievito (azymi) trovano posto in tutte le religioni monoteiste perché simbolizzano la purezza, incarnando nella religione cattolica lo stesso Cristo (eucaristia), o il nutrimento per gli Ebrei, quando la manna miracolosamente caduta dal cielo aiutò il popolo di Israele nella traversata del deserto.

Lungo il perimetro del Mediterraneo, si ritrovano per lo più gli stessi costumi popolari che danno al pane svariati significati simbolici: bisogna che sia rotto con le mani e non tagliato con il coltello, sulla tavola il pane deve essere sempre posato al diritto e mai al rovescio perché porta sfortuna, se malauguratamente cade a terra deve essere raccolto con rispetto o addirittura baciato...

Quando l'uomo abbandonò l'esistenza nomade e cominciò a coltivare i cereali, un grande cambiamento nei modi di vita si annunciò. In effetti il pane segna l'inizio della nozione della produzione organizzata dall'uomo, fino ad allora in balia dei rischi legati alla caccia e alla pesca. E determina anche la creazione di un nuovo ambiente, perché la coltivazione dei cereali trasforma in permanenza il paesaggio. La possibilità nuova per l'uomo di immagazzinare riserve di cibo gli apre una zona di tempo libero, che gli permette di dedicarsi a un primo lavoro di riflessione culturale e sociale.

Tutte le grandi civiltà hanno avuto una produzione del pane molto elaborata, come testimoniano le pitture tombali dei faraoni egiziani, o i Greci che ebbero fino a 72 tipi di pani diversi prima dell'arrivo dei Romani. Questi ultimi, che fino all'invasione della Grecia utilizzavano i cereali solo per fare delle poltiglie, si misero a costruire forni molto perfezionati per ottenere una panificazione particolarmente raffinata, come si può constatare grazie a numerose vestigia antiche.

A partire da questi elementi, si può seguire una vera e propria via del pane nel Mediterraneo, dove le isole furono spesso scali essenziali (ad esempio la Sicilia), ed è in effetti nelle isole che si ritrovano oggi le tradizioni del pane meglio conservate.

Se la storia del pane, considerata dal punto di vista del suo ruolo nella vita sociale e politica, è stata già oggetto di studio, quella delle tradizioni che lo riguardano è meno nota, mentre è importante far emergere con ricerche comparate in che mo-

**Il festival**

**«Temporanea», a Rivoli musica, teatro e arte**

Otto serate e tredici eventi tra spettacoli, incontri, presentazioni di libri e musica sui temi del Mediterraneo. È la terza edizione di «Temporanea», il festival estivo organizzato a Rivoli (Torino) da ACTI Teatri Indipendenti con la direzione artistica di Beppe Rosso, in

collaborazione con Città di Rivoli e Regione Piemonte, nell'ambito della Residenza Multidisciplinare «I Linguaggi della Contemporaneità» (fino al 2 agosto). Stasera (ore 21.30, ingresso libero) toccherà allo scrittore di Mostar Predrag Matvejevic' raccontare il «sentire mediterraneo» e lo farà attraverso la storia del pane, come spiega nell'intervento che ospitiamo in

questa pagina. Contemporaneamente al festival la città di Rivoli presenta la mostra d'arte *Le porte del Mediterraneo*, a cura di Martina Corgnati (fino al 28 settembre), cui si accompagna un denso programma di iniziative culturali. Prima degli spettacoli si potrà visitare gratuitamente la mostra. Per maggiori informazioni [www.teatriindipendenti.org](http://www.teatriindipendenti.org).



Vincent Van Gogh, «Campo di grano con corvi»

do il Mediterraneo ha trasmesso e offerto il pane agli altri paesi.

Le storie della Fede e del Pane hanno spesso strade parallele, o contigue o simili. E le relazioni tra il Mediterraneo e l'Europa sua figlia molto spesso si esprimono perfettamente in queste contiguità.

La produzione del pane unisce le nazioni del Mediterraneo confrontandole con un passato comune, che resta ancora molto presente oggi nella memoria, ma anche nell'attività quotidiana degli uomini. A partire da queste considerazioni preliminari, bisogna prevedere un lavoro di esplorazione sul terreno, sostenuto da studi pluridisciplinari che permetteranno di mettere in evidenza questa avventura del Pane nel Mediterraneo, attraverso le svariate vie che ha preso nel corso dei secoli.

Le immagini del pane nel Mediterraneo, i racconti di coloro che, ancora oggi, perpetuano le tradizioni, l'osservanza dei costumi e anche il ruolo essenziale che il pane continua ad avere nella vita degli uomini, tutto questo può contribuire attraverso una grande saga documentaria a rinforzare l'idea di un Mediterraneo uno e plurale attraverso le sue identità culturali.

\*\*\*

Postilla: il ramo paterno della mia famiglia proviene

da Odessa. Ci sono stato più volte nel corso dei miei viaggi mediterranei; sì, mediterranei, anche se spesso le coste del Mar Nero vengono senza regione escluse dal cerchio del nostro mare, come se in qualche misura non gli appartenessero. E proprio durante un soggiorno a Odessa incontrai un uomo, Piotr, che era stato confinato in un gulag. Lì aveva conosciuto mio zio Vladimir, anch'egli esiliato, che morì poi per il freddo e la fatica. Piotr invece fu più fortunato, riuscì a tornare, e mi raccontò le loro vicissitudini. La sua tragica storia mi commosse: volevo aiutarlo, anche materialmente ma lui non volle accettare nulla, e mi chiese solo poche righe che trattassero del pane: «Una lettera, una poesia».

Pensai più volte a questa sua richiesta nel mese successivo, che trascorsi in vari luoghi di Russia, e infine gli inviai una poesia in forma di lettera, che mi è oggi tanto più cara perché fu poi tradotta dal russo da Lionello Costantini, il grande slavista morto alcuni anni fa.

*Pane ed esilio.* Non ho percorso tanto mondo da sapere abbastanza sul pane, diceva il pellegrino. Il pane è il mondo./ Non tagliatelo, rompetelo in pezzi. Sbriciolate il pane sulla palma della mano, ci scongiurava il monaco di Rostov sul Don. La vo-

stra pregliera sarà esaudita./ Per ricevere ci rimarrà solo pane e sale. La vecchia aspettava ancora. I suoi figli si sono dispersi./ Pane e acqua. L'acqua pesante non scorre verso il mare. Così parlava il vagabondo. Guardava a terra andando per il mondo. Misuriamo i nostri passi, ma non abbiamo misura./ Il proscritto s'è inoltrato nella steppa, al di là dello Ienissei. Lì il pane è distribuito un giorno per l'altro. Sparsa s'è la farina. Chi ci riunirà come un popolo allegro?/ Del pane e del vino./ Del pane e dell'amore, Vassilissa, per dividerli nel nostro autunno. Queste parole sono estratte da una lettera, perduta nel cammino./ S'è udita la voce del messo. Parlava ad alta voce perché non si perdesse nessuna sua parola. Pane e lievito, fratelli. Abbiamo camminato nel fango. Ci sono ancora limpide sorgenti./ Abbiamo peccato gli uni nei confronti degli altri. Si sono susseguite annate cattive, le spighe si sono piegate a terra. Abbiamo dovuto nutrire gli eserciti. Pane./ Spose novelle, non cuocetelo, serbate nel fazzoletto le briciole per la quaresima e la comunione. Le nevi custodiscono in terra i chicchi sani./ Cantiamo a bassa voce, ci sentiamo appena. Un tozzo di pane e una crosta di terra./ La Russia è piana, ho scritto alla fine, nella lettera a te, l'esiliato.

**EX LIBRIS**

*Il pane è fatto di molti chicchi di grano. Perciò significa unità*

Ignazio Silone

**IL CALZINO DI BART**

RENATO PALLAVICINI

## Diaz, la notte dei manganelli

«Non lo consideriamo psicologicamente un'arma, e non un semplice sfollagente, i danni del tonfa, se viene "attinta" la testa, sono veramente significativi, tonfa rompe le ossa di bue, quindi...». A parlare è il vicecomandante del Settimo nucleo di polizia, uno dei dirigenti che guidò l'irruzione nella scuola Diaz, la sera del 21 luglio 2001, durante le drammatiche giornate del G8 a Genova. Lo fa durante uno degli interrogatori dell'inchiesta della Procura del capoluogo ligure su quella che verrà definita, da uno degli stessi poliziotti che vi partecipò, una «macelleria messicana». La notte dei manganelli, nella quale il «tonfa» fu uno dei protagonisti, assieme a calci, pugni, percosse e sevizie di ogni genere, viene ricostruita in un serratissimo fumetto dal titolo *Dossier Genova G8* (Becco Giallo, pagine 143, euro 15) che altro non è se non il rapporto (illustrato) della Procura di Genova sui fatti della scuola Diaz. Fatti tristemente noti e tornati di attualità in questi giorni dopo la mite sentenza nei confronti delle forze dell'ordine responsabili dei successivi pestaggi alla caserma di Bolzaneto (il processo sui fatti della Diaz è invece ancora in corso). Gloria Bardi (genovese, scrittrice e autrice di testi teatrali) e Gabriele Gamberini (pittore e disegnatore bolognese) hanno dato corpo e anima al documento degli inquirenti e ne hanno fatto un vibrante racconto grafico, accompagnato da interessanti approfondimenti, compresa un'intervista a Nando dalla Chiesa. Nel fumetto scorrono come in un film gli avvenimenti di quella tragica sera e la narrazione dei fatti è intervallata dalle testimonianze, dagli interrogatori e dalle deposizioni dei poliziotti: approssimative, reticenti e spesso contraddette da filmati e altre prove. A cominciare dal «balletto» delle molotov ritrovate alla Diaz (e diventate pmo dell'incriminazione dei manifestanti arrestati quella notte) e che invece, secondo un'altra versione (che il fumetto ci mostra nella sua incredibile dinamica), vi



furono portate dalla stessa polizia. Ancora una volta la prova di un «fumetto civile» a cui Becco Giallo ci ha abituato nelle sue originali versioni disegnate della cronaca e della storia peggiore di questo nostro Paese.

[rpallavicini@unita.it](mailto:rpallavicini@unita.it)

## REPORTAGE Lo scrittore sardo Marcello Fois dedica un libro alla sua terra piena di contraddizioni La Sardegna? Un continente da riscoprire

■ di Gianfranco De Cataldo

anzi, come ama ripetere l'autore, e poi - leggi questo reportage di Marcello Fois (*In Sardegna non c'è il mare*, Laterza, pagine 129, euro 9,00) e una buona parte delle tue idee preconfezionate, dei tuoi luoghi comuni consolidati salta per aria. Leggi di una terra che è un agglomerato di terre fra loro tanto diverse da aver sperimentato una lunga catena di ostilità. Leggi di un colonialismo asfissiante che, oltre a devastare il territorio, modificare il clima, dissipare risorse, asservire talenti, ha persino «inventato» di sana pianta una «cultura», imponendo miti d'importazione, ri-costruendo a posteriori un'immagine di terra selvaggia che non ha alcuna seria radice storica, perfezionando infine l'obiettivo che ogni colonialismo pervicacemente persegue: la perversione delle coscienze. Sardegna come continente: questa la chiave del

viaggio, ironico, denso, onesto sino all'autoflagellazione, che il sardo Fois dedica alla sua terra. Continente, perché isola, unità territoriale distaccata dalla terra ferma, e perché con-tiene una molteplicità di contraddizioni, stratificazioni, rivelazioni che nessuna mente, per quanto lucida, e nessuna volontà umana, per quanto ferma, potrà ridurre mai a unità. La Sardegna di Fois è con-tinente scoperto da un migrante, diciamo pure un fuggiasco. C'è, in questo libro, una percezione che accomuna tutti i meridionali vagabondi e fuggitivi, dai figli della Patagonia a quelli dell'Alasca: te ne vai perché non sopporti di essere con-tenuto nel tuo con-tinente naturale, quello che ti è stato assegnato dall'entità bizzarra che presiede agli umani

destini. Scopri terre straniere, volti sconosciuti, vivi esperienze esaltanti o deprimenti, ti illudi che il moto perpetuo possa placare il demone della fuga. Ma qualcosa continua a scavarti dentro. La memoria della tua terra. E più cerchi di allontanartene, più ti si rivelano i segni di un'appartenenza ineluttabile. Ma bisogna andare lontano, molto lontano, quanto più lontano possibile, per mettere a fuoco la vista e individuare la giusta inquadratura. Accade quando, un bel giorno, ti scopri sufficientemente saggio, o forse soltanto vecchio, da poter affrontare il *nostos*. Allora il tuo sguardo si fa limpido e coerente. Le contraddizioni ritrovano radici storiche, causali e rimedi; i luoghi comuni cessano di essere liquidati con disprezzo e vengono esplorati come punte dell'iceberg di una saggezza più profonda. La Storia rivendica il suo privi-

legio e il suo peso. Scopri- come è accaduto a Fois- che non sei il primo (e non sarai l'ultimo) a interrogarti sulle mille Sardegne possibili, e sulle tue mille identità possibili. Fois torna ogni anno nella sua Barbagia e organizza il festival di Gavoi. Chi ci è andato almeno una volta ha respirato un'aria fra l'esaltante e il problematico: davvero l'ospitalità sarda può essere imbarazzante, eccessiva, ma davvero è sorprendente che in tutte le case ci sia un'attrezzata libreria. Poi la cronaca nera irrompe, e Gavoi torna teatro di uno di quei delitti «inspiegabili» che appassionano i divoratori di *feuilleton*. È il luogo comune del sardo bandito, dello sciocco *bilente* torna a rivendicare il suo primato. Contraddizioni: l'unico modo per convivere è accettarle. Accanto alle tante e spesso illuminanti «rivelazioni» sul modo giusto di vivere la «sardità», questo racconto comunica un sereno senso di riconciliazione, ottima base di partenza per un «che fare» in cui, finalmente, pragmatismo e tradizione procedano affiancati. La Sardegna perfetta, che Fois sogna nel «manifesto» che conclude il libro, forse non si realizzerà mai. Ma ci si può provare comunque: dopo tutto, «noi sardi siamo speciali, quando ci mettiamo una cosa in testa...».

Dici «Sardegna» e parte un filmato pubblicitario fatto di immagini che occupano ormai da anni un posto stabile nel nostro immaginario di felici superficiali osservatori. Una costa selvaggia fatta di spiagge dalle acque cristalline di incontaminata bellezza. L'acuto polifonico dei *tenores* di Bitti. Il nuraghe che sventa in un sassoso contesto di pietra bianca. Uomini piccoli e neri dallo sguardo acceso e famelico. Porcellini da latte che si rosolano lenti in un letto di terra e ghiaia, braci che scintillano in notti gravide di stelle come le mille luci di una città lontana. *E poi*: un'altra costa, altre spiagge, ville-bunker circondate da imponenti apparati di sicurezza. Colate di cemento che più violentano la natura e più sembrano aumentare il prezzo (è il grande gioco della prostituzione modaiola, che ci vuoi fare?). *Piazzette vip- parole* dove si dà convegno la sfarfalleggiante Dolce Vita dell'italico Grande Nulla...E altri nuraghi. Vette innevate di monti. Altri uomini piccoli dallo sguardo determinato, appoggiati a cartelli stradali crivellati di buchi... Insomma. Dici «Sardegna» e sai di che stai parlando. Non hai altro da fare che andare a vedere di persona: non è, dopo tutto, la Sardegna, un *notorio paradiso turistico*? Poi-

# CARDENAL MENDOZA

SOLERA GRAN RESERVA

BRANDY DE JEREZ



DISTRIBUITO IN ESCLUSIVA PER L'ITALIA DA  
Rinaldi Importatori - Viale Masini, 34 - 40126 Bologna - tel. 051 4217811 - fax 051 242328 - [www.rinaldi.biz](http://www.rinaldi.biz)



**L'ATTENTATO DI LUGLIO** È ancora giallo sui colpi sparati da Pallante al segretario del Pci? Oggi conta di più questa verità storica e politica: partito e sindacato, da un lato, e De Gasperi, dall'altro, seppero fare diga

■ di Adriano Guerra

**S**ono le 12 del 14 luglio 1948. Togliatti, al quale un giovane siciliano, Antonio Pallante, ha sparato quattro colpi di pistola, esce in barella dall'infermeria di Montecitorio per essere trasportato all'ospedale. Accanto a lui c'è Nilde Iotti ed è lei che il segretario del Pci chiede con un fil di voce di cercare Pietro Secchia, vicesegretario del partito insieme a Luigi Longo e capo della Commissione d'organizzazione. Ma Secchia non c'è. C'è invece Mauro Scoccimarro, e c'è la moglie, Rita Montagnana. A chi dunque Togliatti ha detto quelle parole, «State calmi, non perdetevi la testa», che nei giorni successivi centinaia e poi migliaia di comunisti ripeteranno bloccando un'ondata di protesta che aveva assunto in più punti caratteri insurrezionali? C'è da tempo il dubbio che Togliatti quelle parole non le abbia pronunciate. O comunque - la testimonianza è di Longo raccolta da Giorgio Bocca - le abbia pronunciate più tardi nello studio del professor Valdini che lo aveva operato. È invece certo che, appena ferito, Togliatti abbia invitato la lotta a

### L'ultimo mistero quello della borsa è stato sciolto: conteneva una lettera di Stalin sulla Jugoslavia

raccogliere da terra la borsa che all'uscita da Montecitorio teneva tra le mani. Che ci poteva essere in quella borsa da spingere un uomo tanto gravemente ferito a usare le poche forze rimastegli perché le sue carte non cadessero nelle mani di estranei? Forse i piani di insurrezione di cui tanto si era parlato nei giorni precedenti quando aveva detto alla Camera che ad una «guerra imperialista» si sarebbe risposto «con la rivolta, con l'insurrezione per la difesa della pace e dell'indipendenza»? Alle parole di

# Togliatti '48, l'Italia che non tradì se stessa



Palmiro Togliatti viene portato via subito dopo l'attentato

Togliatti il quotidiano socialdemocratico rispose con un editoriale che, dopo l'attentato, poté essere letto come un'istigazione all'omicidio: qualora si dovesse arrivare alla rivolta scatenata dal «russo Togliatti» - si poteva leggere infatti sulla prima pagina dell'*Umanità* - «Il governo della repubblica e la maggioranza degli italiani avranno il coraggio, l'energia, la decisione sufficienti per inchiodare al muro del loro tradimento Togliatti e i suoi complici. E non solo metaforicamente».

Sulla «rivolta» evocata da Togliatti e bollata come tradimento dai socialdemocratici, la discussione - come si sa - non si è ancora chiusa. Ma forse un contributo ad una lettura più tranquilla di quei giorni può venire se utilizzando le carte oggi disponibili si cerca di individuare quel che poteva esserci nella borsa raccolta dalla Iotti. Alla domanda è possibile infatti fornire una risposta che, con tutte le cautele del caso, può essere accolta. Perché proprio quel mattino il segretario del Pci aveva rice-

vuto «per conoscenza», come oggi sappiamo, copia di una lettera che Stalin aveva inviato al segretario del partito cecoslovacco Klement Gottwald sulla questione di Tito (nel giugno 1948 si era - va tenuto presente - nel pieno della campagna scatenata dal Cominform contro la Jugoslavia). Maurizio Zuccari che in un libro appena uscito sul Pci e la rottura fra Stalin e Tito (*Il dito sulla piaga*, Mursia, 2008) ha pubblicato il testo del documento, ha aggiunto che proprio per via dell'attentato Togliatti non aveva avuto modo di leggere

### L'argomento sul piatto quindi non era un piano di insurrezione nella penisola ma Tito

quella lettera. Cosa che potrà fare solo successivamente, al Policlinico. Quel che si può aggiungere è che la lettera di Stalin non era certo destinata alla pubblicazione. Del tutto comprensibile dunque la preoccupazione di Togliatti: il documento conteneva infatti un invito a Gottwald a non farsi illusioni su una possibile sconfitta di Tito al congresso della Lega jugoslava e a non rendere pubblici materiali compromettenti sui dirigenti jugoslavi. La questione sul tappeto all'in-

terno del movimento comunista era insomma non l'insurrezione in Italia ma la campagna contro Tito. Può però succedere che quattro colpi di pistola aprano la via a processi del tutto impreveduti. Di fatto nel pomeriggio del 14 luglio si giunse, come ha scritto Aldo Agosti nella sua biografia di Togliatti, «ad un passo dall'insurrezione» e dunque due questioni si pongono: quelle relative alle ragioni della rivolta e all'atteggiamento del Pci. Su entrambe le questioni le testimonianze a disposizione - ultime quelle raccolte da Carlo Maria Lomartire, in una documentata ricostruzione di quei giorni (*Insurrezione. 14 luglio 1948. L'attentato a Togliatti e la tentazione rivoluzionaria*, Mondadori, Milano 2006) sono imponenti. Esse intanto dicono che le spinte alla protesta avevano la loro origine da una parte nella drammatica situazione economica e sociale del paese e dall'altra nell'esistenza all'interno della sinistra di un malessere antico che si manifestava come confusa aspirazione ad una rivincita che veniva dalla visione della Resistenza come «rivoluzione tradita» e dalla sconfitta elettorale del 18 aprile 1948. Così mentre la Cgil, nel tentativo di controllare e gestire l'ondata di rivolte, proclamava uno sciopero generale (che veniva a spezzare quel che era rimasto in piedi della vecchia unità sindacale) in vari punti del paese le iniziali manifestazioni di protesta tendevano a mutare di segno. Questo soprattutto a Ge-

nova, Torino (ove operai armati di mitra entrarono nell'ufficio di Vittorio Valletta per informarlo dell'avvenuta occupazione della Fiat...), Napoli, Taranto, ma anche in molte aree agricole, e in primo luogo ad Abbaddia San Salvatore, teatro dei «fatti» più gravi e sanguinosi. Per una serie di ragioni, forse non tutte giustificabili, nel dibattito politico-culturale, ma anche negli studi sull'Italia repubblicana, si è di fatto steso un velo su quel che è avvenuto dopo l'attentato a Togliatti in un'Italia ove si sono susseguiti momenti di vera e propria guerriglia urbana con la nascita di barricate e posti di blocco, assalti alle prefetture e a depositi di carburante e anche a caserme e a depositi di armi. Sono stati quelli i giorni - si pensi alle decine di vittime degli scontri a fuoco, alle centinaia di feriti, e poi alle migliaia di arrestati - più tragici della storia della nuova Italia.

Ma come è stato che nel giro di pochi giorni la strada dell'insurrezione e della guerra civile sia stata abbandonata? A chi darne il merito?

Sicuramente - come è stato detto - alla decisione, ma anche alla saggezza, di De Gasperi che nonostante venisse da più parti invitato a usare maniere sempre più forti per far fronte alla «insurrezione comunista», operò, pur scegliendo la via della repressione del movimento, perché non venisse imboccata la via della guerra civile. E un merito va certamente attribuito, come è

stato fatto, alla straordinaria impresa portata a termine in quei giorni di fuoco da Gino Bartali al Tour di Francia. Non da oggi sappiamo che le vittorie, e le sconfitte, sportive, possono avere un grosso peso nella vita degli uomini. Non si può però mettere in secondo piano il ruolo giocato sin dal primo momento («State calmi. Non perdetevi la testa») dal Pci. E questo va detto nel momento in cui c'è ancora chi continua a mantenere viva l'idea di un Pci fermo nell'attesa dell'«ora X». Certo non era assente nelle fila comuniste quella che Lomartire ha chiamato la «tentazione rivoluzionaria». Ed è altrettanto vero che coll'attentato a Togliatti siano scattati e per qualche tempo siano poi sfuggiti di mano - lo ha rilevato Agosti - quei meccanismi di difesa che il partito aveva predisposto nella prospettiva di dover far fronte ad un colpo di stato. D'altro canto era inevitabile chiedersi in quelle prime ore se dietro all'attentato vi fosse soltanto un giovane siciliano convinto che «per il risorgere della patria» fosse bene assassinare il capo dei comunisti. Naturale che si pensasse all'ipotesi di un complotto anche internazionale. Si aggiunga ancora che all'interno del gruppo dirigente del Pci c'erano, insieme alle debolezze e alle contraddizioni che porteranno nei decenni successivi alla crisi e alla sua uscita di scena, valutazioni diverse sulla situazione politica. C'era in particolare chi pensava di poter utilizzare la protesta per ottenere se non la caduta del governo almeno l'uscita di scena del ministro degli Interni Mario Scelba. Sin dal primo momento però già col comunicato della Direzione del Pci diffuso nello stesso pomeriggio del 14 luglio la grande scelta era compiuta. Si chiedevano le dimissioni del governo «della discordia, della fame e della guerra civile»,

### Il rischio fu grande: ci fu guerriglia urbana Di questo non si è ancora detto abbastanza

ma per difendere la «pace interna» e la «legalità repubblicana». Nell'ora della verità insomma (e - si può aggiungere - prima ancora di sentire gli orientamenti, del resto noti, di Mosca, ove, così come a New York, si seguivano con apprensione le notizie che giungevano dall'Italia) - il Pci ribadiva che la sua linea continuava ad essere quella che lo aveva portato a respingere la «prospettiva greca» e a diventare coautore della Costituzione repubblicana.



Un presidio davanti al Policlinico di Roma poco dopo l'attentato a Togliatti

### FESTIVAL/1 Il 19 e il 20 luglio a San Benedetto del Tronto Con Drawert e Kruger in scena la poesia tedesca

■ S'inaugura sabato prossimo, a San Benedetto del Tronto, il Festival Internazionale della Poesia, diretto da Maurizio Cucchi e giunto alla XIV edizione. Nel corso della «duegiorni» - il programma prevede sabato e domenica due serate, dalle 21,15 alle 24 presso la Palazzina Azzurra - si avvicenderanno nella lettura due protagonisti della poesia tedesca, Kurt Drawert e Michael Kruger e, per gli italiani, Rosita Copioli, Umberto Fiori, Elio Pecora. Giancarlo Majorino, Anna Maria Carpi, Sarah Tardino. Nelle precedenti edizioni della manifestazione, che ha due parole d'ordine «sprovincializzazione» e «non competitività», hanno partecipato Chavki Abdelamir (Iraq), Casimiro De Brito (Portogallo), Robert Gernhardt (Germania), Yang Lian (Cina), Jamie Mc Kendrick (Gran Bretagna), Bernard Noël (Francia). Tra gli italiani: Pier Luigi Bacchini, Milo De Angelis, Luciano Erba, Jolanda Insana, Vivian Lamarque, Franco Loi, Elio Pagliarini, Paolo Ruffilli, Valentino Zeichen, Davide Rondoni. Gli intermezzi musicali saranno curati da Pierpaolo Salvucci.

### IL PREMIO Scelti i finalisti. La cerimonia a Pieve Otto diari, dalla Torino di metà 800 ai call center

■ Dalla Torino capitale d'Italia ai call center. Sono otto i finalisti del Premio Pieve-Banca Toscana 2008. Otto storie, narrate in forma di diario, che raccontano l'infanzia difficile di Cristina Bernhard, la Roma liberata di Corrado Di Pompeo, le difficoltà lavorative di Leo Ferlan, la Calabria di Vincenzo Galarzo, la Torino di metà Ottocento di Luigi Re e gli anni Cinquanta di Anna Soprani. Sono stati selezionati tra centinaia di testi autobiografici arrivati all'Archivio diaristico dalla commissione di lettura composta da Silvia Bertocci, Silvia Bragagni, Antonella Brandizzi, Marco Camaiti, Natalia Cangì, Ivana Del Siena, Patrizia Dindelli, Gabriella Giannini, Adriana Gigli, Vera Gustinelli, Valeria Landucci, Riccardo Pieracci e Giada Poggini. I testi finalisti verranno presentati alla Giuria Nazionale, formata da Guido Barbieri, Camillo Brezzi, Natalia Cangì, Pietro Clemente, Beppe Del Colle, Vittorio Dini, Antonio Gibelli, Lisa Ginzburg, Roberta Marchetti, Melania G. Mazzucco, Davide Musso, Maria Rita Parsi, Nicola Tranfaglia e Saverio Tutino, che nei giorni del Premio decreteranno il testo più interessante. La manifestazione conclusiva del Premio Pieve si svolgerà nei giorni 12, 13 e 14 settembre a Pieve Santo Stefano (Arezzo).

### SPERIMENTAZIONI Il «Buon Cammino» dà l'esempio ai penitenziari Dall'ora d'aria all'ora di parola

■ di Davide Madeddu

**L**a parola, per riscoprire il dialogo. E trovare, ora dopo ora, chiacchiera dopo chiacchiera la strada che porta alla normalità. Ma anche per fuggire paure e turbamenti e magari capire perché si è sbagliato. È stata ribattezzata «l'ora della parola» l'iniziativa portata avanti da un mese al carcere Buon Cammino di Cagliari dalla Caritas d'intesa con il direttore del carcere e con il magistrato di sorveglianza. Un'attività messa in piedi dai volontari che hanno deciso di dedicare un paio d'ore al giorno agli altri. E che vogliono restituire a chi quasi ha perso la voce, la possibilità di parlare. E «l'ora della parola» non è altro che uno spazio «libero» riservato ai detenuti. Ossia un esperimento, seppure dietro le sbarre, privo di

troppi formalismi e protocolli che dà la possibilità, a chi sconta una pena di poter parlare liberamente. E farsi ascoltare, raccontando poi i suoi problemi, le sue paure e le ansie che, nei momenti di silenzio e di vuoto crescono sino ad esplodere. Ad ascoltare i detenuti, ci sono le volontarie della Caritas, 26 psicologhe che per almeno mezz'ora, e tutti i giorni della settimana, sabato e domenica compresi, ascoltano e dialogano nella sala educatori. Loro, i volontari, coprono quella che nelle carceri viene chiamata la zona vuota, ossia l'arco di tempo che va dalle 17 alle 20 e considerato più a rischio per gli episodi di autolesionismo. Per partecipare all'«Ora della parola» non è necessario presentare richieste scritte al direttore e seguirle quindi la prassi consolidata prevista dai protocolli carcerari.

Chi vuole parlare, farsi ascoltare e magari ascoltare deve solamente prenotarsi a voce. In serata, o al massimo il giorno dopo tra le 17 e le 20 potrà dialogare con le psicologhe. E iniziare quindi il ciclo di discussioni che molto spesso partono dalla condizione personale di ciascuno per arrivare poi ad affrontare temi di più ampio respiro. Un'alternativa alla lettura, la biblioteca carceraria ha un migliaio di titoli a disposizione, oppure alla consuetudine dei programmi che con i piccoli televisori sistemati nelle celle, i detenuti guardano costantemente. Un esperimento riuscito, come spiegano i promotori che cercano pure nuovi volontari da formare e inserire nel processo di assistenza, cui hanno aderito nell'arco di trenta giorni 300 detenuti sui 444 presenti al carcere Buon Cammino.

### FESTIVAL/2 A Sarzana Ecologia e creatività

■ Stimolare la mente con l'arte, la poesia, il design, la botanica e, perché no, anche con il cibo: il «Festival della mente», primo appuntamento europeo dedicato alla creatività, dal 29 al 31 agosto torna per il quinto anno consecutivo a Sarzana, in provincia di La Spezia. «Quest'anno il filo conduttore dei 60 incontri del Festival sarà l'ecologia dell'uomo, cioè il suo ruolo e il suo rapporto con l'ambiente che lo circonda», ha spiegato durante la conferenza stampa di presentazione dell'evento Giulia Cogoli, ideatrice e direttrice del Festival. Ognuna delle tre serate del Festival avrà un appuntamento e un ospite di punta: il 29 ci sarà Toni Servillo; il 30 ci sarà un incontro musicale con i due musicisti Giovanni Sollima e Cesare Picco; nella serata di chiusura del festival, invece, sarà la volta di Moni Ovadia.







[www.vimex.it](http://www.vimex.it)  
[www.egseg.com](http://www.egseg.com)  
[info@vimex.it](mailto:info@vimex.it)

## La vita e la sicurezza non hanno prezzo!

Negli ultimi dieci anni ancora esplosioni nelle raffinerie petrolchimiche per la mancata utilizzazione di materiale a norma ATEX o per carente manutenzione...



 **Appleton**® **A.T.X.**®

**Explosion Proof Electrical Equipment**

*S p e c i a l i s t o f N e w T e c h n o l o g y*